

L'Unità

1,20€ Lunedì 27 Giugno 2011 Anno 88 n. 175

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

giemme
gestione multiservice

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO
IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

Via Gallarate, 58 - 20151 Milano
T. 02.33403364 Fax 02.33480804
info@gmmultiservice.it
www.gmmultiservice.it

Le chiediamo di non sgomberare con la forza gli uomini e le donne della Val Susa che quotidianamente difendono la loro terra. Lettera dei sindaci No Tav al ministro Maroni

Bossi a Berlusconi «Non tirare la corda»

A colpi di aut aut nella maggioranza
Crosetto insulta Tremonti → **ALLE PAG. 12-15**



P4, si dimette Marco Milanese

Via il consigliere del ministro
dell'Economia. Le «talpe» della
Gdf → **ALLE PAGINE 16-17**

L'ANALISI

LA VIA D'USCITA AL CARCERE

Livio Pepino

→ **A PAGINA 21**

L'EDITORIALE
DUBBI
PERICOLOSI
Luca Landò
→ **A PAGINA 2**

L'INTERVISTA
BOCCUZZI:
FERITA APERTA
→ **A PAGINA 7**

**→ THYSSEN I sedici operai
che si sono costituiti
parte civile senza lavoro
e senza Cig**

IL PREZZO DEL DIRITTO

→ **ALLE PAGINE 4-7**

Caldoro si ribella: «Non sarò il solo a pagare per Napoli»

Ultimatum al governo mentre
la Lega insiste: «Non firmeremo il
decreto-truffa» → **ALLE PAGINE 8-11**



A 40 ANNI DALLA MORTE

L'ULTIMA CENA DI JIM MORRISON RE LUCERTOLA DEL ROCK

Federico Ferrero

→ **ALLE PAGINE 32-33**

Pier Luigi
Bersani

PER UNA BUONA RAGIONE

Intervista a cura di Miguel Gotor e Claudio Sardo

www.laterza.it chiedici a un libraio

Editori Laterza

**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it**L'EDITORIALE****DUBBI
PERICOLOSI**

Da un paio di giorni circola in rete una lettera aperta. È indirizzata al Presidente della Repubblica ma riguarda tutti noi. La lettera racconta di sedici operai finiti in cassa integrazione dopo che lo stabilimento della loro azienda venne chiuso in seguito a un gravissimo incidente in cui morirono sette loro colleghi, investiti da una colata in fiamme di olio bollente. Ci fu un processo e quei sedici operai, insieme ad altri, si costituirono parte civile perché convinti che dietro quell'incidente, dietro quelle morti ci fossero precise responsabilità dell'azienda. Tre anni dopo ci fu la sentenza e il giudice disse in buona sostanza che gli operai avevano ragione: i vertici dell'azienda non avevano garantito gli adeguati livelli di sicurezza e, pertanto, andavano condannati perché responsabili dell'incidente e della morte dei sette lavoratori.

Torniamo alla lettera, che trovate integralmente a pagina 6. In essa si dice che il 30 giugno, giovedì prossimo, finirà la cassa integrazione e in sedici si troveranno senza lavoro. Senza se e senza ma. Perché non c'è alcuna intenzione di rinnovare loro la cassa integrazione. Un caso o una ritorsione, una sfortuna o una vendetta per essersi costituiti parte civile nel processo contro l'azienda? È il dubbio che i sedici mettono nero su bianco nella lettera. A cui ne segue un altro, se possibile più grave. Tutti gli operai di quell'azienda sono finiti in cassa integrazione e quasi tutti hanno

trovato un lavoro da altre parti: alcuni nell'indotto collegato alla multinazionale, altri in aziende municipalizzate. Chi sicuramente non ha trovato un posto sono sempre quei sedici. Ecco il secondo dubbio: un altro caso o un'altra ritorsione? La solita sfortuna o perché hanno sfilato in tribunale contro l'azienda?

È un dubbio inquietante che va affrontato, chiarito e possibilmente negato. Perché in nessun Paese mediamente civile può circolare l'idea che la difesa di un diritto debba essere barattata con un posto di lavoro. O che per vedersi rinnovare la cassa integrazione si debba rinunciare a costituirsi parte civile.

L'azienda di cui parliamo, l'avete capito dalla copertina, è la Thyssen e l'incidente è quello che avvenne la notte del 6 dicembre 2007 a Torino. Fu un episodio atroce: un incendio devastante e sette morti orribili. Fu proprio quella violenza, quell'orrore a rompere, una volta tanto, il silenzio mediatico che copre le morti sul lavoro, le cosiddette morte bianche che bianche non sono. Sono quasi sempre omicidi. Perché quando la sicurezza diventa un optional, la fatalità non c'entra. A monte c'è sempre una decisione, una volontà. E che si tratti di risparmio, ignoranza, superficialità poco importa. Chi lavora non muore per caso. Questo è scritto nella sentenza emessa dalla Corte di Assise di Torino il 16 aprile 2011, una sentenza storica che va studiata, imparata, ripetuta. Perché è l'unico modo per fermare la strage che ogni giorno si compie nei cantieri, nelle fabbriche, nei campi: 1200 ogni anno, almeno 3 ogni giorno.

I sedici operai della Thyssen hanno partecipato, con la loro determinazione, alla costruzione di quella sentenza. Non sappiamo se i loro dubbi siano fondati. Se davvero sia stata messa in atto una ritorsione. Sappiamo solo che hanno sollevato una questione grave che merita una risposta immediata. E che questo giornale ritiene giusto sollecitare. ♦

**Terapia
Fuoco incrociato
sulle primarie**

Francesco Piccolo

Le primarie sono state il simbolo positivo delle ultime elezioni amministrative, e quindi, rispettando una volontà popolare chiara, sono un passo decisivo per la costituzione di un'alleanza che si candidi a governare il paese. Come ogni espressione democratica, ha però anch'essa i suoi difetti, e in questi giorni si vede con chiarezza quello più pericoloso: la discussione politica arretra fino a sparire, a favore della propaganda. Un tempo i partiti avevano i congressi, che si svolgevano in più giorni e che approdavano a una scelta di un segretario e di una linea politica, ma dopo una discussione approfondita su temi e posizioni. Adesso le primarie spingono a lasciare da parte gli approfondimenti e a mettere in campo slogan, aggressioni, battibecchi, dichiarazioni a distanza; a cercare le debolezze dell'avversario, a rendere evidenti i difetti e le manchevolezze. Attenzione: non è uno scontro tra opposte forze politiche, ma è uno scontro all'interno di un ampio gruppo che poi, insieme, dovrà candidarsi a governare il paese.

Persone che esprimono per mesi un'aggressività spietata, appena dopo la scelta, devono ritrovarsi uniti e disponibili al dialogo per risolvere le questioni cruciali. Infatti la lotta si è fatta subito aspra; e poiché una data per le primarie non è stata ancora fissata, siamo solo agli inizi. Quindi, davanti a noi elettori del centrosinistra, c'è un lungo periodo di litigi che vorranno rendere evidenti soltanto le debolezze dei contendenti. In pratica, le primarie possono essere sia il percorso più democratico all'interno di un'alleanza, sia un lungo e sfidente percorso di autodemolizione della stessa. In questo periodo, nel centrosinistra, è soprattutto efficace, o almeno così si crede, mostrarsi estremisti, combattivi, puri; insomma, demagogici. In questi frangenti i moderati, coloro che si preoccupano davvero di trovare un modo per governare il paese, soccombono. ♦

ilMeteo
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Seguiaci anche **Mobile!**



**Blasco
si dimette
da star**

«Dichiaro felicemente conclusa, al termine di questo tour, la mia straordinaria attività trentennale da rockstar». Così Vasco Rossi. Che ha assicurato però i suoi fan: «Continuerò a scrivere canzoni - ha detto - e magari anche a fare concerti. «A 60 anni - ha spiegato il Blasco - uno non può più fare la rockstar, non ha più il fisico. Questa è l'ultima tournée».

L'Unità

LUNEDÌ
27 GIUGNO
2011

3

Staino



Chiari di lunedì

Enzo Costa

Il poltronodromo

A Monza! A Monza!»: ha risonanze cecoviane, il sogno ministeriale bossiano di una tarda mattinata d'inizio estate a Pontida, sogno abortito all'alba del susseguente vertice romano. Il frustrato e malinconico stingersi dell'Utopia secessionista in vago miraggio di traslochi di poltrone nelle lande brianzole, è color verde bile.

Ma, oltre ai livori del popolo leghista, si intuiscono i malumori dell'opinionismo terzista: stuoli di pensatori sedicenti indipen-

denti ci avevano spiegato che le magnifiche sorti e progressive del Carroccio dipendevano dal suo vitale radicarsi al territorio, dal suo sapido parlare alla pancia dell'elettorato.

Mai che si obiettasse: «Se uno mi parlasse alla pancia, gli direi di alzare lo sguardo e gli argomenti». Macché: i lumbard erano la Politica. Ora gli frana il territorio sotto i piedi. Gli editorialisti terzisti tacciono.

Avranno il mal di pancia. ♦

LA SINCERITÀ DI HEMINGWAY

**VOCI
D'AUTORE**

**Darwin
Pastorin**

GIORNALISTA E SCRITTORE



Ernest Hemingway si suicidò cinquant'anni fa, d'estate. Ma la sua eredità letteraria continua a pesare sugli scrittori di più generazioni. Il suo stile, così asciutto, così preciso, vale più di mille scuole di scrittura, dove t'insegnano quello che non potrai mai essere: un narratore d'istinto, dove non conta la "tecnica", ma servono soltanto il tuo intuito e le tue vene. E le letture matte e disperatissime. Gregory Corso, ad esempio, scriveva i suoi versi d'improvviso: folgorazioni e bagliori, mai rivisitati. Le sue poesie erano come il vento, che non puoi fermare. Hemingway continua a rappresentare un modello, inimitabile. Negli anni Venti, durante il suo apprendistato parigino, quando era ancora un narratore in cerca di fortuna, ebbe questa intuizione: «Mi alzavo in piedi e guardavo fuori sui tetti di Parigi e pensavo: non preoccuparti. Hai sempre scritto e scriverai ancora. Non devi fare altro che scrivere una frase sincera. La frase più sincera che sai».

Ecco: questo brano dovrebbe finire nelle case, nelle scuole, per le strade, in Parlamento. Scrivere, ma anche dire, la «frase più sincera». Ci riguarda tutti, nessuno escluso. Soprattutto noi che scriviamo. Non possiamo mentire, in nessun modo. La sincerità dovrebbe essere alla base del nostro vivere quotidiano, del nostro vedere e raccontare. Al nostro Paese, da parte di certa politica, manca - da tempo immemore - «la frase più sincera». Leggiamo, piuttosto, di frasi offensive, volgari, becere, dove la ragione è naufragata e l'onestà si è data tra i latitanti. Un consiglio: riprendere in mano i romanzi di Hemingway. Un modo non solo per ricordarlo, ma per essere migliori. E sinceri. ♦

Presentazioni del libro



ilSaggiatore

Lunedì 27 giugno 2011 ore 18:00 • Melbookstore Firenze
Partecipano insieme agli autori: **Adriano Sofri** e **Adriano Prosperi**
Coordina l'incontro: **Silvio Di Francia** | Letture di: **Maria Cassi**

Martedì 28 giugno 2011 ore 18:00 • Pinetina Centro Allende, La Spezia
Partecipano insieme agli autori: **Francesco Paolo Barbanente** e **Luca Monteverde**

In collaborazione con: **Libreria Contrappunto, Camera Penale della Spezia**

Mercoledì 29 giugno 2011 ore 18:00 • Melbookstore Ferrara
Partecipano insieme agli autori: **Paolo Boldrini, Rudra Bianzino, Ilaria Cucchi, Patrizia Moretti, Lucia Uva**
Letture di: **Fabio Mangolini**

> Info: Ufficio Stampa il Saggiatore 02.20230213 • www.saggiatore.it

→ **Nonostante** gli accordi, non si trova lavoro per i 16 operai che sono parte civile al processo
→ **«Siamo discriminati»** denunciano. E scrivono a Napolitano. In scadenza gli ammortizzatori

Senza cig e senza lavoro: la Thyssen “brucia” ancora

Foto Lapresse



Dolore e rabbia dopo l'incendio alla ThyssenKrupp. Al processo la Corte d'Assise ha ammesso, per la prima volta in Italia, l'omicidio volontario in un caso di morti sul lavoro

Il 30 giugno perderanno anche la cig. Poi gli ultimi 16 operai ThyssenKrupp di Torino resteranno disoccupati: «Noi parte civile al processo siamo stati discriminati». Oggi nuovo presidio davanti alla Regione.

GIUSEPPE VESPO
MILANO
g.vespo@gmail.com

Quel nome sul curriculum sembra un marchio che discrimina: «Le agenzie di lavoro interinale ci hanno consigliato di cancellarlo», racconta Ghermai, 35 anni. «Quando leggono tra le precedenti esperien-

ze “operaio Thyssenkrupp” si spaventano, sembra che preferiscano non avere niente a che fare con noi».

Non che ce ne siano tante di aziende disposte a valutare il loro passato professionale. Negli ultimi due anni Ghermai ha fatto un solo colloquio di lavoro, e tra i suoi ex colleghi c'è chi non ha avuto neanche quella possibilità. Sono sedici persone. Sono quello che resta a Torino della multinazionale tedesca dell'acciaio. Il 13 giugno l'azienda gli ha fatto sapere che con la fine del mese sarebbe cessato anche il loro rapporto di lavoro, che da due anni si alimenta solo di cassa integrazione: «Le comunichiamo che dal 30 giugno sarà collocato

nelle liste di mobilità», scrive su carta intestata la Thyssen.

Per questo oggi Ghermai, Mirco, Peter, Luca, Sandro, Marco, Giuseppe, Antonio, e gli altri, tutti tra i 35 e i 55 anni, si ritroveranno di nuovo davanti alla sede della Regione Piemonte. «Anche se è umiliante continuare a manifestare quando è chiaro che nessuno vuole occuparsi di noi», riprende un po' sfiduciato il 35enne di origine eritrea. Venerdì questi lavoratori hanno scritto una lettera al presidente Napolitano, qualche giorno prima avevano cercato il neosindaco di Torino, Piero Fassino, che però era all'estero per il Comune. Aspettano una risposta. Chie-

dono un lavoro. Un aiuto a trovare una occupazione, così come è stato fatto per moltissimi dei loro colleghi. Dei 400 in forze alle acciaierie, quando prima della strage del 2007 la multinazionale comunicava la volontà di chiudere il sito torinese, in cinquanta sono andati in pensione; trenta sono stati assunti all'Amiat, la municipalizzata dei rifiuti. Molti altri sono finiti all'Alenia, c'è chi è entrato all'Enel o in altre aziende private. Aiutati dalla stessa Thyssen o dalle istituzioni, quasi tutti hanno trovato un'occupazione, magari anche soltanto temporanea.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

IL SIMBOLO CHE UNISCE L'ITALIA.



partitodemocratico.it
YOU EMER

TESSERAMENTO 2011
ISCRIVITI ANCHE TU AL PD.



→ SEGUE DA PAGINA 4

Quasi tutti tranne loro, che sono gli ultimi rimasti dei 48 operai costituiti parte civile al processo sulla strage del 6 dicembre 2007.

«L'accordo sulla chiusura dello stabilimento - ricordano - prevedeva la ricollocazione di tutti i lavoratori, ma è stato ampiamente disatteso: da tre anni ormai veniamo discriminati e non ricollocati come invece è avvenuto per altri nostri ex colleghi non costituiti parte civile». «Parlano i fatti, non le dichiarazioni», commenta Giorgio, 54 anni, tre figli a carico e una moglie che ha perso da poco il lavoro part-time che aveva: «Chi non ha chiesto i danni all'azienda ha avuto una possibilità». Una frase che ricorre nei racconti di tutti.

Giorgio adesso spera nella mobilità, «perché in mobilità è più facile trovare lavoro, costiamo meno alle aziende». Dopo tre anni senza lavoro, l'attesa è anche per i circa cinquantamila euro riconosciuti dal Tribunale come danno per la strage. Con quei soldi Giorgio ha pensato che potrebbe aprire una tabaccheria insieme ad un amico, Ghermai potrebbe decidere di trasferirsi all'estero con la sua compagna, anche lei senza un lavoro fisso.

L'invito al sindaco

«Fassino vuole Torino capitale del lavoro: cominci da noi»

«Ma puntiamo prima di tutto alla ricollocazione a Torino, c'è un accordo firmato dall'azienda e dalle istituzioni che lo stabilisce», ricorda Mirco Pusceddu, 37 anni, l'anima di questo gruppo di lavoratori. «E poi quel risarcimento non basterebbe ad avviare un'attività in proprio. Qui per rilevare un'edicola chiedono fino a 400mila euro. Ma quando non hai una busta paga come fai ad ottenere un mutuo?».

Oltre agli operai un risarcimento è stato riconosciuto dal Tribunale anche al Comune, alla Provincia e alla Regione Piemonte: circa 4,5 milioni di euro, fra tutte le istituzioni. «Sono soldi che dovrebbero essere investiti per sviluppare l'occupazione», riprende Mirco, che lancia anche un appello al sindaco Piero Fassino: «Ha detto che intende fare della città la "capitale del lavoro", una "Gran Torino". Potrebbe cominciare occupandosi di noi». ♦

«Signor Presidente ponga fine a questa ingiustizia»

«Ci siamo costituiti parte civile portando avanti una doverosa battaglia. Ma da tre anni, a differenza di altri colleghi, non veniamo ricollocati»

L'appello

Caro Presidente, chi Le scrive sono i Lavoratori in cassa integrazione della ThyssenKrupp di Torino, in gran parte costituiti, per la prima volta in Italia, come Parte Civile nel processo contro la Multinazionale Tedesca per il rogo del 6 dicembre 2007 in cui morirono, in nome del profitto, 7 amici e compagni di lavoro: A. Schiavone, B. Santino, R. Scolla, A. Laurino, R. Marzo, R. Rodinò e G. Demasi.

Abbiamo dovuto portare avanti con coraggio e determinazione una giusta battaglia civile e processuale per il riconoscimento della verità e della giustizia affinché le nostre giuste rivendicazioni fossero riconosciute: la Corte d'Assise di Torino, per la prima volta in Italia, ha ammesso la fattispecie di omicidio volontario in un caso di morti sul lavoro.

La sentenza di primo grado, grazie alla presenza dei lavoratori ThyssenKrupp costituiti nel procedimento, alla costante denuncia, alla puntuale mobilitazione ad ogni udienza e all'imprescindibile coordinamento con altri organismi e associazioni che portano avanti battaglie analoghe, ha affermato un principio (che i 1300 morti l'anno per lavoro in Italia sembrano continuamente mettere in discussione), come quello sancito dall'Art. 4 della Costituzione, che prevede per ogni cittadino un lavoro che concorra al progresso materiale e spirituale della società: mai la vita dei lavoratori è derogabile ad alcuna logica di profitto.

Un accordo siglato da Azienda, Enti Locali e Organizzazioni Sindacali per gestire la chiusura dello sta-

bilimento, confermato dagli ulteriori accordi a seguito della tragedia del 6 dicembre 2007, che prevedono la ricollocazione per tutti i lavoratori, è stato ampiamente disatteso: da tre anni ormai veniamo discriminati e non ricollocati come è invece avvenuto per altri nostri ex colleghi non costituiti Parte Civile ricollocati in aziende pubbliche e private del Torinese. Comprensibile seppur illegittimo, nel caso in cui sia l'Azienda ad adottare tale comportamento, inaccettabile e vergognoso quando sia un'Istituzione a fare altrettanto (il Comune di Torino e le aziende ex-municipalizzate, Amiat, etc...). Gli Enti locali, costi-

tuiti al fianco degli operai, hanno tutti ottenuto cospicui risarcimenti: ora, per far fede alle dichiarazioni fatte durante le campagne elettorali, li devono utilizzare per far diventare, utilizzando le stesse parole del neo sindaco Fassino, Torino la "capitale del lavoro". Aggiungiamo noi: "lavoro utile e dignitoso per tut-

Dignità

Gli ammortizzatori sono stati utili, ma il nostro obiettivo resta il lavoro

ti», come sancito dalla Costituzione nata dalla Resistenza partigiana.

Il prossimo 30 giugno rappresenterà per noi una data decisiva: scadranno gli ammortizzatori sociali e verremo posti in mobilità, vera e propria anticamera della disoccupazione. Gli ammortizzatori sociali sono stati utili per la parziale salvaguardia del reddito ma il nostro obiettivo principale era e rimane una ricollocazione sicura e dignitosa per tutti i lavoratori, senza discriminazione alcuna. Lavoro a noi di fatto negato proprio perché abbiamo lottato per affermare un diritto che riguarda tutti i cittadini: un lavoro sicuro e dignitoso per ciascun individuo e che dinnanzi alla Legge si è tutti Uguali nella piena applicazione della Carta Costituzionale.

Ci rivolgiamo a Lei quale massima carica della Repubblica italiana e massimo garante del rispetto della Costituzione in Italia, Repubblica fondata sul lavoro. Ci terremmo ad incontrarla al più presto per metterla al corrente di persona sulla nostra precaria situazione e avvalerci del prestigio e del credito di cui gode per porre fine a questa ingiustizia.

I Nostri più cordiali saluti.
Torino, 24 giugno

L'INTERCETTAZIONE

Bisignani-Briatore: «'Sto pazzo di giudice Thyssen via dall'Italia»

Il gruppo Thyssen è al centro di una delle migliaia di intercettazioni dell'inchiesta P4. Il 3 settembre 2010 Luigi Bisignani e Flavio Briatore discutono «del Paese allo sbando, dove nessuno vuole investire. Con l'Agenzia delle Entrate che da fastidio a tutti, la Finanza che è diventata di un'aggressività bestiale e i magistrati che si mettono in mezzo». A un certo punto Briatore dice: «L'Italia è peggio dell'Africa, hanno inquisito pure il presidente della Thyssen, così la prossima volta che fa un investimento, l'ultimo posto dove lo va a fare è qui». Bisignani ne conviene. L'imprenditore insiste: «'Sto' Guariniello, di Torino, ha inquisito tutti, capisci?». «Pazzesco» commenta Bisignani. E Briatore: «Tu pensa a questo presidente della Thyssen, domani a gli parlano di un investimento in Italia...». E Bisignani: «...manda a fanculo tutti, ma che gli frega, certo...». L'ad della Thyssen Espenhahn è stato condannato a 16 anni e 6 mesi. ♦



Foto ansa



Era la notte del 6 dicembre 2007 alla linea 5 della ThyssenKrupp di Torino divampa un rogo. Si conteranno sette morti tra i lavoratori in turno

Intervista a Antonio Boccuzzi

«La Regione conceda più cig, occorre tempo per una soluzione»

Per il solo superstite della tragedia, oggi deputato democratico, «l'azienda vuol cancellare ogni segno della sua presenza a Torino e licenzia chi è rimasto»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

Prima la tragedia, poi il drammatico processo, gli applausi di Confindustria al manager condannato e adesso i licenziamenti di chi è rimasto... È come se la Thyssen sia divenuta una sorta di simbolo di tutto quel che esiste di

negativo nel mondo del lavoro, dalla discriminazione dei dipendenti alle morti in fabbrica, dalla chiusura degli stabilimenti ai licenziamenti, ed è terribile dirlo per uno come me che lì ha lavorato per molti anni». Antonio Boccuzzi non lo dice, ma lui in realtà fa parte del gruppo dei sedici operai per i quali il prossimo 30 giugno scade la cassa integrazione in deroga, «anche se io sono in aspettativa dopo l'elezione al-

la Camera come deputato del Pd». **Come mai si è arrivati a questo punto?**

«Credo che più di ogni altra cosa pesi la volontà dell'azienda ormai manifesta. È come se la Thyssen volesse cancellare nel tempo più rapido possibile ogni traccia della sua presenza a Torino, e per questo, dopo la chiusura dello stabilimento, si accinge a licenziare anche gli ultimi operai rimasti».

Alcuni operai sono stati ricollocati...

«Una parte ha accettato di trasferirsi negli impianti di Terni, dove purtroppo i lavoratori si sono trovati in un'altra situazione difficile con la decisione della Thyssen di scorporare la produzione dell'acciaio inossidabile. Altri hanno trovato degli impieghi nel Torinese, in varie aziende, grazie anche all'aiuto delle istituzioni, e qui subentra un'amara considerazione».

A che cosa si riferisce?

«È brutto dirlo, ma credo che il sacrosanto diritto dei miei colleghi di trovare un altro posto di lavoro sia stato tutelato soprattutto per il clamore suscitato dalla tragedia della Thyssen, in uno stabilimento che stava per cessare l'attività. In caso contrario, l'epilogo sarebbe stato probabilmente diverso, anche loro fra i tanti operai disoccupati per la chiusura della loro azienda».

Che cosa ha determinato il diverso destino dei sedici che ora rischiano il licenziamento?

«Come è già stato fatto notare, non credo proprio possa ritenersi una coincidenza la circostanza che si tratta delle stesse persone costitutesi parte civile nel processo».

Coincidenza inaccettabile.

«Inaccettabile in un Paese civile ed anche perché in Thyssen si era stipulato un accordo che prevede la ricollocazione dei lavoratori dello stabilimento di Torino. Ed è bene ricordare come le persone che ora rischiano il licenziamento aspettano una soluzione da più di tre anni».

Il 30 giugno ormai incombe: lei ritiene che ci siano ancora degli spazi per trovare una soluzione?

«A questo punto mi sembra difficile che si possa fare in pochi giorni quel che non è riuscito fino adesso. Piuttosto, credo ed auspico che la regione Piemonte compia il passo più ragionevole concedendo ulteriore cassa integrazione in deroga. In questo modo si darebbe più tempo alle strutture preposte, dalle agenzie di outplacement allo stesso Comune di Torino, per trovare una nuova collocazione lavorativa alle persone interessate».

→ **Lo sfogo del presidente della Campania:** «De Magistris ha ragione. C'è la mano dei clan»

→ **Ultimatum al governo:** «Lasciemo i tavoli istituzionali» e attacco alla Lega: «Irresponsabili»

Caldoro non ci sta: «Colpe e ricatti altrui Non sarò io a pagare»

Il governatore indagato per epidemia colposa chiama in causa le inadempienze del governo e l'irresponsabilità della Lega. «Non sarò io a pagare per tutto questo. Ci sono colpe precedenti e l'ombra dei clan».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

A metà strada tra la proclamazione dell'autarchia regionale e l'ammutinamento politico. Stefano Caldoro, che oggi sarà interrogato dai pm che l'hanno messo sott'inchiesta per epidemia colposa e omissione in atti d'ufficio, ritira la Regione Campania da tutti i tavoli istituzionali sull'emergenza rifiuti. E prorompe, lui di carattere così mite da rasentare la remissività, in un rabbioso «Non ci sto». Come Oscar Luigi Scalfaro qualche anno fa. Ripetuto tre volte, come il «resistere» di borrelliana memoria. Non ci sta, il governatore, a pagare per colpe che non sono sue «dopo 15 anni di inadempienze e responsabilità dei Comuni, responsabilità – chiarisce – che perdurano ancora oggi». Non ci sta «a pagare le colpe dei ricatti e del boicottaggio della camorra, che guadagna sulla crisi. Anche quello che sta avvenendo a Napoli – aggiunge – come ha denunciato il sindaco de Magistris, deve far scattare l'allarme. In alcuni quartieri della città non ci sono sacchetti, in altri si è oltre i limiti della sostenibilità. Diversità che destano sospetti: credo che dietro ci sia la camorra. Il mio è un no netto e deciso a subire i ricatti dei clan». Ma, soprattutto, non ci sta – ed è questo il punto politicamente rilevante – «a subire i comportamenti irresponsabili della Lega Nord. Quella nel napoletano è un'emergenza nazio-

La rabbia del governatore



«Finché non ci sarà il rispetto degli accordi presi, la Regione Campania abbandona i tavoli istituzionali locali e nazionali sull'emergenza rifiuti»

«La Regione è l'unica ad aver rispettato gli accordi, ha fatto tutto quello che poteva e i cittadini devono sapere di chi sono le vere responsabilità. Non certo nostre»

L'inchiesta

**Il procuratore Lepore:
«Non ci sono altri indagati»**

«Il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, al momento è l'unico indagato» nel fascicolo aperto dalla procura di Napoli sull'emergenza rifiuti legato «a una ipotesi d'accusa di epidemia colposa, dovuta a una presunta violazione dell'articolo 7 di una legge regionale 2010 che prevede che in caso di criticità sia il presidente della Regione a dover reperire siti fuori dalle province».

nale, e nessuno si può chiamare fuori». Caldoro, dunque, lancia il suo ultimatum al governo: «Finché non ci sarà il rispetto degli accordi presi», e cioè il varo che autorizza i conferimenti fuori regione, la Campania agirà in perfetta autonomia. Senza raccordarsi con le altre istituzioni, sia territoriali che nazionali. «Questo ci consentirà maggiore libertà per continuare a fare il nostro lavoro ma anche per contare i giorni, le ore, affinché gli altri risolvano i problemi di loro competenza». È uno strappo più politico che istituzionale. Una vera e propria messa in mora per Silvio B., consi-

derato che le competenze della Regione in materia di emergenza rifiuti continuano ad essere residuali, almeno interpretando lo spirito e la lettera degli ultimi, confusissimi, provvedimenti governativi in materia. Palazzo Santa Lucia deve limitarsi a stabilire i flussi da conferire negli impianti ancora funzionanti. Ma Caldoro è indagato per non aver imposto, avvalendosi dei poteri sostitutivi che la legge gli riconosce in presenza di gravi pericoli per la salute pubblica, l'apertura di nuovi invasi in altre province. Lui si difende ricordando che, da quando è in carica, nella sola Irpinia sarebbero state dirottate centomila tonnellate di immondizia prodotta a Napoli. Dati, cifre, grafici che stamattina metterà a disposi-

Il passato

«Dovrei farmi carico di 15 anni di errori altrui e inadempienze?»

I deputati campani

Pronti a disertare Montecitorio se non arriveranno risposte

zione del procuratore aggiunto Francesco Greco e del sostituto Francesco Curcio. «I pm facciano il loro dovere, vadano fino in fondo», afferma il governatore, dissociandosi dal coro anti toghe che immediatamente si è levato nel perimetro del centrodestra: da Landolfi a Cicchitto, a Gasparri, tutti a sottolineare una presunta «aggressione giudiziaria». Caldoro no, si sente sereno, e ribalta il tavolo. Interpretando anche un sentimento che va facendosi strada tra molti amministratori campani del Pdl, pure loro arrabbiati con la Lega, ma soprattutto per i tentennamenti del premier. È il caso di Edmondo Cirielli, che nelle stesse ore in cui Caldoro si discioglie davanti ai giornalisti, lancia l'allarme per la Provincia di Salerno, dove tutti gli impianti stanno per fermarsi: «Tempo cinque giorni e ci troveremo nella medesima situazione di Napoli». Per protesta contro il governo («se non cadrà per qualcos'altro, cadrà per rifiuti»), Cirielli, presidente della Commissione Difesa della Camera, disserterà Montecitorio per tutta la settimana. «E altri deputati campani – rivela – faranno la stessa cosa». ♦



Berlusconi ostenta «Convincerò Bossi» Ma l'altro: «Nessun decreto, è una truffa»

Berlusconi fa l'ottimista, come sempre: «Convincerò Bossi e faremo il decreto su Napoli». Ma il leader della Lega ha già respinto l'invito: «Quel decreto è una truffa, non lo firmeremo mai. I napoletani trattino da soli con le Regioni».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Se a Napoli il borsino quotidiano delle tonnellate di rifiuti a terra oggi chiude con un segno positivo dopo diversi giorni di apnea, quello della politica sull'asse Napoli-Roma-Varese non promette nulla di buono per una rapida uscita dall'ennesima crisi che ha messo in ginocchio il capoluogo partenopeo. Servirebbe quel decreto tanto atteso e che il governo dovrebbe varare, il condizionale è d'obbligo, giovedì. Ed è questo il punto: la Lega, infatti, ha detto a chiare lettere che non voterà quello che considera un «decreto truffa». Anticipato dalle bordate del governatore veneto Luca Zaia, ieri è arrivato come un fulmine in una tempesta già violenta il nuovo no del leader della Lega Umberto Bossi al provvedimento che, superando gli effetti di una sentenza del Tar Lazio, aprirebbe le porte per il trasferimento dei rifiuti in altre regioni. «Napoli deve trattare con tutte le regioni - ha detto Bossi parlando nel varesotto - non può sperare in un decreto legge che scavalchi le scelte del Tar del Lazio». Così Bossi - indirettamente - replica al governatore Stefano Caldoro che aveva evidenziato gli atteggiamenti irresponsabili della Lega di fronte a un'emergenza nazionale, ha ribadito la richiesta che il sindaco di Napoli Luigi De Magistris sia nominato commissario straordinario ai Rifiuti. «Così non scappa», ha spiegato il Senatur. Ma la linea leghista era stata già annunciata da Zaia: «Non si tratta di mancanza di solidarietà - aveva detto il governatore - L'emergenza rifiuti a Napoli si trascina da troppi anni. Noi li avevamo avvisati. A questo punto la spazzatura napoletana

non la vogliamo, sarebbe imbarazzante».

Una bella grana cui dovrà dedicarsi il premier Berlusconi, il cui ottimismo di ieri («Convincerò Bossi») è sembrato stonato e comunque subito freddato dalle parole del leghista. Ai suoi interlocutori il premier avrebbe comunque ribadito l'intenzione di impegnare il governo per risolvere l'emergenza, forzando il decreto bloccato dalla Lega per lo smaltimento nelle altre regioni. «I leghisti diano una mano al Paese», è l'invito del sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianfranco Micciché.

E se il Terzo Polo invoca un decreto subito, entro martedì, il Pd attacca la Lega ricordandole quando Milano annaspava, invasa dai rifiuti, e l'allora sindaco leghista Formentini fu salvato dalla solidarietà delle altre regioni. I veti leghisti «sono irragionevoli» anche per Gaetano Quagliariello (Pdl) che si dice fiducioso in una soluzione in grado di superarli. Ma intanto a ter-

Sì o No

Continua la disputa Lega-Pdl sulla pelle dei cittadini campani

Egoismi padani

«Siano i napoletani a trattare con le Regioni: i rifiuti sono loro»

ra rimangono 1.720 tonnellate di spazzatura, un pò di meno rispetto alle 1.850 di ieri, ma comunque tante. La situazione, avvisa il vicesindaco di Napoli Tommaso Sodano, resta critica: «È di fondamentale importanza che da domani la Regione liberi il transito verso le altre province - aggiunge Sodano - e autorizzi i mezzi di Napoli a sversare. Senza questa disponibilità e l'approvazione del decreto da parte del Governo, la situazione si aggraverebbe di nuovo».♦



Rifiuti per le strade del capoluogo campano



Uno dei roghi appiccati nella notte ai rifiuti accumulati in varie zone della città di Napoli

- **Sessanta mini-incendi** nella notte tra sabato e domenica. Problemi per i bimbi asmatici
 → **I rifiuti bruciati** non possono finire né in discarica, né negli impianti di tritovagliatura

Il «piano straordinario» funziona ma i roghi complicano la raccolta

Per Tommaso Sodano, assessore all'ambiente, «la Regione deve liberare il transito verso le altre province e autorizzare i mezzi della città di Napoli a sversare». L'obiettivo di oggi è ridurre il non raccolto a 1.500 tonnellate.

MAS. AM.

NAPOLI
massimilianoarnato@gmail.com

La situazione resta critica anche se, sottolinea l'assessore comunale all'Ambiente Tommaso Sodano, le giacenze cominciano a diminuire. Piccoli, ma significativi passi avanti: dalle 1850 tonnellate di sabato, alle 1720 di ieri, che oggi potrebbero diventare 1500. Effetto della raccolta h24 stabilita dall'ordinanza sindacale emessa giovedì: gli autocompattatori dell'Asia, sui quali viene esercitata una discreta vigi-

lanza armata da parte di polizia e vigili urbani, stanno lentamente liberando i quartieri dalla morsa soffocante delle montagne di spazzatura. «È di fondamentale importanza - afferma Sodano - che la Regione liberi il transito verso le altre province, come si era impegnata a fare nei giorni scorsi in sede istituzionale, e autorizzi i mezzi della città di Napoli a sversare. Senza questa disponibilità, e senza l'approvazione del decreto da parte del governo, la situazione si aggraverebbe di nuovo, vanificando tutti gli sforzi compiuti fino ad ora». Se la metropoli trattiene il fiato, sperando di poter tornare a respirare a pieni polmoni già nel corso di questa settimana (ieri la raccolta è stata concentrata nelle strade del centro), l'hinterland continua a boccheggiare, con la canicola di questo inizio d'estate che acuisce i disagi e il rischio di epidemie. L'area flegrea è

ancora in ginocchio. A Giugliano la pulizia viene assicurata nelle strade del centro, ma le frazioni marine di Lago Patria, Licola e Varcaturato restano enormi immondezze a cielo aper-

Piccoli passi in avanti
Le 1850 tonnellate di sabato ieri si erano ridotte a 1720

Un altro ostacolo
La spazzatura incendiata diventa rifiuto speciale che va «caratterizzato»

to, con gli operatori turistici che pensano ad una class action.

Il piano straordinario di raccolta varato da de Magistris e Sodano, in ogni caso, continua ad essere obietti-

vo di raid vandalici, segno che la camorra resta «in partita», decisa ad ostacolare con ogni mezzo l'opera della nuova amministrazione. Sessanta i roghi che i vigili del fuoco sono stati chiamati a spegnere nella notte tra sabato e domenica. Gli incendi, oltre ad intralciare il lavoro dei compattatori e a determinare gravissimi rischi per la salute pubblica a causa dell'alto contenuto di diossina che sprigionano nell'aria, rallentano anche il ciclo di smaltimento. La spazzatura incendiata, infatti, diventa rifiuto speciale che, prima di essere rimosso, va «caratterizzato». I rifiuti combusti non possono finire né in discarica, né negli impianti di tritovagliatura, ma in apposite strutture di lavorazione.

I roghi notturni rappresentano, quindi, un'emergenza nell'emergenza. «Da tecnico mi sento di dire che c'è un pericolo reale per la salute dei



Foto Lapresse

Intervista a Pietro Treccagnoli

«No alle promesse sì al lavoro. Qui solo S. Gennaro fa miracoli»

Il giornalista autore di "Non lo chiamano veleno"
«Non si fanno calcoli politici sulla pelle della gente»

ROBERTO CARNERO

NAPOLI
robbicar@libero.it

Se il titolo non rischiasse di sembrare un pochino irrispettoso, potremmo definirlo uno dei massimi "esperti di monnezza". Perché da anni, come giornalista, Pietro Treccagnoli si occupa della questione rifiuti a Napoli per il quotidiano *Il Mattino*. Un tema, quello dell'immondizia e delle problematiche ad essa connesse, intorno al quale Treccagnoli ha anche incentrato la trama di un suo romanzo, *Non lo chiamano veleno* (pubblicato da Avagliano). «Questa è la peggiore emergenza degli ultimi tre anni - afferma Treccagnoli - Quello che il mondo vede in tv è solo una parte del caos. Ma la vera paura viene dal caldo. L'aria è irrespirabile per la puzza dei rifiuti che marciscono e per i roghi notturni e diurni. Il rischio di contagi è reale».

In molti hanno accusato il neo-sindaco De Magistris di aver ripetuto l'errore di Berlusconi: promettere di risolvere il problema della spazzatura a Napoli in tempi brevi, senza però essere in grado di mantenere la promessa...

«È stata una leggerezza, certo. Anche se De Magistris ha detto che in cinque giorni avrebbe tolto le giacenze in strada, non risolto il problema per sempre. Pulire Napoli in pochi giorni poteva essere un obiettivo possibile, ma si sa che occorrono soluzioni strutturali, e non se ne vedono. Non possiamo stare a implorare ogni volta che qualcuno prenda la nostra spazzatura. L'obiettivo che il nuovo sindaco si è posto, portare Napoli ad alti livelli di differenziata, può essere raggiunto solo in un tempo lungo. Però io credo che anche con la differenziata spinta non si potrà fare a meno di discariche e inceneritori, a patto che siano realizzati nel rispetto delle regole ambientali».

C'è il rischio che il governo Berlusconi

non cooperi alla soluzione del problema per screditare un sindaco targato Italia dei Valori?

«Di fatto Berlusconi finora non ha collaborato. È sotto ricatto della Lega e, politicamente, trarrebbe vantaggio dal fallimento di De Magistris. Ma non si fanno calcoli sulla pelle e sulla salute dei cittadini. In questo senso le forti sollecitazioni di Napolitano sono fondamentali».

Ma perché a Napoli il problema dei rifiuti pare irrisolvibile?

«È irrisolvibile perché nessuno ci ha mai lavorato politicamente e concretamente. Solo chiacchiere e promesse, da ogni schieramento. Napoli passa per la capitale della creatività, dell'immaginazione. Ma per i rifiuti non c'è bisogno di invenzioni e di fantasia, basta copiare. Fare come fanno in ogni parte del mondo occidentale».

Che ruolo gioca la criminalità organizzata?

«La monnezza è oro che puzza, ma è oro. Lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di quelli tossici (questo gestito in modo totalmente illegale) è uno dei business più redditizi. E la camorra sente l'odore dei soldi con una sensibilità unica. Le società legate alla criminalità possono essere proprietarie di terreni dove sorgono discariche o avere quote in società di trasporto, in una parte qualsiasi della filiera della sporcizia. Vedi alla voce *ecomafie*».

Se lei fosse il sindaco di Napoli, che cosa farebbe come prima cosa?

«I miracoli da queste parti li fa solo San Gennaro. E un sindaco da solo può fare ben poco. Ora bisogna uscire da questa nuova terribile emergenza, ripulire le strade di Napoli, ma pure della sua provincia. Pensi che Giugliano, con una popolazione di circa un decimo di Napoli, ha per strada quasi lo stesso numero di tonnellate di spazzatura del capoluogo, ma fa meno notizia. Per non parlare di Pozzuoli...».

cittadini», afferma la professoressa Maria Triassi, consulente dei pm che indagano sull'ipotesi di reato di epidemia colposa (Caldoro è l'unico indagato, informa il procuratore Lepore). Ai magistrati la docente di Igiene della Federico II ha consegnato una relazione di sette pagine, basata sui report dei medici di base, «che hanno avuto modo di constatare peggioramenti nella condizione di salute degli asmatici e di chi ha problemi per patologie che interessano le vie respiratorie». Particolarmente colpiti i bambini: nell'ultimo mese si è registrato un aumento di circa il 10-20% delle patologie respiratorie in età scolare, secondo i dati forniti dal presidente della Federazione italiana medici pediatri, Giuseppe Mele: l'aumento di tali patologie «si registra soprattutto in bambini "predisposti", come quelli allergici, particolarmente colpiti dalla combustione della plastica durante i roghi notturni». Ignazio Marino, presidente della Commissione d'inchiesta sul Ssn, invierà il Nas per verificare i rischi per la salute connessi all'ultimo picco dell'emergenza. Si muove anche Palazzo San Giacomo: «Per monitorare i rischi epidemiologici legati all'emergenza rifiuti, sono 200mila i cittadini inseriti nella rete di sorveglianza promossa dall'amministrazione comunale: duecentocinquanta i medici sentinella», annuncia l'assessore Pina Tommasiello, l'unico medico della Giunta de Magistris. Il monitoraggio riguarderà un napoletano su 5. ♦

IL CASO

De Magistris: «Il governo ci ha abbandonato»

«Prendiamo atto che finora il governo ha abbandonato Napoli»: lo ha detto il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, in riferimento all'emergenza rifiuti. «Il governo è in enorme difficoltà - ha aggiunto il primo cittadino intervenendo ieri al Teatro Festival Italia - non governa. Approvare un decreto interpretativo che consenta di far fronte a una situazione grave come questa napoletana è un dovere che dovrebbe andare al di là delle contrapposizioni politiche». «Noi - ha proseguito De Magistris - stiamo lavorando moltissimo con l'obiettivo di rendere Napoli città autonoma». «Nel momento in cui il nostro piano partirà, non accadrà più che Napoli nonostante le leggi che sono sempre penalizzanti, debba dipendere da qualcuno». Quanto ai tempi di attuazione del piano, ha detto: «A giorni ne saprete qualcosa di più».

RIFIUTI E SICUREZZA PUBBLICA

La vicenda dei rifiuti a Napoli dimostra purtroppo come «manca le soluzioni, problemi non prettamente di sicurezza lo diventano». Lo dice il capo della polizia Antonio Manganeli.

Il governo fa il tiro alla fune

E per Crosetto Tremonti è matto: «Una manovra da psichiatri»

Il parlamentare Pdl, ex responsabile economico di Forza Italia, si dice «stufo di sentire pontificare una persona che predica bene e razzola male». Accuse al suo dicastero, «l'unico senza tagli alla spesa corrente».

FRANCESCO SANGERMANO
fsangermano@unita.it

Berlusconi lo ripete come un mantra. «Arriveremo a fine legislatura». Ma il governo è una barca dove ogni giorno si apre una nuova falla. E se il comandante invita, almeno con le dichiarazioni ufficiali, a tenere la barra dritta, più d'uno (da tempo) ha iniziato a remare in altra direzione. E così, alla vigilia di una settimana decisiva per l'esecutivo, la maggioranza appare a pezzi come non mai.

MANOVRA DA PSICHIATRI

L'ultimo clamoroso sfogo porta infatti la firma dell'attuale sottosegretario alla difesa Guido Crosetto che ieri ha definito la manovra di Tremonti «roba da psichiatri». Parole che assumono un significato persino più pesante se si pensa che il suddetto parlamentare Pdl, fino a tre anni fa, è stato il responsabile economico di Forza Italia e, oggi, è uno dei fedelissimi di Silvio Berlusconi. Difficile, dunque, pensare che il suo pensiero non sia stato condiviso e «benedetto» dal premier (anche se Bonaiuti s'affrettò a definirla una «uscita a titolo personale») col quale Crosetto ha lungamente parlato sabato durante il matrimonio del ministro Mara Carfagna. Per molti, insomma, sarebbe solo l'ennesima dimostrazione di una tensione salita a livelli di guardia con Berlusconi che accuserebbe Tremonti di «mettere a rischio la maggioran-

za». E così i tentativi del titolare all'economia di condividere coi suoi le linee guida di manovra e riforma fiscale, anziché evitare polemiche e fibrillazioni hanno sortito l'effetto opposto. L'attacco di Crosetto è all'arma bianca: «Dal punto di vista economico, finanziario e di bilancio andrebbero analizzate da uno psichiatra» perché dimostrano che il ministro dell'Economia vuole solo «trovare il modo di far saltare banco e governo». La misura è colma e il tempo di «tacere per rispetto» ormai finito. Il sottosegretario si dice infat-

Sfogo del sottosegretario
«Vuole solo trovare il modo di far saltare banco e governo»

ti «stufo» di «sentire pontificare una persona che predica benissimo e razzola malissimo». L'esempio? «L'unico ministero che non ha subito tagli alla spesa corrente, ma anzi l'ha aumentata, è il suo!».

ITALIA IN COMA FARMACOLOGICO

È un decennio che Crosetto (un passato da sindaco di Marene, nel cuneese, prima di diventare consigliere provinciale e parlamentare nel 2001) vede lavorare Tremonti da vicino. Abbastanza per poter dire che «in questi ultimi tre anni - dice - ha fatto di tutto per tenere in vita il malato Paese, ma l'ha fatto tenendolo in coma farmacologico. Ha dimostrato di non volere andare nel dettaglio della spesa pubblica, ma di preferire tagli senza razionalità. Non ha capito che l'economia reale andava aiutata ed anzi l'ha bloccata con regole di oppressione fiscale uniche al mondo che hanno distrutto lo statuto del contribuente». Non basta. Crosetto imputa anche a Tremonti

di aver «promesso un aiuto alla piccola e media impresa ma in realtà di aver flirtato con le grandi banche ed i grandi gruppi». E allora ecco il quanto di sfida lanciato al ministro: «Presenti un progetto serio per il Paese al consiglio dei ministri ed alle Camere». Ma, avverte il sottosegretario, basta con il decisionismo unilaterale perché lui, Giulio, «non è il depositario del verbo e della verità e non sono più i tempi nei quali il governo potrà permettersi di approvare in Consiglio una cartellina vuota che verrà riempita in seguito a via XX settembre, da un uomo solo e dai suoi pretoriani». Infine l'ultima stoccata sui tagli alla politica. «Ricordo al ministro - chiosa il sottosegretario - che ci sono privilegi ben maggiori delle auto blu e degli aerei di Stato come il poter disporre di migliaia di nomine all'interno dello stato o altre cose meno evidenti sulle quali il Tesoro non ha mai coinvolto nessuno». Un quadro surreale, insomma, di fronte al quale l'Italia resta «in balia di un governo irresponsabile» dicono dal Pd che parla di «governo imploso» e «esecutivo più pazzo del mondo dove un sottosegretario dà del matto al ministro dell'economia, la Lega impedisce che si affronti la questione rifiuti a Napoli mettendo a rischio la salute dei cittadini e Berlusconi dice soltanto che tutto va bene. Una follia». Roba da psichiatri, per l'appunto. ♦



L'ALTRA DOMENICA *L'incidente*

TUTTI GIÙ PER TERRA SUL TICINO I LEGHISTI FANNO PATATRÀC

Doveva essere un gioco, una delle solite domeniche un po' surreali dei padani che credono di essere razza a parte. È finita con una trentina di feriti - lievi, per carità - ma fra i malcapitati c'è anche una piccola di dieci anni, sicuramente innocente, e pure il segretario regionale lombardo della Lega, Giancarlo Giorgetti, già un po' più colpevole.

Questo è successo: era in programma l'annuale tiro alla fune organizzato dalla Lega Nord tra la sponda piemontese del fiume Ticino e quella lombarda. Tiravano in molti, di qui e di là. Fra i forzuti anche nomi di rango, oltre al suddetto segretario regionale: c'erano persino Francesco Speroni, leader dei leghisti al Parlamento europeo e Marco Reguzzoni, capogruppo



Bossi: la corda può spezzarsi



Foto Ansa

Che settimana: dalla segreteria padana al decreto fino alla manovra

Oggi il Senatùr riunisce i suoi dopo le tensioni con Maroni, domani vertice di maggioranza per sciogliere i nodi su rifiuti e riforma fiscale che giovedì saranno in discussione sul tavolo del consiglio dei ministri.

F.SAN.
politica@unita.it

Il tiro alla fune sul Ticino introduce una settimana di prove di forza dentro al governo. E «se si è rotta la corda vuol dire che è un monito a Berlusconi: non bisogna tirarla troppo», è la lettura «al balzo» di Umberto Bossi, che con una battuta commenta con i giornalisti l'incidente fra i contendenti delle sponde piemontese e lombarda del Ticino (nel box) e soprattutto ne approfitta per giocarsela in politica. Il calendario - e lo stato litigioso della maggioranza - lo aiutano.

IL FRONTE LEGHISTA

Sarà proprio il Senatùr ad inaugurare questi sette giorni ad alta tensione. Oggi, infatti, si riunisce la segreteria politica del Carroccio e Bossi avrà il compito di serrare i ranghi sia sulla manovra finanziaria sia sulle tensioni interne con Maroni e i suoi seguaci. Il rapporto col ministro dell'Interno è incrinato e se da un lato il Senatùr dice che «per chiarirsi sulla questione delle firme (a sostegno di una sostituzione di Reguzzoni, nominato da Bossi, come capogruppo alla Camera, Ndr) è bastata un'occhiata e qualche domanda a cui ha risposto positivamente» dall'altro ammette che «qualcuno agisce in maniera poco responsabile». E di questo oggi se ne dovrà discutere a maggior ragione perché per il leader del Carroccio «l'unica cosa importante è la base che io ascolto sempre». Un ragionamento che si fonda anche su quanto

detto l'altro ieri a Magenta dove Bossi, sostanzialmente, aveva spiegato che è lui a decidere e gli altri devono adeguarsi. «Bisogna rispettare le competenze. Non è che tutti fanno tutto, se non esce un casino - ribadisce - Le cose che deve fare il segretario federale le faccio io. Anche Pontida è stato un ulteriore segnale. La gente è venuta per confermare che bisogna andare avanti in un certo modo, rispettando le regole».

MAGGIORANZA POLVERIERA

Il Pdl, dal canto suo, non se la passa meglio. Tutt'altro. Le parole di Crosetto segnano infatti una ulteriore profonda lacerazione nel partito berlusconiano alla vigilia dal vertice di maggioranza (previsto per domani), la discussione sul decreto sui rifiuti a Napoli (dove il Carroccio è intenzionato a mettersi di traverso) e il Consiglio dei ministri sul cui tavolo giovedì ci saranno la manovra e la riforma fiscale con tutte le loro fibrillazioni. È evidente che senza un'intesa preventiva sui diversi punti (cosa che al momento appare lontana) la polveriera rischia di esplodere. A pensarla come il sottosegretario Crosetto, infatti, nel Pdl sarebbero in tanti perché, dicono tra i berlusconiani, «nonostante gli incontri, non abbiamo ancora visto un numero». E la cosa non è stata digerita. Su questo, almeno per adesso, la Lega tace. E la loro posizione resta un'ulteriore (pericolosa) incognita. Perché se da un lato è vero che hanno «mollato» Tremonti, dall'altro la loro decisione ufficiale sulla manovra sarà svelata solo in occasione del vertice della maggioranza. Lì Berlusconi avrà una doppia partita da giocare con Bossi. E non è detto che, anche stavolta, il Senatùr decida di comportarsi da fido destriero. ♦

Sindaco, segretario lombardo e senatore: la Lega a Sesto Calende che è finita per terra

alla Camera a cui di recente Umberto Bossi ha salvato il posto: «La sua esperienza fa comodo», la giustificazione del Senatùr. Esperienza che è difettata nella prova di forza.

La fune che era stata tesa sul fiume, fra le due sponde, si è spezzata mentre alcune decine di militanti da ambo le parti la stavano tirando nel tentativo di prevalere nella gara. Almeno una decina di loro, sulla sponda lombarda di Sesto Calende sono caduti a terra chi sfregando le braccia sul pavimento, chi battendo violentemente la schiena. Ammonticchiandosi l'uno sull'altro. Si sono fatti medicare subito dai volontari di una ambulanza presente sul posto. Si è trattato soprattutto di abrasioni alle mani e di escoriazioni alle braccia e alle gambe. Due le sospette fratture. Tra le persone coinvolte ci sono

anche il sindaco di Sesto Calende, Marco Colombo. Escoriazioni al viso anche per un fotografo, contuso un operatore di Sky Tg24.

La corda si è spezzata poco dopo l'inizio della sfida con i leghisti dell'altra sponda, provocando un contraccolpo che ha fatto cadere in avanti i partecipanti, alcuni dei quali finiti a terra, uno sull'altro. Probabile causa della rottura, secondo i primi accertamenti, la forte tensione accumulata sulla fune a pochi centimetri dal punto in cui era collegata al trattore.

Questo incidente ha rovinato la domenica di orgoglio padano: la manifestazione si è chiusa prima del previsto e il leader del Carroccio, Bossi, che era atteso ma è giunto in loco con un po' di ritardo, ha dovuto rinunciare al suo intervento dal palco.

LA STRATEGIA DI BERLUSCONI

Lettera al Corriere

A gennaio il premier invia al Corriere della Sera una lettera per proporre all'opposizione «un piano bipartisan per la crescita»

Abbordaggio Di Pietro

La scorsa settimana Berlusconi va a sedersi in Aula accanto a Di Pietro e cerca di convincerlo delle buone cose fatte dal governo

Videomessaggio

Ieri ha inserito sul sito dei Promotori della libertà un videomessaggio auspicando un «dialogo» con l'opposizione sulle riforme

→ **Berlusconi** si dice certo di arrivare «a fine legislatura» e auspica il «dialogo» con la minoranza

→ **Il leader del Pd:** «Per il bene del Paese si dimetta». Offerta respinta anche da Idv e Udc

La trappola del premier: «Insieme le riforme» Bersani: «Non credibile»

Berlusconi propone all'opposizione di «realizzare insieme le riforme» ma l'offerta viene respinta al mittente da Pd, Idv e Udc. Bersani non vuol sentir parlare di «fumoso dialogo»: «Il premier non è credibile, si dimetta».

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Alla vigilia di una settimana decisiva per il governo, col Consiglio dei ministri su manovra e fisco e un vertice di maggioranza che dovrà discutere non solo il decreto per i rifiuti di Napoli, Silvio Berlusconi lascia un messaggio sul sito dei Promotori della libertà per dire che l'esecutivo andrà avanti «fino alla fine della legislatura» e per proporre all'opposizione di «realizzare insieme le riforme che servono al Paese». Un'ostentazione di sicurezza che il premier lancia on-line alle 7,30 del mattino, ma che si infrange miseramente nel corso della giornata contro gli avvertimenti della Lega a non tirare la corda (Umberto Bossi definisce con un sorriso «un monito a Berlusconi» la fune che si è spezzata sul Ticino nella gara

Giorni decisivi

Si apre oggi una settimana decisiva per la tenuta del governo

tra militanti leghisti) e gli scontri tutti interni a governo e maggioranza (il sottosegretario Guido Crosetto attacca il ministro Giulio Tremonti per la manovra «da psichiatra» accusandolo di voler «far saltare il banco e il governo»).

IL PD RISPEDISCE AL MITTENTE

Ma già ben prima che le parole di alleati e compagni di partito mostrassero la fragilità delle convinzioni berlusconiane, le forze dell'opposizione hanno rispedito al mittente l'offerta di collaborazione. Pier Luigi Bersani neanche ha replicato pubblicamente all'uscita del premier, considerando soltanto l'ennesimo tentativo di trascinare il centrosinistra in un fallimento che è tutto del centrodestra.



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



Le reazioni

Rosy Bindi

«Da Berlusconi finte aperture vanificate dalle parole di Crosetto contro il ministro Tremonti»

Felice Belisario

«L'invito del premier alle opposizioni suona come una moneta falsa. Governo immobile per più di tre anni»

Pierferdinando Casini

«In questi mesi non hanno fatto nulla, sono stati fermi, paralizzati dalle loro divisioni interne»

Ma con i suoi ha commentato eccome le parole del capo del governo, giudicandole un'ulteriore conferma del fatto che questo governo «non ha più niente da dire e da dare al Paese» e che soltanto un'altra coalizione può realizzare le riforme di cui c'è bisogno.

Il leader del Pd rimane convinto che Berlusconi «non è credibile» e che «per il bene del Paese deve dimettersi». Se il premier auspica «la possibilità di un dialogo con l'opposizione» sulle riforme del fisco, della giustizia, dell'architettura istituzionale, Bersani di questo «fumoso dialogo» non vuole neanche sentir parlare, visto che c'è un Parlamento in cui gli schieramenti sono chiamati a confrontarsi, ma che per esplicita volontà del governo è stato esautorato del-

le sue funzioni attraverso decreti e una quarantina di voti di fiducia.

Quanto alla collaborazione auspicata dal premier, che Rosy Bindi definisce semplicemente delle «finte aperture» vanificate tra l'altro dall'attacco di Crosetto a Tremonti, il Pd ha gioco facile nel far notare come nessuna delle proposte fin qui avanzate dal partito sulle principali questioni, dal piano per la crescita e le riforme all'articolato messo a punto sull'emergenza rifiuti a Napoli, sia stata minimamente presa in considerazione dal governo. «Noi siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità per il ruolo che abbiamo, ma Berlusconi deve farsi da parte», è stato il ragionamento fatto da Bersani con i suoi. Che prontamente hanno rilanciato il messaggio al premier.

Così, il coordinatore della segreteria Pd Maurizio Migliavacca ha paragonato il governo a «un pugile aggrappato all'avversario nella speranza di recuperare le forze» e il capogruppo del Pd in commissione Lavoro Cesare Damiano ha fatto notare come parlare a fine legislatura di riforme come quelle evocate dal premier sia

Esecutivo senza fiato

«Un pugile aggrappato all'avversario sperando di recuperare le forze»

«semplicemente ridicolo».

NO GRAZIE ANCHE DA IDV E UDC

E non è andata meglio al premier

con le altre forze di opposizione. Se nei giorni scorsi Antonio Di Pietro aveva detto che era pronto a discutere in Parlamento di «cose concrete senza guardare al colore del partito» ed era finito al centro di una bufera per quel breve colloquio in Aula col premier, ora si è guardato bene dal concedere aperture e ha lasciato che a rispondere fosse il capogruppo dell'Idv al Senato Felice Belisario, che ha definito l'invito alle opposizioni di Berlusconi «una moneta falsa». E un no grazie arriva anche dal leader dell'Udc Pierferdinando Casini, che ha accusato il governo di non aver fatto nulla, «paralizzato dalle divisioni interne». Divisioni che ora stanno aumentando e diventando ancora più profonde che nei mesi scorsi. ♦

7 milioni di italiani ogni mese consultano 100 milioni di pagine web¹⁴ per avere notizie, immagini e video in tempo reale dall'Italia e dal mondo. su ansa.it, naturalmente.



* Fonte: Google Analytics giugno 2010



→ **Il generale Adinolfi** respinge ogni accusa. Indagati anche Bardi e il direttore dell'Adn Marra

Finanzieri «infedeli»: le talpe

I protagonisti



Marco Milanese

«Lascio per salvaguardare l'importante ufficio dalle

polemiche sollevate da una doverosa testimonianza, in un momento delicato per la stabilità del Paese»



Manuela Bravi

(Consigliere di Tremonti al Tesoro) «Tutti i colleghi giornalisti

che ho interpellato mi dissero che la notizia riferita al Milanese era uscita dalla Guardia di Finanza...»



Pippo Marra

«Attenti ai telefoni». Il presidente dell'agenzia filo

governativa Adn-Kronos sarebbe per gli inquirenti il tramite con cui Adinolfi «avvertiva» Bisignani.



Stefania Prestigiacomo (parlando con Luigi Bisignani)

«E quindi?

Perché a te Woodcock ti controlla? Se ti segue e ti fa....Se escono le intercettazioni con me mi rovini!»

L'onorevole Milanese (pdl): «Un anno fa il generale Adinolfi informò Bisignani dell'inchiesta». Tre indagati per favoreggiamento e rivelazione di segreto. Chi ha favorito la latitanza del cariniere del Ros La Monica?

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

«Tutti i colleghi giornalisti che io interpellai mi dissero che la notizia riferita al Milanese il 15 dicembre 2010 era uscita dalla Guardia di Finanza». Tra i testimoni chiave sul filone dell'inchiesta P4 che riguarda la fuga di notizie, cioè chi ha spifferato l'esistenza di un'inchiesta sul lobbista Luigi Bisignani quando doveva restare segreta, c'è Manuela Bravi, portavoce del ministro Tremonti. E' lei la prima ad indicare quanto le aveva riferito il suo compagno, l'onorevole Marco Milanese, a sua volta ex GdiF e collaboratore stretto del ministro Tremonti: e cioè che dietro la soffiata Bisignani c'è una catena che parte da ufficiali locali, passa dal generale Vito Bardi (comandante interregionale per l'Italia meridionale ndr), arriva al generale Michele Adinolfi (capo di Stato maggiore, ndr) e utilizza il presidente dell'Adn-Kronos Pippo Marra come messaggero finale che a fine novembre, ma forse anche prima, avvertì Bisignani di «tacere al telefono».

Il filone d'indagine sulla fuga di notizie è un pezzo importante dell'inchiesta P4 perchè ricostruisce un tassello strategico della presunta rete di riferimento del lobbista Bisignani, quel circuito di uomini in divisa, dei servizi segreti e della magistratura che erano di casa in piazza Mignanelli.

Sono tre al momento gli indagati per la fuga di notizie: il generale Vito Bardi, Michele Adinolfi e Pippo Marra, rivelazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento. Ma è assai probabile che anche altri ufficiali siano già coinvolti: nei sei verbali di Bisignani disponibili, compreso l'ultimo, quello di garanzia reso al gip Giordano lunedì scorso, ci sono pagine intere di omissis, elementi che pm e investigatori vogliono tenere segreti. La svolta è arrivata mercoledì scorso quando il generale Adinolfi è stato messo a confronto con l'onorevole Milanese. Un confronto drammatico, in cui il consi-

gliere di Tremonti conferma quanto aveva già detto - le talpe sono Bravi e Adinolfi - e che il capo di Stato Maggiore smentisce categoricamente con un durissimo invito al suo accusatore a ritrattare. Milanese però non ha fatto mezzo passo indietro. E ieri, già indagato a dicembre sempre a Napoli per una storia di frodi assicurative, ha lasciato l'incarico al ministero dell'Economia. «Per salvaguardare l'importante ufficio - spiega in una nota - dalle polemiche sollevate da una doverosa testimonianza, in un momento così delicato per la stabilità economica e politica del Paese».

Al di là di Milanese, i pm hanno a disposizione un puzzle di dichiarazioni che s'incastano alle perfezioni. D'altra parte, indagare sulla fuga di notizie è determinante perchè non c'è dubbio che l'indagine, da fine novembre in poi, paga lo scotto di essere nota agli interessati che smettono di par-

lare al telefono. «Se hanno intercettato le nostre telefonate, mi rovinano» dice il 3 dicembre una preoccupata Prestigiacomo a Bisignani nel suo ufficio. Da quel momento i telefoni sono bruciati, E la procura decide di intervenire con la mail civetta che, una volta aperta, trasforma il computer di Bisignani in un gigantesco microfono.

Il 12 aprile Manuela Bravi viene sentita da Woodcock. In quelle settimane molti giornali hanno già scritto di perquisizioni e tratteggiato i confini dell'indagine. Racconta Bravi: «Alcuni giornalisti mi dicono di aver appreso che ci sarebbe un finanziere in servizio a Napoli che dà notizie sulle indagini in corso. Me lo avevano già detto a proposito dell'indagine che riguarda l'onorevole Marco Milanese che è il mio compagno». Fissata la circostanza, più difficile è ricordare il nome. Continua Bravi: «Ricordo che



Il Generale Michele Adinolfi alla festa della Guardia di Finanza, Stadio dei Marmi di Roma

INTERCETTAZIONI

Niente aperture

Il centrosinistra non deve concedere «aperture» a «leggi-bavaglio» sulle intercettazioni. Lo ha chiesto il capogruppo Idv al Senato Felice Belisario.



→ **La svolta** con Milanese, n°2 di Tremonti, da ieri dimissionario: «Il generale parlò un anno fa»

del governo-ombra Bisignani

il cognome comincia sicuramente con la M (fa tre esempi, ndr). Una volta Mazzei (Presidente del Poligrafico, grazie anche alla intercessione di Bisignani, ndr) mi rivelò l'esistenza di un appartenente alla G di F che lavorava in procura a Napoli molto vicino a tale Lasco, capo della sicurezza di Terna, ex ufficiale della Finanza (non è in alcun modo indagato, ndr). A me sembrò che il nome segnalato dai giornalisti e quello fatto da Mazzei fosse lo stesso. So anche, per averlo appreso a una cena a cui partecipò un anno fa circa anche il generale Adinolfi, che l'informatore di Napoli avrebbe dovuto assai presto essere assunto in Terna». Il verbale offre un altro spunto: «Il generale Adinolfi, insieme a Lasco e a un noto avvocato partono spesso insieme per vacanze e fine settimana in Sardegna».

Al di là della fuga di notizie, dai verbali - non solo della Bravi - emerge in

modo chiaro che i vertici della Finanza sono ospiti di pranzi e cene offerti da imprenditori (ad esempio Maticena) e che i vertici di altre forze dell'ordine sono di casa con il lobbista. Un'informativa della Finanza elenca i contatti più frequenti di Bisignani: «Quindici politici, da Santanchè e Frattini fino a Giuseppe Galati e Roberto Sambuco. Chiedono ripetutamente un appuntamento alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri - Lucio Nobili, Vittorio Savino, il capitano Florindo Rosa -, prefetti della Repubblica - Mario Esposito e Giuseppe Pecoraro -, il generale della Finanza Fabrizio Lisi e il tenente colonnello Fabrizio Gentilini, il prefetto Francesco La Motta vicedirettore dell'Aise che usava lo pseudonimo Imperia». All'Aisi Bisignani era in contatto con il numero uno, il generale Santini. Rapporti, contatti, relazioni, nulla di male. Fino a prova contraria. ❖

IL CASO

C.Fus.

DAGLI ELENCHI P2 ALLA STAGIONE DI POLLARI E SPECIALE

Magari è anche tutto e solo un caso. Certo è che ancora una volta quando si parla di infedeltà e percorsi paralleli saltano fuori gli ufficiali della Guardia di Finanza. Era già successo ai tempi della P2. La procura di Napoli è convinta che stia accadendo di nuovo nell'ambito del sistema di potere Bisignani, novella e presunta P4.

Occorre qui dire subito che le generalizzazioni sono nocive e sbagliate. E che proprio per rispetto al Corpo della Finanza, i pm Curcio e Woodcock hanno affidato le indagini ai finanzieri dei reparti napoletani che stanno lavorando con grande fedeltà allo Stato.

Certo è che, per restare agli ultimi dieci anni, non c'è stata pace negli uffici dello stato maggiore del comando di viale XXI Aprile. Sono gli anni che cominciano (2001) con la nomina dell'«amatissimo» generale Niccolò Pollari ai vertici del servizio segreto militare. In realtà Pollari, pur dal vertice del Sismi, continua a governare anche la Finanza dove come numero 1 viene nominato un amico, il generale dell'Esercito Roberto Speciale. E' un blocco di potere enorme che va in frantumi - ma forse molto meno di quel che sembra - nel luglio 2006 quando il generale e uno dei suoi più stretti collaboratori - Pio Pompa - finiscono nello scandalo degli archivi segreti di via Nazionale e del sequestro a Milano di Abu Omar. Dalle stelle alla polvere, Pollari e la sua filiera di fedelissimi collaboratori. Che nel biennio del governo Prodi, tentano un colpo di coda accusando Vincenzo

Visco, vice del ministro Padoa Schioppa, di aver fatto pressioni per rimuovere gli ufficiali che avevano indagato sulla scalata Unipol. E' il generale Speciale in persona che muove l'attacco, uno scontro frontale, brutto e pericoloso perché il governo Prodi non gode certo di ottima salute. Il 1 giugno 2007, dopo mesi di tensioni, il governo rimuove Speciale e nomina Cosimo D'Arrigo. Il quale ha la brutta sorpresa di trovare, grazie a promozioni ed encomi delle ultime ore, il comando infarcito di ufficiali fedelissimi a Speciale. E a Pollari. Il II reparto, quello dell'intelligence, va al generale Renato Russo. Il delfino di Pollari, Walter Lombardo Cretella, dopo il coinvolgimento in una delle inchieste di De Magistris in Calabria, diventa il comandante della scuola ufficiali di Ostia.

Per arrivare ai nomi che circolano oggi e raccontano di una impressionante continuità, il generale Michele Adinolfi passa con Speciale dalla guida dello strategico I Reparto (personale) alla poltrona di comandante della regione Lazio. Giuseppe Zafarana, allora colonnello oggi generale, va a sua volta alla guida del I Reparto. Zafarana e Adinolfi sono beneficiari di un pranzo offerto dall'imprenditore Maticena, teste chiave dell'inchiesta P4. Ma giocava il Napoli. E anche questo può essere un caso. Non è un caso che Speciale abbia avuto un posto sicuro in lista come deputato. E che - ricordate Berruti - la storia dei finanzieri fedeli al Cavaliere e giunti in Parlamento parta da lontano.

Foto Lapresse



il Generale Roberto Speciale insieme al premier Silvio Berlusconi

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



SERGIO BARSOTTI

La Rai di Masi e di Bisignani

Angelino Alfano ci dice candidamente, proprio come un vero angiolo, che la questione P4 è una cosa che non ha rilevanza penale. Per lui, il vero problema sono le intercettazioni che "ci costerebbero un miliardo di euro". La "banda" che ci racconta di governarci, intanto si appresta a far quadrato contro la richiesta di far processare l'On Papa.

RISPOSTA ■ Il nuovo direttore generale della Rai, Lorenza Lei, ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sui contatti di Bisignani con il suo predecessore, Mauro Masi, ed altri importanti dirigenti della Rai. Basterebbe questo per dimostrare l'utilità delle intercettazioni definite "inutili" dal ministro Alfano che ha scambiato il suo ruolo di Ministro di Giustizia con quello di Giudice Supremo dei cittadini e dei magistrati. Utilizzando il potere degli uomini che contano, Bisignani avrebbe supportato Masi nel suo tentativo di allontanare Santoro dalla Rai (più precisamente: di obbedire all'ordine di Berlusconi che voleva Santoro fuori dalla Rai) e quello che si configura, se questo sarà dimostrato, è un intervento che difende un interesse privato (del suo capo e dei suoi amici) su decisioni che hanno un evidente interesse pubblico. Che Alfano non lo consideri un reato dimostra una sola cosa: la sua visione padronale dell'apparato pubblico. Dai magistrati alla Rai, quello che conta per lui è solo quello che serve a lui che è il delfino del nuovo, infallibile Papa (papi): quello davanti a cui lui si inchina ogni giorno.

MASSIMO MARFELLA

I trentenni fuori dal lavoro

Chi scrive è un 36enne esasperato (a settembre ne compirò 37) che è alla continua ricerca (vana) di un nuovo lavoro da quasi 3 anni, dopo aver lavorato all'Avio di Pomigliano d'Arco come interinale per quasi 7 anni! Leggo della nuova Riforma dell'apprendistato (che va dai 16 anni ai 29), del possibile aumento dell'età pensionabile, ma la mia categoria (over 30) non viene proprio considerata! E noi cosa facciamo? Quale azienda vorrà assumere un

over 30, anche se con una pluriennale esperienza, senza che lo Stato gli dia un incentivo per farlo? E allora che futuro ci è riservato? Sto perdendo qualsiasi speranza di un futuro dignitoso. Non desidero mica la luna, ma solo quello che dovrebbe essere un mio diritto, quello che poi è il 1° articolo che la nostra Costituzione proclama da 66 anni.

LAURA TORGANO

La politica secondo Osvaldo Napoli

ospite al TG 3 Linea Notte di martedì scorso l'on. Osvaldo Napoli nella sua

sciolta loquela sabauda riproponeva il tipico refrain sul servizio pubblico televisivo. Che in estrema sintesi suona così: chi dice cose sgradite al governo fa "politica", chi dice cose gradite (o non sgradite), fa "corretta informazione". E sulla base di questo fenomeno postulato, l'onorevole, senza battere ciglio, tracciava il solco fra programmi di "sinistra" e non, insultando così non soltanto la professionalità di tanti giornalisti Rai, ma anche l'intelligenza dei cittadini italiani paganti canone obbligatorio. Certo chi racconta la condizione di un precario non fa fare bella figura ad un qualsiasi governo. Resta da chiedersi se la notizia del gatto cleptomane data dal TG 2 di quello stesso giorno sia rubricabile nel capitolo "corretta informazione".

GASPARE MANGO

L'amarrezza degli emigranti

Ho 66 anni, da 35 sono emigrante, italiano dalla testa. Noi emigrati siamo stati derubati di un diritto. Forse sarebbe meglio piano piano dimenticarci le nostre origini e cambiare nazionalità? Perché per i nostri figli e i nostri nipoti il cambiamento non sarà drammatico come il nostro. Ho incontrato diversi connazionali di diverse regioni Italiane e si vedeva e si sentiva dalla voce che qualche cosa era cambiato. Il nostro sorriso è diventato opaco ed un velo di tristezza segna il nostro viso. Auguro a tutti gli Italiani di ritornare quella nazione che io ho conosciuto, amato e che continuo amare e che sempre amerò anche se un domani mi dovessi per sempre separare.

MAURIZIO SANTONI

Chi paga davvero le tasse

Leggo tutti i giorni che la Lega vuol

far pagare meno tasse a coloro che sono evasori: Commercianti, Professionisti, Artigiani, etc. Io pago 700 euro al mese di tasse (perché loro non le pagano), mi sono arrivate 2 accertamenti dell'Agenzia delle Entrate: devo pagare 35 euro per un contratto mai utilizzato di Vodafone, 139 euro perché il Sostituto d'Imposta (Inps), non so cosa abbia fatto. Mio figlio studente universitario esemplare d'ingegneria informatica (media quasi 30), non ha diritto alla borsa di studio, perché percepisco una pensione di 1.800 euro mensili, loro non hanno reddito fiscale e le prendono; mia figlia è lavoratrice dipendente 1.200 euro al mese, deve pagare la retta asilo nido al massimo, loro Gratis! Non hanno reddito fiscale. Hanno Yacht, Suv, Ville, io lavoravo in banca e li conosco: la loro attività professionale è "benestante" e il reddito fiscale è "zero". L'Italia sarebbe il paradiso terrestre, semplicemente, facendo pagare le tasse a chi ha i soldi, facendo risparmiare i lavoratori e pensionati che sono spremuti e nemmeno s'incazzano.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

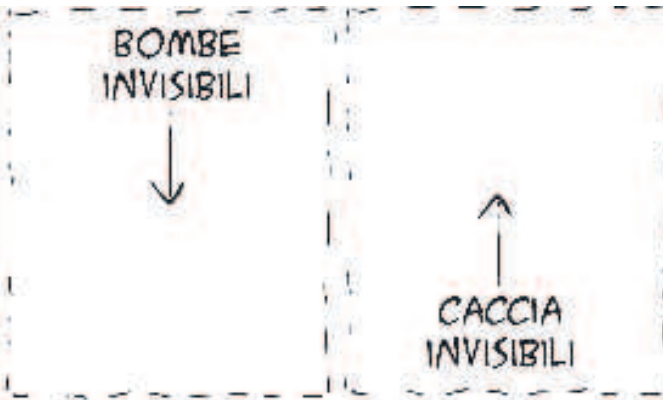
Ricerche contraddittorie?

Ormai nella società moderna della ricerca non si può più fare a meno, anche perché altrimenti si rischia di tornare a pregiudizi e primitive credenze irrazionali: l'ultima ricerca dall'America (fonte SuperQuark) a fronte di temuti gravissimi rischi di tumore ci prospetta inattesi benefici per il cervello derivanti dalle onde elettromagnetiche connesse all'uso intensivo del telefonino. Ora si può non fare ulteriori studi per chiarire se oltre alla comodità di comunicazione ormai irrinunciabile il telefonino avesse addirittura proprietà curative?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Roberto Natalini
Due allamenouno
La matematica
è un'opinione

L'incubo della matematica agli esami

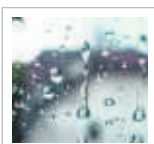
La matematica è un incubo per molte persone, e spesso quest'incubo si concentra sul compito scritto di maturità. In fondo, la matematica non sarà mai il nostro mestiere, no? dueallamenouno.blog.unita.it



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta
Pensieri di una lavoratrice della conoscenza

1861, la filastrocca del maestro

Siamo 1861/non siamo sempre giovani e forti/ma non siamo morti/Siamo docenti della scuola italiana/Quelli che si fanno un mazzo così e non lo dicono/ (...) laricreazioneblog.blog.unita.it



Simonetta Cavalli
Goccia a goccia
Piccole storie

Davide

È bello Davide, uno scricciolo con due grandi occhi nocciola con lunghe ciglia scure. Era in casa famiglia da più di un anno, e un anno quando se ne hanno quattro è un tempo lunghissimo. gocciaagoccia.blog.unita.it

Social Strane primarie



Marilù Inincognito: Condivido la linea di Di Pietro

Condivido la linea di Di Pietro. No a candidati che aspirano a fare i magnifici leader dell'opposizione. Sì a candidati con velleità di governo, anzi con velleità di buon governo. www.unita.it



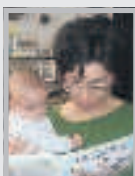
Rossano Istranzu Mameli: Le parole di Vendola

Il leader di Sel, però, non è d'accordo e, in un'intervista, critica l'ex pm: "Sbaglia ad attaccare Bersani e me, e a chiedere una convocazione politicistica di leader per scrivere un programma nelle stanze chiuse. E' l'opposto del messaggio che ci viene dal referendum. Costruiamo momenti in cui ascoltiamo dalla nostra piazza i punti dell'agenda". www.facebook.com/unitaonline



Andrea Anselmi: Occorre una piattaforma unica

Occorre creare una piattaforma politico-elettorale e di governo con la massima unità possibile. Credo, altresì, che bisogna dimostrare ai cittadini italiani, a tutti i cittadini italiani, che si è capace di governare e di governare bene. Evidentemente i partiti della futura coalizione contano in funzione della loro responsabilità, del loro prestigio, della loro esperienza politica e di governo e per il loro senso di responsabilità. Ancora non capisco la posizione politica di Di Pietro. Individualismo? chissà! www.unita.it



Margherita Scotto Di Perta: Non è un no a Vendola

Di Pietro sta chiedendo solo un programma intorno a cui unirsi. Non è un no a Vendola come candidato, è piuttosto un no ad una candidatura anzitempo come avrebbe proposto Vendola un annetto fa, se non ricordo male. Occorre un programma intorno a cui unirsi, mi sembra giusto, è il contrario di un ragionamento basato sui leader. www.facebook.com/unitaonline

Ferruccio Gasparotto: No a guerre inopportune

Una parte dell'intervento di Di Pietro è condivisibile. Quella in cui invita i tre partiti ad incontrarsi prima possibile per discutere di programma. L'altra su Vendola sbagliata: no a guerre inopportune. www.unita.it



Elisa Morano: Perché litigare pubblicamente?

Ma perché???? Perché dopo dei risultati elettorali e referendari simili, invece di cavalcare l'onda, vi mettete di nuovo a litigare pubblicamente??? Capisco che dovete confrontarvi per fare una coalizione, ma perché questi scontri... pubblici che danno ancora una volta alla destra la possibilità di dire che noi siamo divisi, litighiamo e non siamo un'alternativa credibile???? che poi la gente ricorda solo questo, mica l'accordo dell'ultimo minuto!! perché regalare di nuovo il paese al nano?? perché ci facciamo del male?? mah... www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORE

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

NAPOLI

Sui rifiuti scoppia lo scontro tra Caldoro e la Lega Nord

CASO BISIGNANI

Indagato il generale della Finanza Adinolfi

POLITICA

Bossi a Maroni: «In due minuti caccio chi fa casino»



«Manovra da psichiatra»

TREMONTI ATTACCATO DAL PDL



«I cittadini devono sapere»

ROSY BINDI SULL'INCHIESTA P4



A sud del blog
Manginobrioches

Adesso via i rifiuti E fu così che uno spazzolone divenne bandiera

Zia Enza s'è presentata in uniforme: grembiulone, guanti di gomma corazzati, spazzolone da sedici, paletta, fazzoletto a quadri sui boccoli biondo pechinese. «Mi sa che tocca a noi» ha detto, ferma.

«Noi cosa?» ci siamo preoccupati, che tutto questo protagonismo da cittadini ed elettori ci dà alla testa, dopo anni di viva inoperosità democratica.

«Dobbiamo ripulirlo noi, questo Paese immondezzaio» ha detto agitando lo spazzolone, calcando la maiuscola di «Paese».

«Zia, vuoi andare a Napoli?» abbiamo chiesto, senza stupirci troppo: zia Enza da sola ha più spirito d'iniziativa d'un congresso del Pd, o anche di due congressi del Pd.

«Esattamente. Prima tappa Napoli – ha fatto lei, serena –. Quella povera gente ha preso il posto di Lampedusa: i briganti verdi adesso ce l'hanno con loro, e dicono che vogliono mandare i rifiuti in Padania. Come se esistesse, la Padania».

In effetti lei e zio Remo hanno quasi fuso il tomtom, cercando la Padania, solo per dimostrare scien-ti-fi-ca-men-te alla fidanzata del prete (berlusconiana osservante persino adesso, negli ultimi giorni di Pompei), che la Padania è una spudorata bugia, più del Ponte sullo Stretto o della manovra economica.

«Allora partiamo?» – ha insistito, vedendoci perplessi – Non avete imparato niente? Se qui non mettiamo mano noi, non si muove niente».

«E quindi dove andiamo?» abbiamo implorato.

Zia Enza ha messo in funzione il suo tomtom privato, con tutta la mappa delle giuste cause, delle battaglie civili, delle solidarietà, e ha fatto il percorso: «Prima Napoli, poi andiamo a spazzar via l'altra monnezza: la P4 nell'indifferenziato, gl'irresponsabili nell'umido, le opposizioni nell'inerte. L'Italia ha bisogno d'una bella ripulita, e siamo rimasti solo noi».

Abbiamo seguito il suo spazzolone, nemmeno fosse una bandiera. ♦

PIANGE IL TELEFONO PRECARIO

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Il titolo dell'ultima puntata è «Piange il telefono». Non è l'ennesima intercettazione di Luigi Bisignani. È il titolo della quarantacinquesima puntata del «Diario di un precario (sentimentale)» trasmessa da Radio Articolo Uno (tutti i venerdì alle 11.30, podcast scaricabili dal sito www.radioarticolo1.com). L'autrice, Maria Antonia Fama, lavora a quei microfoni, come autrice e conduttrice. Ha presentato la prima versione della sua opera in teatro (ritrasmissione su Radio3 e presente su Facebook). La protagonista del diario è Assunta Buonavolontà.

Non è un triste racconto, Assunta non si piange addosso. La sua forza sta in un'irresistibile ironia, accompagnata da musiche, voci, rumori. Lo stile assomiglia a quello dei promotori cigiellini sui giovani «non più disposti a tutto». Eccola, dopo la laurea, intraprendere il cammino del curriculum, dei colloqui, degli stage. Raggiunge così il Cpi (centro per l'impiego) che lei ribattezza Cpt, non come i Centri di Permanenza Temporanea (per immigrati), bensì come Centri di Permanenza Infinita. E alla fine raggiunge il call center della «Suck up my sock» per vendere aspiracalzini, onde aiutare coniugi disordinati. Esperienze lavorative desolanti che la spingono a consultare uno psicanalista (con una presa in giro un po' ingenerosa, alla Woody Allen, di una pur benemerita categoria). Una volta, commenta Assunta, esisteva soltanto il lavoro, determinato o indeterminato. «Che noia, tutto così banale, piatto. Poi, finalmente, è arrivato il lavoro atipico». Un termine che «suggerisce un senso di trasgressione della regola». E così, «sono diventata una trasgressiva e perversa precaria, una che ama piegarsi alla flessibilità». Con un sarcasmo a sfondo erotico: «Perché accontentarsi di un posto fisso, quando si possono avere mille posizioni contrattuali? ... Sì, noi ragazzi di oggi siamo così, ci piacciono le esperienze estreme, al limite della decenza e della legalità. Ma quali rapporti protetti? A noi gli ammortizzatori sociali ci fanno venire l'orticaria! Previdenza, Inail, Inps, pensione, no! A noi la sicurezza non piace, preferiamo il buggy jumping dalle impalcature! E poi soprattutto siamo amanti del rischio e delle cose fatte di nascosto. E' per questo che andiamo matti per il lavoro nero, perché ci piace farlo al buio. Meglio ancora se sottopagati e senza contributi, perché sì, siamo anche maledettamente sadomaso!... Tra i me e i miei datori di lavoro non c'è mai niente di serio. Abbiamo soltanto rapporti occasionali». L'ultima puntata racconta di un telefono che piange non perché è intercettato, ma perché Assunta in treno crede di aver trovato il ragazzo che ama ma tutto s'interrompe perché la Sim è scarica, è finito il credito. Anche il telefono è precario. Non resterà che la chat su Facebook a casa. Un Diario vivo. Può incidere più di tanti seriosi discorsi. <http://ugolini.blogspot.com>

COINVOLGERE LA CITTADINANZA ATTIVA

**PER RILANCIARE
IL CENTROSINISTRA**

Giuseppe Morrone
SEGRETERIA PROVINCIALE SEL BOLOGNA



A sinistra bisogna avere il coraggio di spiazzare e provocare. Di coniugare emozione e razionalità. Di non dare niente per scontato. Di alzare il livello della tensione intellettuale. Senza smarrire l'acume della progettualità politica e delle riforme concrete da realizzare.

L'obiettivo consiste nel risollevare questo Paese devastato dalle macerie morali e materiali del «berlusconismo». E, diciamo forte e chiaro, nel contrastare una condizione insostenibile di disuguaglianza sociale e di precarietà permanente.

Al proposito, contiamo su decisivi snodi da tenere a mente. Ne indichiamo 3, ma potrebbero essere 150.

La straordinaria partecipazione popolare messa in moto dalle manifestazioni civili e sociali che da dicembre a maggio hanno attraversato le scuole, i luoghi di lavoro, le piazze; l'ondata di cambiamento e buona politica che ci viene dalle Elezioni amministrative, sospinta dalle primarie e dall'agire consapevole ed impegnato delle persone; ed ancora, una eccezionale campagna referendaria costruita dal basso che ha consentito ai cittadini il diritto democratico di esprimersi sulle scelte strategiche del nostro Paese in materia di servizi pubblici locali (acqua, rifiuti, trasporti), energia, ambiente e giustizia.

In questi giorni, a sinistra, si è aperta una importante discussione sulle opzioni strategiche che dovranno essere percorse nei prossimi mesi; al di là delle sfumature, si pone l'esigenza della messa in cantiere di un Laboratorio dell'Alternativa che si fondi sulla disponibilità a schiudere ed interrogare i rispettivi recinti.

Non basta invocare un'alleanza elettorale tra Pd, Sel e Idv; come non corrisponde alla realtà dei fatti la ricerca ossessiva di un accordo organico con il Terzo Polo.

È indispensabile invece, a partire dalle tre forze politiche più consistenti, coinvolgere i circuiti della cittadinanza attiva e critica, i movimenti per i beni comuni e di resistenza alle politiche neo-liberiste, le personalità indipendenti di elevato spessore culturale, i serbatoi dell'associazionismo e del volontariato, le altre forze politiche progressiste che rinuncino alla pretesa della propria piccola identità.

Per andare dove? Per rilanciare e rinnovare l'impianto programmatico di un centro-sinistra coeso, credibile e riformatore. Radicale nel senso di andare alla radice dei problemi e lavorare, quotidianamente, per risolverli. Costruire un programma condiviso e chiaro è possibile, basta rinunciare agli egoismi, lasciarsi investire dall'ascolto e dalle relazioni e - ricchi di esperienze, connessioni ed esempi - pescare nelle energie migliori, diffuse e propositive. Che abbondano, ed aspettano solamente di essere tessute in una nuova trama collettiva.

peppe.morrone@gmail.com

IL PUNTO

Livio Pepino
MAGISTRATO

Carceri, una vergogna italiana Si può e si deve voltare pagina

Sovraffollamento di oltre un terzo, detenuti rinchiusi per quasi 20 ore al giorno in celle dove ci si siede a turno. Che fare? In un libro Vincenzo Ruggiero analizza il problema e propone soluzioni

Il carcere è in crescita esponenziale. In venti anni le presenze sono più che raddoppiate: erano 25.804 il 31 dicembre 1990 e 67.961 alla stessa data del 2010 (il che corrisponde a circa 90.000 ingressi nell'anno). La capienza regolamentare dei nostri istituti è di 41.500 e, dunque, il sovraffollamento è di oltre un terzo. In molte carceri i detenuti stanno chiusi per oltre 20 ore in celle di tre metri per tre nelle quali occorre stare in piedi o seduti a turno. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per il trattamento riservato a un detenuto costretto a vivere in uno spazio «inferiore alla superficie minima stimata auspicabile dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura». Alcuni magistrati di sorveglianza hanno (vanamente) ordinato alla amministrazione di rimuovere analoghe situazioni in diversi istituti. È di pochi giorni fa il ventiseiesimo suicidio del 2011 in un carcere della Repubblica (dopo il triste primato raggiunto l'anno precedente).

La situazione è intollerabile e va riconosciuto a Pannella il merito di averla brutalmente imposta alla attenzione mentre i più, a cominciare dal ministro della giustizia, fingono di non vedere o promettono piani inverosimili e controproducenti di nuove carceri. Si ritorna a parlare di amnistia o di indulto. Soluzione alla lunga inevitabile anche se tutti (o quasi) si stracciano le vesti al solo sentirne parlare e se è evidente che si tratta di palliativi perché, senza cambiamenti nelle politiche penali e penitenziarie, nel giro di pochi mesi si sarebbe daccapo.

Se si vuole davvero voltar pagina occorre guardare in faccia la realtà e dire, senza ipocrisie, che la crescita della carcerazione (e il conseguente sovraffollamento degli istituti) non dipende dall'aumento della criminalità. Secondo le rilevazioni del Ministero dell'Interno e dell'Istat, infatti, la curva dei reati è stazionaria o addirittura in calo (con picchi verso l'alto solo nel 1991 e nel 1996). Ciò significa che le ragioni del boom della penalità e del carcere stanno altrove: nel passaggio dallo Stato sociale allo Stato penale, caratteristica della fase non solo in Italia ma, da oltre un decennio, in tutte – o quasi – le democrazie occidentali, sull'onda del pensiero unico che, a partire dagli Stati Uniti, ha ridisegnato i sistemi istituzionali, i rapporti sociali, il concetto stesso di cittadinanza. Il postulato di questo pensiero unico è che la garan-



I detenuti del carcere di Bari

L'abolizionismo

Le domande sono quelle di sempre: chi punire, perché punire, come punire. L'abolizionismo propone una prospettiva altra rispetto al "pensiero unico" repressivo

zia dei diritti e della sicurezza degli inclusi passa necessariamente attraverso l'isolamento e l'espulsione da quei diritti degli esclusi, cioè dei non meritevoli e dei marginali (i "nuovi barbari" da cui la società contemporanea deve difendersi con ogni mezzo). In questa visione, la sicurezza, la prosperità, la felicità si identificano con un ordine prestabilito e immutabile, a cui corrisponde la necessità di respingere al di fuori o, se ciò non è possibile, di rinchiodare, il disordine e chi lo esprime (migranti, tossicodipendenti, poveri: cioè le categorie di soggetti che riempiono gli istituti di pena).

Per modificare questo trend occorrono interventi coerenti anche nello specifico (oltre che in termini di politiche generali). Su due piani, in particolare. Anzitutto è necessario che i giudici "facciano i giudici" evitando di abusare della custodia cautelare e di comminare pene esemplari per venire incontro alle diffuse richieste sociali. Perché – per usare le parole di Alessandro Manzoni nella Storia della colonna infame – per i giudici cedere al «timore di mancare a un'aspettativa generale (...) non è una scusa, ma una colpa». Ma, poi, occorre cominciare – tutti – a cambiare cultura e a interrogarsi sugli esiti della "illusione repressiva", anche perché, paradossalmente, all'aumento del carcere si accompagna ovunque la crescita del senso di insicurezza dei cittadini dimostrato, tra l'altro, dal boom degli acquisti di armi per difesa personale. In questo contesto ripensare la natura, la funzione e la filosofia della pena non è una fuga in avanti ma un necessario esercizio di realismo. In questa riflessione molti utili stimoli e suggestioni vengono da un recente, interessante libro di Vincenzo Ruggiero (*Il delitto, la legge, la pena. La contro-idea abolizionista*, Edizioni Gruppo Abele, 2011, euro 16) che esamina criticamente le idee che stanno alla base dei sistemi penali moderni. Le domande sono quelle di sempre: chi punire? perché punire? come punire? L'approccio è quello "abolizionista" dove per abolizionismo si intende non tanto un programma compiuto di interventi quanto «un approccio, una prospettiva, una metodologia, uno specifico angolo di osservazione» alternativi al pensiero unico repressivo e finalizzati alla individuazione di "qualcosa di meglio" dell'attuale sistema penale. Vale la pena rifletterci. ♦

L'anticipazione

MARIO ANDRIGO - LELE ROZZA

DAL LIBRO «LE RADICI DELLA 'NDRANGHETA»

Il signor Alberto Mariani andava ormai per la sessantina. Da quasi quarant'anni gestiva l'azienda fondata da suo padre, che produceva profilati e infissi in lega leggera. Oggi dava ancora lavoro ad una quindicina di dipendenti. A metà anni Ottanta, quando non si riusciva a stare dietro agli ordini, era arrivato a occuparne quasi il doppio. Poi un calo lento e inesorabile. Aumento dei costi della produzione. Concorrenza dell'est. Calo della domanda. Ma il prodotto di Mariani era un buon prodotto. Quarant'anni di presenza sul merca-

C'era una volta Profilex
Le difficoltà economiche del padrone e la ditta passa di mano...

to non si cancellano facilmente. I grossi clienti erano rimasti fedeli perché sapevano di potersi fidare: quando nei cantieri andavi ad installare infissi fatti con profilati che venivano da chissà dove, andava a finire che dopo un paio d'anni si arrugginivano, o si scrostavano. E ti toccava andare in causa. Gli infissi del signor Alberto costavano un po' di più, ma erano più resistenti. Senza dubbio. Gli architetti in gamba lo sapevano. E così l'azienda di Mariani, la *Profilex*, era rimasta in piedi anche in tempi di crisi, quando ormai più della metà dei capannoni lì intorno, nella zona industriale, erano chiusi e sfitti.

Un giorno, proprio nel momento di crisi dura, appena lasciati a casa altri due apprendisti, arrivò una grana nuova. Giorgio Ricolfi, ex socio di Mariani, dal quale si era dovuto separare cinque anni prima per non chiudere l'azienda, l'aveva avuta vinta in Tribunale e aveva mandato un conto di quasi quattrocentomila euro. Liquidazione della quota societaria, spese legali, interessi. Insomma una mazzata. Anche perché con le banche non c'era verso di farsi aumentare lo scoperto per una cifra del genere. Mariani è solido, la *Profilex* tiene botta, ma le banche, si sa, in tempi di crisi stringono i cordoni della borsa, e quattrocentomila euro erano proprio tanti. Niente da fare. Alberto, qualche anno prima, aveva conosciuto due fratelli calabresi, Mimmo e Nino. Venuti su dalla Calabria, e partiti dal niente, avevano iniziato a lavorare come mura-

Gli affari della 'ndrangheta: la mappa delle entrate

27,24

I miliardi provenienti
dal traffico
di sostanze stupefacenti

5,73

I miliardi provenienti
da imprese
e appalti pubblici

'Ndrangheta in trasferta «La Lombardia se la comprano i muratori»

Nel capitolo tratto dal libro "Le radici della 'ndrangheta" di Mario Andriago e Lele Rozza (con prefazione di Giuseppe Pignatone) la storia di una ditta del Nord in difficoltà e di un aiuto «interessato». Da domani in libreria

tori in proprio. Poi man mano avevano tirato dentro parenti e amici e si erano ingranditi. Col passaparola e dandosi da fare si erano inseriti benissimo: avevano comprato dei mezzi e preso in affitto un capannone a duecento metri dalla *Profilex*. Tre anni fa giravano con una Tipo scassata targata RC. Adesso avevano due Suv. Con Mimmo e Nino Mariani aveva parlato sempre e solo del più e del meno. Poi un giorno erano venuti loro a cercar-

lo, dicendogli che siccome gli affari andavano abbastanza bene volevano fare un investimento. Il discorso andò subito a cadere sulla situazione dell'azienda del signor Alberto. Mimmo e Nino gli proposero di entrare in società. I quattrocentomila euro da dare all'ex-socio li avrebbero trovati loro. Non era un problema. Avevano un compare, giù in Calabria, che lavorava con una società finanziaria. Si poteva fare un leasing, o un mutuo.

Bastava mandargli giù i documenti della *Profilex*: gli ultimi due bilanci, il fatturato, la situazione delle banche. Ci voleva una garanzia, ma tanto il signor Alberto aveva una villetta, no? Poi con le amicizie di Mimmo e Nino avrebbero trovato altri clienti, e nel giro di un paio d'anni si poteva tranquillamente rientrare.

Mariani rimase a pensarci per un paio di giorni, non era una decisione semplice, ma siccome non c'era mol-



5,01

I miliardi provenienti
da usura
ed estorsione

2,93

I miliardi provenienti
dal traffico
di armi



Al maxi-processo la colonizzazione spiegata dai pm di Milano

La Lombardia ha subito e sta subendo una vera e propria «colonizzazione» da parte delle cosche della 'ndrangheta. Lo ha spiegato il pm della Dda di Milano, Alessandra Dolci, nel corso della requisitoria, cominciata nei giorni scorsi nell'aula bunker di via Ucelli di Nemi, nell'ambito del maxi-processo con rito abbreviato a carico di 119 imputati, coinvolti nella operazione "Infinito" del luglio 2010, che ha portato a oltre 170 arresti nella sola Lombardia.

La requisitoria potrebbe concludersi, con le richieste di condanna, già nella prossima udienza fissata per domani. Il pm, nel processo a porte chiuse, ha parlato per circa cinque ore concentrandosi soprattutto sull'autonomia raggiunta negli anni dalle "locali" (le cosche della 'ndrangheta) lombarde rispetto alla "casa madre" calabrese. Il pm Dolci ha anche spiegato come molti affiliati alla 'ndrangheta riescano a farsi accettare nella società come imprenditori "puliti",

ta scelta e i due gli facevano simpatia, decise di fare l'accordo. Poi chiamò Mimmo e Nino e disse che andava bene. Dopo quindici giorni arrivarono i soldi per liquidare l'ex socio. Per la Proflex significò evitare il fallimento. C'era una bella rata da pagare, ma non era certo come tirare fuori quattrocentomila euro in un colpo.

E soprattutto gliel'avrebbe fatta vedere lui a quei balordi della banca, che dopo anni di lavoro gli avevano negato un aiuto. Adesso cambiava tutto, compresa la banca.

Arrivarono anche i nuovi clienti portati da Mimmo e Nino. Ordini per un villaggio turistico da costruire in Calabria. Con un finanziamento della legge 488. Una legge di cui il signor Alberto non aveva mai sentito parlare. Mimmo e Nino gli spiegarono che erano finanziamenti della Comunità Europea, che voleva dire che i soldi arrivavano di sicuro.

Arrivarono anche nuovi fornitori, portati anche loro da Mimmo e Nino. E gli fecero anche assumere tre nuovi operai. Due lavoravano in azienda. Un altro era solo "sulla carta". Gli dissero che era per un "favore" da fare ad una persona che li aveva aiutati in passato. E che se c'era bisogno avrebbe aiutato anche lui.

Con Mimmo e Nino il signor Alberto entrò in società di fatto, anche se l'azienda rimaneva intestata a solo a lui. In realtà ormai decidevano in tre. E spesso Mimmo e Nino facevano "maggioranza". Insomma: il signor Alberto non era più padrone. Ma non poteva certo lamentarsi: l'azienda aveva mantenuto il nome. Non era fallita. Anche se non era più la stessa cosa, ma in fondo la pensione è vicina, per i figli che hanno studiato, in una piccola azienda che fa infissi non c'è posto, e a una certa età c'è solo

«Ci pensiamo noi» L'aiuto interessato di Mimmo e Nino venuti dalla Calabria

voglia di stare tranquilli. L'obiettivo è quello di farsi liquidare la propria quota di un'azienda ormai risanata e mettersi tranquillo a godersi la vecchiaia. Mimmo e Nino sono ben contenti di acquistare una azienda sana, tanto qualcuno che la gestisce si trova, e un'azienda sana e in ordine è merce rara e utilissima per gli amici. Vincono tutti e non si fa male nessuno. ♦

Il libro Tra testimoniomanie e intercettazioni



Le radici della 'ndrangheta
di Mario Andriano
e Lele Rozza
Casa editrice Nutrimenti
pagine 128
euro 13,00

Nella prefazione di Giuseppe Pignatone, procuratore capo di Reggio Calabria, è scritto: «Oggi non è la potenza militare della 'ndrangheta che preoccupa di più, né la capacità - immutata rispetto al passato - di manifestarsi in comportamenti spietati. Preoccupa - deve preoccupare chi si ripromette di battere davvero questa associazione mafiosa - l'assuefazione che rischia di prevalere nella parte sana della società». Il libro racconta alcune storie emblematiche, in parte tratte dall'esperienza giudiziaria, per comprendere il fenomeno nel suo complesso e poterlo poi contrastare.

'Ndranghetisti tranquilli Sono gli imprenditori che operano sotto una parvenza di legalità

mentre in realtà svolgono attività illecite. Spesso questi sono i "colletti bianchi" di cui le cosche hanno bisogno per entrare «nel tessuto sociale e produttivo». Anche la pm Ilda Boccassini ha parlato di «colonizzazione della Lombardia da parte della 'ndrangheta» nel corso dello stesso processo. La rappresentante della pubblica accusa si è soffermata sul concetto di «ndranghetisti tranquilli», cioè imprenditori che mascherano le attività illecite sotto una parvenza di legalità. Uomini di cui la 'ndrangheta, ha sottolineato la Boccassini, «ha bisogno per penetrare nel tessuto sociale e produttivo». La requisitoria proseguirà domani quando il pm analizzerà le posizioni dei singoli imputati, tra i quali Pasquale Zappia, capo della "provincia lombarda", struttura di vertice della 'ndrangheta lombarda. ♦

→ **Ieri manifestazione** dei comitati in Val di Susa. La Padania soffia sul fuoco: sono provocatori

→ **Il ministro dell'Interno:** «Andremo avanti e basta». Appello degli intellettuali: no alla violenza

No Tav tra appelli, tensione e fiaccolate Maroni: «Apriremo il cantiere il 30»

FOTO ANSA



Una manifestazione del movimento No Tav

Braccio di ferro tra Maroni e i comitati che contestano l'apertura del cantiere dell'alta velocità. Il ministro è deciso a far rispettare l'inizio dei lavori mentre La Padania esacerba gli animi: «In arrivo violenti e provocatori».

R.C.

ROMA

No Tav: la tensione è altissima dopo il pugno di ferro di Maroni che per evitare la manifestazione dai comitati contro l'apertura dei cantieri ha fatto balenare la possibilità dell'uso della forza nei confronti dei contestatori e confermato: «Entro il 30 giugno il cantiere del tunnel esplorativo della nuova ferrovia Torino-Lione sarà aperto perché altrimenti si perdono i fondi europei e sarebbe un delitto per le giovani generazioni».

Nonostante le «polemiche infinite», Maroni ha ribadito che «il governo ha deciso che l'alta velocità si farà e vi assicuro che il cantiere entro il 30 giugno sarà aperto». A gettare alcol sul fuoco ci pensa la Padania di ieri. Secondo il quotidiano della Lega sarennero «in arrivo gli estremisti più duri per provocare violenti scontri». Il giornale parla anche di «rapporti in possesso del Viminale» in cui si documenta che «i No-Tav hanno avviato una serie di iniziative per contrastare l'arrivo sul posto delle forze dell'ordine e l'inizio dei lavori». «Emerge con evidenza un'ampia mobilitazione dei centri sociali più duri e della galassia insurrezionalista nazionale, pronti a sostenere la battaglia valsusina con azioni dure e violente». A rendere ancora più incandescente il quadro anche le dichiarazioni del viceministro Castelli, che definisce le ragioni addotte dai No-Tav «tut-

te balle». «Sono le solite argomentazioni trite e ritrite che i Verdi ad oltranza tirano fuori contro qualsiasi opera pubblica. Agli ultimi irriducibili rimasti, della Tav non frega più nulla. È diventata il pretesto per una sfida allo Stato».

E intanto c'è gran fermento sul piazzale della Maddalena di Chiomonte, sede del presidio degli attivisti No Tav che ieri sera hanno organizzato una fiaccolata. Sul traliccio alla sommità della collina c'è un cartellone con le foto dei ministri Umberto Bossi e Roberto Maroni e del Presidente della Regione Piemonte Roberto Cota e la scritta «Padroni a casa nostra. Ricordatevelo!». E si moltiplicano le iniziative. Sono quasi 900 i firmatari dell'appello contro le forzature pro Tav. Tra gli aderenti anche il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Altro appello è quello firmato da Alex Zanotelli, Beppe Grillo, Livio Pepino, Luigi Ciotti, Maurizio Landini in cui si chiede «alla politica e alle istituzioni un ge-

La lettera dei sindaci
«Chiediamo a Maroni di non usare la forza contro i cittadini»

sto di razionalità: si sospenda l'inizio dei lavori e si apra un ampio confronto nazionale (sino ad oggi eluso) su opportunità, praticabilità e costi dell'opera e sulle eventuali alternative. In un momento di grave crisi economica e di rinnovata attenzione ai beni comuni riesaminare senza preconcetti decisioni assunte venti anni fa è segno non di debolezza ma di responsabilità e di intelligenza politica». ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



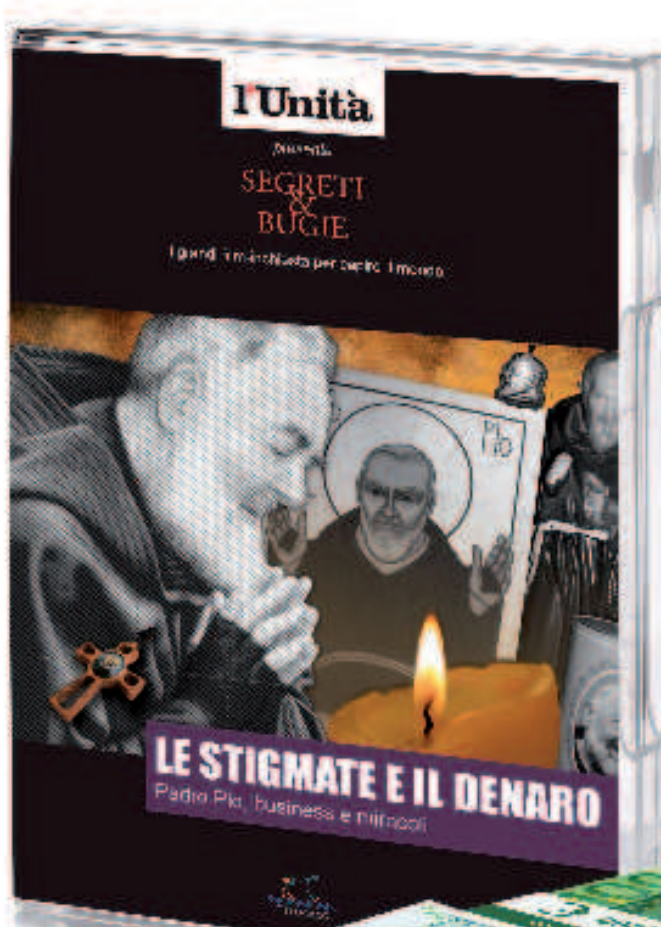
www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

BENEDETTI SOLDI.



“LE STIGMATE E IL DENARO”: IL PRIMO FILM-DVD SU PADRE PIO, IL BUSINESS E I SUOI MIRACOLI

Questa è la storia del santo più amato dei nostri giorni, san Pio, e del giro d'affari legato allo sfruttamento della sua immagine. Un giro d'affari che supera i cinque miliardi di euro all'anno. Una storia controversa e intrisa di polemiche. A partire dal Vaticano, che non l'ha sempre considerato un sant'uomo: aveva forti dubbi sulle sue stigmate, sulle sue visioni e sui miracoli. E ancora, la costruzione della nuova chiesa a San Giovanni Rotondo, che ha suscitato proteste tra i fedeli e ostilità tra alcune gerarchie ecclesiastiche. Analizzando testimonianze, consultando medici, psichiatri ed esperti di cose ecclesiastiche, questo film-inchiesta ricostruisce una storia fatta di sotterfugi e di inganni, di uomini d'affari e di organizzazioni segrete, di omertà e di denaro.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

Le elezioni amministrative e i referendum hanno acceso il dibattito sulle forme nuove della politica e sul modo migliore per riavvicinare i partiti ai cittadini. E viceversa

L'ANIMA DEL PD

LE TRE D DELLA NUOVA POLITICA

Durata. Decisione. Differenza. È su questi argomenti che poggia la riflessione per fare del Pd un partito capace di rappresentare una concreta e affidabile alternativa

WALTER TOCCI

Il testo che segue è tratto dall'intervento che Walter Tocci ha tenuto venerdì 24 giugno durante la direzione del Pd



È giunto il tempo di spiegare perché abbiamo scritto la parola partito nelle nostre bandiere. Perché solo noi in Italia ci chiamiamo partito? E perché ci siamo convinti a questa scelta dopo averla negata per tanti anni? Provo a rispondere con tre parole. Le tre D per il partito democratico: Durata, Decisione e Differenza.

DURATA. Ci è stato riconosciuto di aver aiutato il risveglio italiano. La mitezza di Bersani sotto il palco di Pisapia non è segno di debolezza, ma corrisponde al massimo risultato elettorale del Pd in quella città. Paradossalmente la vocazione maggioritaria funziona meglio quando non viene predicata.

Fin qui tutto bene, ma come prosegue l'aiuto? Tutti i movimenti di quest'ultimo anno si sono posti il problema della durata, di come dare continuità alle loro istanze e di come renderle permanenti nell'agenda politica del Paese. Di ciò, ad esempio, ragiona proprio in questi giorni il movimento delle

donne. Spesso la politica attribuisce ai movimenti la colpa di non durare. Ma proprio su questa carenza si dovrebbe far sentire invece l'aiuto della politica. Spetta al Pd assicurare la durata al risveglio italiano. Un partito diventa grande quando è capace di dare durata a sentimenti profondi della nazione. Con le proposte di governo, con alleanze sociali e soprattutto influenzando sul senso comune dei cittadini. Creare le basi di un nuovo ciclo politico è il nostro compito.

DECISIONE. Un nuovo ciclo, però, si afferma sempre in polemica col precedente. Nell'ultimo ventennio la svalutazione dei partiti prometteva un futuro radioso per la politica: più decisione e potere ai cittadini. Promesse clamorosamente fallite. La verticalizzazione delle istituzioni ha fatto naufragio e anche noi eravamo sopra la nave. I leader solitari rimangono facilmente prigionieri del consenso e per rincorrere le tendenze sempre più ra-

dicali della società finiscono per dare ragione a tutti e non decidere nulla. L'unica decisione è stata l'euro, poi solo propaganda e gestione corrente. Bisogna frenare la personalizzazione distruttiva e riscoprire le virtù della moderazione, che è il contrario del moderatismo, come insegna ancora Milano. Si dovrà ri-mediare la democrazia. Ri-mediare per correggere le cose sbagliate e per trova-

re la misura della politica. La decisione ha bisogno di partiti autorevoli che sanno gestire sia il conflitto sia la mediazione. Entrambi i momenti sono essenziali per determinare la volontà nazionale di cui parla l'articolo 49.

DIFFERENZA. La vittoria è frutto della politica del Pd, dell'impegno dei nostri militanti e soprattutto dell'intelligenza dell'elettorato di centrosinistra, forse il migliore in Europa. Elettori che scelgono con saggezza, capiscono quando si giocano partite decisive, sanno ormai organizzarsi da soli, ricorrendo anche all'ironia. Sorride solo chi non si è fatto conquistare la mente dall'avversario.

Siamo sinceri, questo elettorato è spesso più avanti del ceto politico che dovrebbe rappresentarlo e se possibile anche guidarlo. In questa "differenza" c'è una spina e una rosa. C'è il pungolo a cambiare noi stessi e c'è un fiore che può sbocciare se costruiamo un partito democratico all'altezza del suo popolo. Sarebbe imbattibile un partito democratico capace di coltivare la forza dei suoi elettori e dei suoi militanti.

Che cosa ce lo impedisce? Ci sono personalismi, cordate e notabilati che occludono l'alimentazione dalla linfa popolare, mettono in sofferenza la coerenza ideali, diseducano i giovani e mettono perfino in pericolo le alleanze. Vi porto qui l'esempio del Lazio. Pur con un risultato elettorale positivo in quasi tutti i comuni il Pd si è presentato con due o più liste promosse da suoi esponenti. Questo non è pluralismo, la Dc aveva correnti forti ma non avrebbe mai consentito liste plurime.

Fino a quando assisteremo inermi a questi fenomeni negativi? Non è un destino immodificabile. Ci sono tante risorse positive da incoraggiare nelle nostre organizzazioni. Non facciamoci dare i compiti dal qualunquismo, è dovere nostro ridimensionare il peso del ceto politico e anche i suoi privilegi. Occorrono misure concrete, ne ha parlato Bersani, per aiutare i dirigenti e gli eletti a rendere conto del proprio operato, per premiare i risultati migliori e impedire le degenerazioni.

Il Pd combatte su due fronti, contro l'antipolitica e il populismo. Batteremo questi avversari solo quando saremo riusciti a strappare i rispettivi nuclei di verità, parlando al popolo meglio del populismo e restituendo il prestigio alla classe politica.

Tutto ciò sembrava annunciato nell'invenzione delle primarie, perciò sono diventate il mito fondativo del Pd. Le primarie nel contempo sono state anche una regola di selezione. Oggi, i guai vengono proprio dalla sovrapposizione di queste due funzioni. Nel se-

Due battaglie

Il Pd oggi combatte su due fronti: contro l'antipolitica e contro il populismo

Ignazio Marino Il premier ha un piano per i rifiuti? Se è vero passerà anche senza i voti della Lega



Cesare Damiano Il governo non può varare un manovra da 45 miliardi con una semplice informazione alle parti sociali

Enrico Gasbarra Le primarie non sono la salvezza ma l'esempio giusto da offrire ai cittadini



IL PONTE COL WEB

DOPO IL VOTO IL RISVEGLIO DI UN INTERO PAESE

Alfredo Reichlin

Non basta più agire "dall'alto": bisogna risvegliare le risorse più profonde e vitali del Paese. E restituire alla democrazia il potere di decidere.



IL RICORDO DI PAJETTA I CENTO ANNI DEL RAGAZZO ROSSO

Bruno Gravagnuolo

«Cara mamma, stai tranquilla, di qui non uscirò né tubercolotico, né crociano». Così scriveva nei primi anni trenta dal carcere Giancarlo Pajetta, alias «Nullo».



minario preparatorio di questa direzione gli studiosi americani ci hanno consigliato di utilizzare le primarie non come una religione, ma come uno strumento, correggendone alcune procedure difettose. È una soluzione di buon senso, che però lascia un vuoto. Un partito ha pur sempre bisogno di un mito fondativo, se non è più nelle primarie, bisognerà cercarlo nel significato più profondo che quella regola ha evocato in milioni di elettori e cioè che siamo decisi nel dare all'Italia un partito mai visto prima, un moderno partito popolare. Dobbiamo progettarlo nell'organizzazione, nella cultura e perfino nella simbologia. Moderno perché vuole andare oltre le vecchie forme. Popolare perché vuole dare il potere a chi non ce l'ha.

Il partito della Durata, della Decisione e della Differenza. ♦

CANDIDATURE DIAMO UN VOLTO ALLE PROPOSTE

Il risveglio della politica è il risultato di un cambio di passo tra partiti e cittadini. E le primarie ne sono l'elemento chiave

PIETRO SOLDINI

La politica vince solo se riesce a mantenere e a trasmettere il calore umano che la anima: meno formule e più persone



Le amministrative e più ancora i referendum, dimostrano che siamo ad un cambio di fase, non nel senso dell'alternanza, come molti vorrebbero credere, ma nel senso dell'alternativa che cambia nel profondo il rapporto fra società e politica. I protagonisti si muovono dentro la politica e non contro, con l'intento di metterne in luce i limiti e liberarne le potenzialità.

Chi pensa di giovare di questa mutazione di rapporti di forza per acconciarsi ad un altro turno di governo, dopo un più o meno dignitoso turno d'opposizione, dimostra l'inefficienza nel cogliere i germi del cambiamento e dirigerne lo sbocco.

La fine del berlusconismo e del leghismo, deve portare con sé anche gli "antagonisti funzionali". Non si tratta di un rinnovamento generazionale fra vecchi e giovani che hanno imparato alla loro scuola e che garantirebbero una frustrante continuità: si tratta di dare spazio ai protagonisti del cambiamento che si sono misurati con esperienze, competenze e aspirazioni dei movimenti referendari e delle comunità locali per liberare territori e città dalla morsa della vecchia politica. Si tratta di mettere mano a nuove regole democratiche di selezione delle classi dirigenti non solo persone nuove, ma nuovi "curricula".

Non basta dire più "merito", ma quali meriti. Occorre partire dalla caratteristica più importante dei nuovi movimenti per il cambiamento: partecipazione, rifiuto della passivizzazione e uso di nuovi strumenti di aggregazione e manifestazione del pensiero e dell'azione politica (rete internet-social-network-volontariato e associazionismo di scopo).

I referendum hanno indicato una strada per la salvaguardia dei beni comuni, gestione pubblica, ma se questo significa le vecchie municipalizzate, la suggestione esaurirà presto la spinta propulsiva. Come si potrebbe innovare la formula della gestione pubblica coniugando la salvaguardia del bene, efficienza, no-profit e bassi costi, se non puntando sulla partecipazione democratica?

Gli utenti del servizio, che pagano il canone, eleggano il consiglio d'amministrazione; la proposta è semplice, si presentano candidature e programmi e si vota quando si paga il canone e può valere per i rifiuti, rete elettrica, Rai, Inps ecc., centrata meno sui partiti e più sulla soggettività di cittadini e corpi intermedi.

In questo contesto s'inserisce a pieno la questione sindacale sulla rappresentatività e rappresentanza dei lavoratori e democratizzazione dell'impresa e dei luoghi di lavoro. Proposte che vanno nella direzione opposta, sia alla deriva leaderistica, eleggi uno e pensa a tutto lui, sia di affidare le nomine alla trattativa augusta e torbida dei partiti. Proposte che non sono contro i partiti, ma che li sfidano a riconquistare ruolo e consenso mettendosi a servizio della partecipazione popolare.

Dopo i referendum si è aperta una discussione nel centro-sinistra sul che fare: cosa viene prima, la coalizione, il programma, le primarie? Una discussione oziosa del tipo prima l'uovo o la gallina. E che ricorda le peggiori sequenze del film, già visto, dell'Unione: da una parte c'era la Fabbrica di Prodi sul Programma (a cui partecipai insieme al vasto mondo dell'Associazionismo, con proposte avanzate sul lavoro, precarietà, ambiente, immigrazione) e dall'altra, separatamente, le candidature delle nomenclature, con il risultato che non c'era corrispondenza fra idee e facce, fra proposte e persone. Infatti né Governo, né Parlamento, sono riusciti a mettere mano ad alcuna di quelle proposte. Proposte e candidature devono essere un tutt'uno e vanno gestite con il meccanismo delle primarie: questo è il segnale forte che arriva dalle amministrative e dai referendum. ♦

Foto di Linsley Brennan/Epa-Ansa



Manifestazione di protesta contro le torture che sarebbero state praticate nel carcere di Guantanamo

Intervista a Christopher Hein

«Tortura, vergogna senza fine Ma per l'Italia non esiste il reato»

Il direttore del Consiglio italiano per i rifugiati nella Giornata internazionale dell'Onu
«Un rifugiato su quattro, di quelli che arrivano in Italia e in Europa è vittima di tortura».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Nonostante l'assoluto divieto legislativo, la tortura non è ancora stata sconfitta e continua a infliggere indicibili sofferenze fisiche e psichiche. Metà della popolazione mondiale vive infatti in Paesi che ancora la praticano. e un rifugiato su quattro, di quelli che arrivano in Italia, e in Europa, è vittima di tortura». A sottolinearlo, nella Giornata internazionale dell'Onu contro la tortura, è Christopher Hein, direttore

del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir). «Le vittime di tortura - rimarca il Cir - sono segnate da ferite e traumi che richiedono risposte specifiche, in grado di ricostruire ciò che la violenza della tortura e dell'esilio hanno distrutto: la loro identità familiare, legale, economica, politica, culturale, sociale. Proprio per dare risposte a questi bisogni il Cir gestisce dal 1996 progetti che mettono in atto azioni mirate alla riabilitazione dei sopravvissuti a tortura». Per sensibilizzare e mobilitare contro la vergognosa pratica della tortura, il Cir ha organizzato due eventi. Il primo si è realizzato ieri, dalle 17:00 alle

22:00. «Abbiamo portato nelle strade di Roma - spiega Hein - la tortura, per scuotere e far riflettere: statue umane raffiguranti le vittime di Abu Ghraib e simboleggianti altre vittime di torture hanno rappresentato questa piaga a Campo de Fiori e Santa Maria in Trastevere». E oggi, alle 21:00 al Teatro Ambra Jovinelli a Roma, «porteremo in scena un gruppo di 12 rifugiati coinvolti in attività di laboratorio teatrale di riabilitazione psico-sociale del Cir con lo spettacolo "Sulle tracce delle conchiglie" in memoria di Ken Saro Wiwa»
Ieri si è tenuta la Giornata internazionale dell'Onu contro la tortura. Qual è il

quadro generale?

«Da una parte negli ultimi anni c'è stato certamente un progresso per ciò che concerne la normativa internazionale sulla punizione dei torturatori come anche sulla prevenzione. Il fatto che esista oggi una giustizia penale internazionale, apre la possibilità che i torturatori non abbiano più un posto sicuro di impunità. E questo si spera possa essere un deterrente. Sul versante della prevenzione, esiste un protocollo aggiuntivo alla Convenzione Onu contro la tortura che prevede che un Comitato internazionale possa ispezionare, senza alcun preavviso, qualunque luogo di custodia di persone...».

L'Italia in tutto questo?

«Purtroppo l'Italia, pur avendo firmato il protocollo non lo ha ancora ratificato. L'altra grave mancanza dell'Italia è che ancora non esiste il

Campanello d'allarme

«In molti Paesi, tra cui gli Usa, è ancora messo in discussione il principio del divieto assoluto di praticare la tortura»

reato di tortura nel codice penale. Questo è un obbligo formale ormai da due decenni. Ma nonostante numerose proposte legislative, risulta incomprensibile che ancora oggi questo reato non risulti nell'ordinamento italiano. Il Cir da alcuni anni, proprio durante il mese di giugno, in occasione della Giornata mondiale contro la tortura, sta portando avanti delle campagne affinché finalmente questa grave lacuna sia rimossa».

Tornando al quadro mondiale, c'è chi giustifica in qualche modo l'uso della tortura come strumento ineliminabile nella lotta al terrorismo...

«È preoccupante che in alcuni Paesi - gli Stati Uniti in testa - venga ancora messo in discussione il principio sacrosanto dell'assoluto divieto della tortura in qualunque circostanza. La lotta contro il terrorismo o la difesa della sicurezza nazionale non possono giustificare la tortura. E' da ricordare a tal proposito che i trattati internazionali ed europei non ammettono una deroga al divieto della tortura».

Un rifugiato su quattro, di quelli che arrivano in Italia, e in Europa, è vittima di tortura...

«Alla luce di questo dato, risulta importante rafforzare ed estendere l'insieme dei tre pilastri dell'approccio internazionale contro la tortura: la punizione; la prevenzione; la riabilitazione delle vittime. Parte della prevenzione è anche la sensibilizzazio-



Chi è

Il leader del '68 tedesco difensore dei più deboli



Nel 1990 ha fondato il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir), un'organizzazione non-governativa per la tutela dei rifugiati che dirige fino ad oggi. Per 8 anni è membro del comitato esecutivo del Consiglio Europeo per Rifugiati ed Esuli (ECRE), organismo che riunisce 80 Ong attive per la difesa del diritto d'asilo, con sede a Londra. Esperto internazionale in materia di diritti umani, di protezione di rifugiati e di politiche delle migrazioni, Hein è docente presso l'Università di Roma, Napoli e Madrid e autore di numerose pubblicazioni in varie lingue, tra cui «Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia» (Donzelli Editore)»

ne e l'informazione. Per i superstiti della tortura, è imperativo fare il possibile per evitare la "ritraumatizzazione", prima di tutto attraverso il riconoscimento del diritto di asilo e una accoglienza che rispecchi le particolari necessità di que-

Colpevole ritardo

«Dopo due decenni, Roma non ha ancora ratificato il protocollo Onu sulla tortura che pure aveva firmato»

ste persone».

Considerazioni che investono la strettissima attualità: la guerra in Libia, i migranti costretti a imbarcarsi a forza sulle carrette del mare...

«Un tema di drammatica attualità, visto la violazione dei diritti umani perpetrata in Libia e gli arrivi dei rifugiati dal Nord Africa. Proprio la settimana scorsa si è aperto il processo intentato da 24 eritrei e somali contro l'Italia davanti alla Corte dei diritti umani di Strasburgo; processo in cui l'Italia è accusata di aver respinto queste persone dal Mediterraneo in Libia, dove sarebbero state a rischio di tortura. La causa si riferisce a respingimenti avvenuti nel 2009».



La manifestazione dei Radicali Italiani ieri a piazza Navona (Roma)

Mostre, spettacoli, sit-in, per rilanciare una sfida di civiltà

Partiti, Ong, associazioni di solidarietà: la mobilitazione nelle piazze italiane per dire no alla tortura e per denunciare la mancanza nel codice penale di una sanzione anti-tortura

La denuncia

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Ottocentoquaranta necrologi di persone morte in carcere dal 2002 ad oggi letti al centro di piazza Navona. Questo l'iniziativa che i Radicali Italiani hanno messo in campo ieri mattina in una delle principali piazze capitoline, in occasione della giornata internazionale dell'Onu contro la tortura. È andata così in scena la «tragedia di centinaia di detenuti defunti dietro le sbarre per suicidio, malattia o cause ancora da accertare». Circa 200 persone vestite di bianco, sotto una forca allestita per l'occasione, hanno letto a turno il necrologio degli 840 morti nelle carceri italiane dal 2002, con nome e cognome e relativo istituto penitenziario. Tra i partecipanti la deputata radicale Rita Bernardini che ha parlato della «tortura quotidiana a cui sono sottoposte centinaia e

centinaia di persone in carcere». Abbiamo cercato con questa iniziativa - ha spiegato Irene Testa, coordinatrice del Gruppo carceri dei radicali italiani - di dare un nome e un volto a quello che finora erano solo numeri. Sollecitiamo le istituzioni a prendere provvedimenti urgenti di fronte a quella che è una vera e propria emergenza».

«La tortura è un brutale tentativo di distruggere il senso di dignità di una persona e il senso del valore umano». È il messaggio del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, in occasione della Giornata

I NUMERI DELLA VERGOGNA

Sono 111 i Paesi nel mondo dove la tortura viene regolarmente praticata. Per questa ragione oltre 400mila persone si sono rifugiate in Europa, e ogni anno aumentano di oltre 65mila unità.

internazionale dell'Onu contro la tortura.

La tortura, afferma ancora Ban, «agisce anche come arma di guerra spargendo terrore, al di là delle sue vittime dirette, alle comunità e alle società. In occasione della Giornata internazionale a sostegno delle vittime della tortura, onoriamo gli uomini e le donne che hanno sofferto, subendo il loro calvario con coraggio e forza interiore e piangiamo anche coloro che non sono sopravvissuti». Gli Stati, conclude il numero uno del Palazzo di Vetro, «devono adottare efficaci misure legislative, amministrative, giudiziarie o altre ancora per prevenire atti di tortura in qualsiasi territorio sotto la loro giurisdizione. Non c'è nessuna circo-

840 necrologi

Le persone morte in carcere dal 2002, ricordate dai radicali

Reati prescritti

Il vuoto normativo porta a sentenze come il G8 di Genova

stanza eccezionale e gli «obbligh» degli Stati comprendono anche il dovere di fornire un efficace e tempestivo risarcimento e riabilitazione per tutte le vittime della tortura».

La denuncia di Amnesty Un reato che punisce un «fatto grave» come la tortura nell'ordinamento giuridico italiano ancora non c'è, rimarca Riccardo Noury, portavoce della sezione italiana di Amnesty International. «Prevedere questo reato significa prevenire e poter punire quei comportamenti dei pubblici ufficiali che rientrerebbero nel suo ambito di applicazione. In sua assenza, invece - precisa Noury - si applicano le norme su reati meno gravi, con pene più lievi, che possono andare prescritti com'è successo nel processo di Genova sui fatti del G8». «Nel maggio del 2010 - ricorda Noury - di fronte alla Commissione Onu dei diritti umani, in occasione dell'esame periodico universale, l'Italia disse che non voleva istituire il reato di tortura perché erano applicabili le norme che disciplinavano altri reati». Oltre alla lacuna normativa che disciplini il reato di tortura, in Italia, conclude il portavoce di Amnesty International manca un «meccanismo di monitoraggio indipendente che vigili su cosa accade nei luoghi di detenzione, come le carceri, i centri per i migranti e le stazioni di polizia».

→ **LulzSec si ritira** dopo l'arresto di un suo presunto membro e l'attacco subito sul proprio sito

→ **Addio su Twitter** ai seguaci: «Non fermatevi. Insieme possiamo sconfiggere i nostri oppressori»

Lasciano gli hacker che violarono la Cia «La crociera è finita, ci siamo divertiti»

Hanno attaccato i siti della Cia, dell'Fbi, della polizia britannica. Hanno violato i dati della Sony e della Fox. Gli hacker di LulzSec lasciano. «La nostra crociera è finita». Forse il gioco era diventato troppo rischioso.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Escono di scena con un post, lasciando perplessi i 277.000 che in queste poche settimane li avevano seguiti su Twitter. «Noi siamo LulzSecurity, questo è il nostro messaggio finale». Hacker per gioco, per passione, per qualcos'altro, anche. A pochi giorni dall'arresto del 19enne dell'Essex sospettato di essere uno di loro, il gruppo che ha preso per il naso la Cia e la polizia britannica, la Sony e l'Fbi si mette da parte e resta a guardare che cosa accadrà. «Questi ultimi 50 giorni abbiamo disturbato e messo a nudo imprese, governi soltanto perché potevamo farlo». Un brivido da sport estremo, «eccitazione pura, ininterrotta, caotica», il piacere «del divertimento e dell'anarchia». Per ridere e mostrarsi più bravi di altri.

DONO

Via dalla scena, dicono i sei navigatori, «il nostro equipaggio vi augura un felice 2011». «La nostra crociera programmata di 50 giorni è finita e noi ora dobbiamo navigare sulla distanza, lasciandoci dietro (speriamo) ispirazione, paura, negazione, felicità, approvazione, disapprovazione, presa in giro, imbarazzo, meditazione, gelosia, odio, perfino amore. Semmai, noi speriamo di aver avuto un microscopico impatto su qualcuno, da qualche parte. Da qualsiasi parte». Il «dono» d'addio è un pacchetto di dati, apparentemente riservati, sottratti al dipartimento della polizia dell'Arizona, una forma di protesta contro la politica anti-immigrazione dello Stato Usa, e al gigante delle telecomunicazioni At&t, un manuale su una nuova rete wireless a banda larga che dovrebbe uscire quest'estate.



In contatto Gli hacker hanno fatto un resoconto delle loro imprese su Twitter, seguiti da 277.000 persone

Partito con un attacco alla Sony, per il gusto di mostrarne la debolezza dei suoi sistemi di sicurezza, LulzSec ha osato sempre di più. Difficile dire se davvero avesse programmato una scorribanda a tempo determinato. Venerdì scorso, uno dei suoi mem-

to con la Bbc. Sabato il gruppo aveva annunciato una pubblicazione di dati per oggi, lunedì. Poche ore più tardi, il post d'addio.

Di ipotesi ne circolano parecchie. Da una parte c'è stato l'arresto di Ryan Cleary, incastrato da un altro gruppo di hacker, Anonymous, che aveva fatto circolare ad arte i suoi dati personali indirizzando le ricerche di Scotland Yard. Questo ragazzino, intelligente ma afflitto da una forma di autismo che lo fa sentire al sicuro solo al chiuso della sua stanza - la madre era costretta a lasciargli i pasti davanti alla porta - aveva rubato le password del gruppo pubblicandole. La vendetta è stata sanguinosa.

Già prima altri due di LulzSec si erano tirati indietro, dopo l'attacco al sito dell'Fbi. Ma forse determinante è stato l'attacco subito loro volta da un pirata informatico. Venerdì scorso il loro sito è stato bloccato da «Jester», hacker «patriottico» che in passato aveva violato il sito di WikiLeaks, dopo la pubblicazione dei file

secretati dell'amministrazione Usa. Le presunte identità di due membri di LulzSec sono state messe on line: un avvertimento che forse il gioco era andato un po' troppo avanti.

«Speriamo, desideriamo, preghiamo persino, che il movimento

Pirati

Avevano annunciato la diffusione di 5 gigabyte di dati

si manifesti in una rivoluzione che potrà continuare senza di noi. Per favore non vi fermate. Insieme possiamo calpestare il nostro comune oppressore», scrive LulzSec. In un'intervista all'Ap venerdì scorso, uno degli hacker aveva promesso la pubblicazione di 5 gigabyte di dati governativi rubacchiati in giro per il mondo: file da rilasciare nelle prossime tre settimane. ♦

STRAGE SULLE ALPI

Un italiano è morto in Svizzera nelle Alpi Uraie. Sei alpinisti francesi sono stati trovati morti ieri sulle Hautes-Alpes francesi a 2700 metri. Forse vittime di uno smottamento.

bri che si firma come Whirlpool aveva annunciato la decisione di alzare il livello, andando oltre il gioco, cyber-attacchi a banche e governi. «A un certo punto le nostre operazioni dovranno virare sul lato più serio delle cose», aveva detto in un contat-



Afghanistan Portava una bomba Fatta esplodere bimba di 8 anni

■ Una bambina di otto anni è rimasta uccisa quando i talebani hanno fatto esplodere la bomba che le avevano consegnato. Lo ha reso noto il ministero dell'Interno afgano. «I terroristi hanno fatto portare a una bambina innocente di otto anni una borsa con una bomba per fargliela mettere vicino alle forze di sicurezza afgane. Poi hanno fatto esplodere la bomba uccidendo la piccola. Non ci sono state altre vittime».

L'episodio atroce è accaduto nell'area di Waesbala nel distretto di Charchino, nel sud del Paese. I talebani sembrano aver adottato una nuova, feroce strategia che prevede l'uso di bambini e di donne per aggirare i blocchi della polizia e ingannare le forze di sicurezza. Ieri i talebani pachistani hanno confermato di aver inviato una coppia di coniugi per un attacco suicida contro una caserma vicino al distretto tribale del Sud Waziristan. La scorsa settimana, agenti pachistani hanno bloccato una bimba di 9 anni, di cui non si trova la famiglia, con indosso una cintura imbottita di dinamite. ♦

Cina, scarcerato il dissidente Hu Jia Criticò il governo per i malati di Aids

■ È stato scarcerato Hu Jia, l'attivista democratico cinese che a ridosso delle scorse Olimpiadi accusò Pechino di violare i diritti umani. Dopo aver scontato tre anni e mezzo di prigione, Hu è di fatto agli arresti domiciliari e non può rilasciare dichiarazioni. «Non so se più avanti potrà parlare. Al momento, vorrei avere una situazione tranquilla, per favore, capitemi», ha detto la moglie, Zeng Jinyan, ai giornalisti. Hu, 37 anni, uno dei dissidenti cinesi più noti per le sue battaglie in difesa dei diritti dei malati di Aids e per la libertà di espressione, era stato condannato per «sovversione» nel 2008. Mercoledì scorso era stato scarcerato un altro famoso dissidente, l'artista Ai Weiwei, detenuto per oltre due mesi e ancora «sotto inchiesta» per evasione fiscale. Il rilascio di entrambi coincide con la visita in Europa del premier Wen Jiabao, ieri a Londra. ♦

→ **L'apertura** prospettata a Pretoria dalla commissione dell'Ua

→ **Tripoli** non smentisce ma avverte: il Colonnello non lascerà il Paese

Libia, l'annuncio dei mediatori africani: Gheddafi fuori dal negoziato



Foto Ansa

Il rais Muammar Gheddafi

Il Rais sarebbe pronto a chiarsi fuori dal negoziato per porre fine alla guerra: ad annunciarlo da Pretoria sono i 5 capi di Stato africani impegnati nella mediazione. Oggi l'Aja decide sull'arresto di Gheddafi.

U.D.G.

Un passo indietro. Forse l'inizio di una exit strategy politica dopo quattro mesi di guerra. Muammar Gheddafi ha accettato di non partecipare a eventuali negoziati sulla Libia. A riferirlo sono stati ieri i capi di Stato africani che stanno portando avanti la mediazione dell'Unione Africana per avviare trattative e porre fine al conflitto che va avanti da quattro mesi.

Il comitato di mediazione dell'

Unione Africana sulla crisi libica, formata dai capi di Stato di Sudafrica, Mauritania, Congo, Mali, Uganda, «saluta con favore la decisione del colonnello Gheddafi di non far parte del processo negoziale», si legge senza ulteriori precisazioni in un comunicato diffuso dopo una riunione dei mediatori a Pretoria. Il testo è stato letto dal responsabile della commissione dell'Ua per la pace e la sicurezza, Ramtane Lamamra, che non ha poi voluto rispondere alle domande dei giornalisti. Non è chiaro al momento chi rappresenterebbe il regime di Tripoli al tavolo del negoziato, né quando questo si dovrebbe riunire. Nel testo si ribadisce quindi l'appello dell'Ua a un cessate il fuoco immediato per consentire l'avvio delle trattative di pace: «Una volta sospese le ostilità, le parti coinvolte

nel conflitto in Libia dovrebbero avviare un dialogo nazionale per un cessate il fuoco globale, una riconciliazione nazionale, accordi di transizione, così come per un'agenda di transizione democratica». «In questo contesto - continuano i cinque leader africani - ribadiamo l'appello lanciato al vertice straordinario dell'Ua del 25 maggio per la sospensione dei bombardamenti della Nato e il rispetto di una tregua umanitaria». «L'intenzione della risoluzione dell'Onu non era quella di autorizzare una campagna per il cambiamento di regime o l'assassinio politico» di Muammar Gheddafi: a sottolinearlo è il presidente sudafricano Jacob Zuma, nel discorso di apertura del meeting del comitato dei mediatori dell'Ua sulla Libia, tenutosi ieri a Pretoria. «Vite dei civili sono state perse a causa di queste bombe e le infrastrutture hanno subito danni indicibili», ha aggiunto Zuma riferendosi ai raid della Nato. «I bombardamenti della Nato sono andati oltre la risoluzione dell'Onu, che autorizzava l'uso della forza per proteggere i civili libici dagli attacchi delle truppe di Gheddafi», ha insistito Zuma. «I cittadini libici ci chiedono di porre fine a questa carneficina e vogliono vedere una fine immediata del conflitto e l'inizio di un processo per l'amministrazione democratica», ha concluso il presidente sudafricano. Secondo *al Jazira*, il Cnt di Bengasi avrebbe accolto con perplessità la notizia diffusa dall'Ua sulla disponibilità del leader libico a non partecipare al negoziato, non ancora confermata da Tripoli.

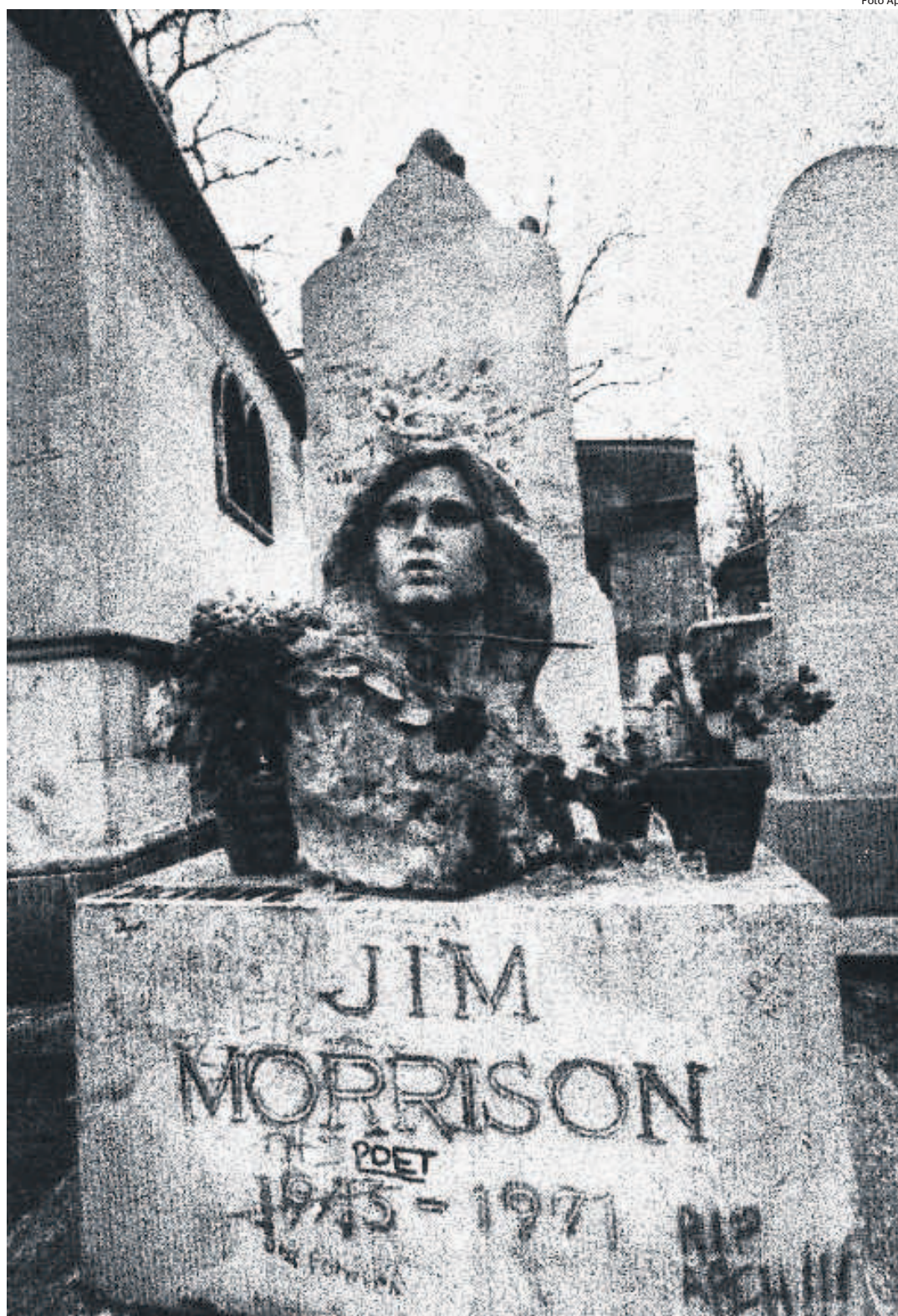
L'AJA DECIDE

«Bisogna arrestare il leader libico Muammar Gheddafi per mettere fine ai crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Libia dall'inizio del conflitto». È quanto sostiene il Procuratore della Corte penale internazionale (Cpi) dell'Aia, Luis Moreno-Ocampo, che il 16 maggio scorso ha chiesto alla Corte di spiccare mandati di arresto a carico di Gheddafi, del figlio primogenito, Saif Al Islam, e del capo dei servizi di Intelligence, Abdallah Al Senussi. «I crimini vengono commessi ancora oggi in Libia. Per farli cessare e per proteggere i civili, Gheddafi deve essere arrestato», ha detto il procuratore in un comunicato. I giudici della Cpi si pronunceranno oggi sulla richiesta di Moreno-Ocampo. ♦

QUANDO TORNI A CASA?

Jim Morrison, quei giorni perduti sulla Rive Gauche

Il 3 luglio di 40 anni fa moriva il leader dei Doors. Una delle più affascinanti figure del novecento. Svesti a 27 anni i panni della rock star, e andò a morire a Parigi, ubriaco, drogato, ingrassato. Ogni tanto telefonava al "tesoriere" per chiedere: «Quanti soldi ho ancora da spendere?».



Sopra, una mitica foto di Jim Morrison, spesso ritratto a "torso nudo". **A fianco**, una foto del settembre 1971, la lapide nel cimitero Père Lachaise di Parigi, dove vengono seppelliti gli stranieri. Sul corpo della star non venne eseguita l'autopsia e il decesso fu per arresto cardiaco.

Foto Ap



Per vederlo

L'amico e fotografo del gruppo dei Doors, Frank Lisciandro ha pubblicato, nel 2007, un prezioso *Diario fotografico* (Giunti).



Per ascoltarlo

Cinque album: *The Doors* (1967), *Strange Days* (1967), *Waiting for the sun* (1968), *The Soft Parade* (1969), *Morrison Hotel* (1970) e *L.A. Woman* (1971).

FEDERICO FERRERO

PARIGI
f.ferrero@libero.it

Davanti a un portone robusto, in legno smaltato di verde smeraldo, al civico 17-19 si respirano spezie di importazione e i vapori di un pub dalla clientela non selezionata. Rue Beautreillis, minuscola terminazione dell'arteria di Parigi ormai prossima a piazza della Bastiglia, si nasconde dove rue de Rivoli declina in una rue Saint-Antoine brulicante di gastronomie. Si svolta tra una filiale del Crédit du Nord e una charcuterie asiatica, fino a quel passaggio dove quarant'anni fa entrava e usciva di casa uno strambo giovinastro straniero, sovrappeso, nullafacente. Per gli inconsapevoli vicini di casa era James Douglas *Morrison*, così veniva storpiato dai francofoni; per il resto del mondo era il poeta rock, il sex symbol, il re Lucertola: Jim Morrison, il leader dei Doors. E il mondo ne aveva disperatamente perso le tracce. Il gruppo aveva appena terminato di registrare l'album *L.A. Woman*, il sesto, negli studi californiani della Elektra Records.

Morrison aveva ventisette anni, il fisico di un sessantenne malconco e stava male. Inorridito dalla sua stessa icona. stanco dei suoi compagni, meditava la fuga.

Manzarek, Densmore e Krieger erano tre bravi ragazzi, non poeti maledetti: soldi, fama e ragazze erano la loro scorta quotidiana di euforia e non li avrebbero abbandonati per nulla al mondo. Jim non ne poteva più. Soffriva l'indigestione di eccessi, sesso, successo, arte e alcool, disordine e droga. Aveva smesso i pantaloni di pelle nera con la cintura borchiata, allargato a dismisura il girovita e s'era nascosto il viso da angelo dietro una cascata di capelli e barba. Lo sciamano del rock aveva firmato, in segreto, le dimissioni da rockstar e scelto per sé la carriera di poeta meditativo. E di regista. Parigi lo accoglieva come terra di una nuova nascita; o della morte, evocata in *The End* come «fine di tutti i nostri piani elaborati, di ogni cosa che sta in piedi», ma anche «splendida amica» cui strizzare l'occhio, il killer on the road. Parigi, il suo caffè Deux Magots che raccoglieva le giornate di Hemingway e Scott Fitzgerald, la Rive Gauche attiravano un genio già consumato a ventisette anni e alla ricerca di beate solitudini, un animo tormentato che soleva firmare anche le mutandine delle sue fan siglandole A.R., Arthur Rimbaud, il poeta veggente di cui divorava ogni raccolta.

Fu un Morrison ispirato e speranzoso quello che atterrò, l'undici marzo 1971, nella Ville Lumière, preceduto di tre settimane dalla signorina Courson, la sua «compagna cosmica». Lasciata la suite opulenta dell'hotel George V, Jim e Pam avevano fatto di un alloggio nel quarto arrondissement di proprietà di un'amica, la modella Elizabeth 'Zozo' Larièvre, la loro casa. Quattro stanze ampie, di gusto ottocentesco, una camera da letto con

scrittoio che Morrison spostava sotto la finestra al mattino, per aiutarsi nel lavoro di scrivere. Amava quel quartiere, il Marais. Quando il sole era alto e il fiato corto, niente lo affascinava più di una breve camminata fino all'antica dimora di Victor Hugo, in Place des Vosges. E sulla panchina nei pressi della fontana, in faccia alla finestra del padre dei Miserabili, scrivere. La poesia, per un vecchio studente della Ucla, era il mestiere della ricerca e della fatica. Da esercitare, possibilmente, ottuso nei sensi, uno stato ideale per risvegliare ispirazioni apocalittiche nutrite dalle letture dei surrealisti: «*Venimmo nudi / ce ne andammo contusi / pasticceria nuda / per i lenti molli vermi / là sotto*». Nessuna parentela con le melodie di Touch me o di Love me two times, quando un Adone yankee di nome Morrison si era permesso il lusso di stregare una generazione di figli della guerra inneggiando all'amore libero, di invitare a varcare le porte della percezione, di spingere a uccidere edipicamente il padre e, chissà quanto metaforicamente, andare a letto con la madre. Lui, i suoi genitori – George, un ammiraglio conservatore e Clara, donna autoritaria – li aveva uccisi scomparendo per sempre dalle loro vite.

Ma Morrison era anche fuggito dalla sua stessa leggenda, tanto lontano da cambiare facciata del mondo ma non abbastanza da non ribrendere troppo presto a frequentare, con lubricità, i suoi vizi distruttivi. Beveva pesantemente, fino all'ubriachezza molesta. Fumava in continuazione, tossiva, ispirava da asmatico. Era malato. I camerieri del Rock'n'roll Circus, meta di bevute smodate

in rue de Seine, lo sopportavano senza animosità, tanto generose erano le mance di quell'eccentrico turista californiano. E la sua presenza, così assidua, in quel locale dalle frequentazioni chiacchierate diede ossigeno a una delle teorie sulla morte del Lizard King: un'overdose accidentale, il trasporto clandestino in rue Beautreillis con la complicità della tossicomane Pamela per evitare uno scandalo internazionale. Manzarek, negli ultimi anni, addirittura suggerì che il sacerdote pagano Morrison fosse ancora vivo sotto falso nome alle Seychelles.

Jim pranzava al Bar Alexandre, alle spalle degli Champs Élysées. Aveva scoperto là, in quel bistrot dove oggi c'è una banca, il vino della Corsica, un rosso di cui s'era invaghito tanto da imbarcarsi e restare per dieci giorni nell'isola, accompagnato da piogge incessanti. Le stesse che fanno da sottofondo a *Riders on the storm*, il brano registrato mesi prima negli Stati Uniti in omaggio ai cavalieri della tempesta, ritratto del genere umano gettato imbelles sulla Terra «come un cane senza un osso, un attore a noleggio». S'ingrossava il fegato di scotch, in quella primavera del 1971. Pamela si dedicava all'eroina e a un amante novello, il giovane conte decaduto Jean De Breteuil, suo principale fornitore di piacere fisico e sintetico. Probabilmente già soffriva di cardiomiopatia, cliente fissa degli ubriacconi. Nella sua ultima cena, però, beve

del bordeaux. Aveva visitato il cimitero di Père Lachaise, ultima casa di Oscar Wilde, Hugo, Balzac, Chopin, forse non del tutto ignaro di essere prossimo a prendere la loro stessa residenza sotto una lapide che recita, in attico, «fedele al proprio spirito». Si addormentò tardi, una volta desistito dal proposito di scrivere qualche verso. Nottetempo, il tre luglio, si svegliò tossendo. Gli era capitato di soggiornare, poco tempo prima, nella stanza dell'albergo parigino in cui Wilde aveva perso, per mutuare le parole dal maestro di Dublino, la sua ultima battaglia, quella contro la pessima tappezzeria. Chissà se rifletteva sul suo incarnare la negazione di Dorian Gray, mentre riempiva la vasca di acqua calda: non era certo Jim la superstar dei Doors, quella che si lasciava scivolare dentro, per non rialzarsi più.

Chi ebbe a che fare con lui in quel crepuscolo parigino ricorda che, di tanto in tanto, Morrison chiedeva di usare il telefono per raggiungere, di là dall'oceano, un solo amico: Max Fink, avvocato e gestore delle sue finanze. Per sapere quanti soldi potesse ancora scialacquare, e rispondere con un laconico «non lo so» alla solita domanda: Jim, quando torni a casa? ♦

Il fenomeno Doors

**Venduti 130 milioni di dischi
Da Light my fire a Touch me**

James Douglas (Jim) Morrison è nato in Florida l'8 dicembre 1943 ed è morto a Parigi nella notte tra il 2 e il 3 luglio 1971. Studiò cinematografia alla California University dove conobbe il tastierista Raymond Daniel Manzarek, che nel 1965 si fece leggere una sua poesia – *Moonlight Drive* – e ne rimase impressionato, spingendolo a formare una band: i Doors (in omaggio al testo "Le porte della percezione" di Huxley). I dischi dei Doors – il primo, omonimo, fu lanciato nel gennaio 1967 – hanno superato i 130 milioni di copie vendute. Singoli come *Light my fire*, *The End*, *People are strange*, *Hello*, *I love you*, *Touch me* e *Riders on the storm* hanno segnato la storia del rock mondiale.

Il mito dopo la morte

Libri, foto, film, poesie: ma la pellicola di Stone fece discutere

Alla fascinosa figura di Morrison è legata una sterminata produzione letteraria e cinematografica, spesso di bassa qualità. In Italia è stata pubblicata la sua raccolta di poesie e scritti "Tempesta elettrica" (Mondadori) e la splendida biografia di Stephen Davis "Jim Morrison – Vita, morte e leggenda" (Mondadori). Jim aveva in progetto due film, *Feast of friends* e *HWY*, mai completati: nel 2009 il regista Tom DiCillo ha presentato *When you're strange*, docu-film con ampio materiale tratto dai girati dei due progetti di Morrison. Il film sui Doors di Oliver Stone del 1991, con protagonista Val Kilmer, suscitò critiche per la "grossolana" resa di Morrison.

L'INEDITO



L'attore trentasettenne Filippo Timi domani ospite della «Milanesiana»

→ **Filippo Timi** domani sarà ospite della «Milanesiana». Vi anticipiamo un brano del recital

→ **«Troppo giovane per vivere»** è una sorta di dialogo immaginario con Giaime Pintor

La morte, ecco l'ultimo scandalo della mia vita

Prosegue la dodicesima edizione de «La Milanesiana», diretta da Elisabetta Sgarbi. Pubblichiamo uno stralcio del testo che leggerà domani Filippo Timi: «Troppo giovane per vivere» (Filippo Timi / Giaime Pintor).

FILIPPO TIMI
ATTORE

Pintor. L'infanzia, le sue trepide attese, e il suo buio profondo... la buffa caricatura che ero a due o tre anni... Mentre mio padre e mia madre giravano per l'Italia centrale e settentrionale con l'avventurosa povertà delle giovani famiglie...

Caratteristica dei giochi d'infanzia erano la violenza fisica e la capacità organizzativa. Violenti erano soprattutto i nostri giochi d'estate che si esaurivano in terribili corse

pomeridiane lungo le spiagge quasi africane e ci portavano continuamente dentro e fuori dell'acqua come animali rivieraschi.

A questa splendida salute fisica è legato il ricordo delle mie prime esperienze sessuali quando i corpi delle ragazze che giocavano con noi ci addolcivano nelle corse e una curiosità moderò le nostre maniere rissose. La scuola di cui non resta che il ricordo di un facile cameratismo... Negli ultimi anni mi lasciava scontento e nulla è stato restituito ora.

Certo leggevo moltissimo.

Direi che in proporzione all'età è stato il periodo in cui la mia cultura è stata più forte, fra i sei e i quindici anni credo di aver letto tutto quello che è stato scritto per ragazzi. Questo bisogno di crescere per sentirsi più libero fu proprio di tutta la mia adolescenza. Quando fui certo di questa libertà ottenuta, libertà dagli impacci esterni come da ogni costrizione interiore, ne fui gelosissimo.

Timi. È la morte l'ultimo scandalo da affrontare? Come vorrei vivere scandalosamente, trovarmi al posto dell'anima uno di quei vecchi ridicoli, coi capelli tinti, la voglia ne-

gli occhi... Perché se l'anima è vero che non muore mai, chi l'ha detto che resterà bella e giovane come una tredicenne coi capelli lisci e la pelle che odora ancora di pregiudizio? O fiero e spregiudicato come un giovanotto di diciassette anni appena riemerso da un tuffo pericoloso sotto il sole di un'estate da prima pomiciata?

È la morte l'ultimo scandalo della mia vita. E quello che mi fa rabbia non è il dover morire, ma poterlo fare solo una volta. È come dire, puoi scopare soltanto una volta.

Lo scrittore
«Il primo luglio lasciai Roma per andare in guerra»

Che ingiustizia averci dato il cazzo per usarlo solo una volta. Meglio non avercelo allora. Averci dato la vita, viverla solo una volta, che senso ha? È nella pratica che uno si perfeziona e impara a godere delle sfumature. All'inizio ti agiti per qualche minuto, e bum, fine, stop, chi s'è visto s'è visto. Poi, dopo la decima, trentesima, cinquantesima vol-



Chi è

Tanto teatro, qualche libro e dal 2006 cinema

Filippo Timi è nato a Perugia nel 1974. Premio Ubu 2004 come miglior attore di teatro under 30, è stato sulla scena Orfeo, Danton, Perceval, Satana e ha interpretato il monologo «La vita bestia», al quale si ispira il suo primo romanzo «Tuttalpiù muoio» (2006), scritto con Albinati, seguito da «E lasciamole cadere queste stelle» (2007) e «Peggio che diventare famoso» (2008). Di nuovo a teatro nel 2009-10 con «Il popolo non ha il pane? Diamogli le brioche» e nel 2011 con «Favola. C'era una volta una bambina...». Al cinema: «In memoria di me» di Costanzo, «Saturno contro» di Ozpetek, «Signorinaeffe» di Labate, «I demoni di San Pietroburgo» di Montaldo, «Come Dio comanda» di Salvatores, «Vincere» di Bellocchio, «La doppia ora» di Capotondi, «Vallanzasca» di Placido, «Quando la notte» di Comencini, «Ruggine» di Gaglianone.

ta capisci che il movimento del piacere non è solo sussultorio, e non per forza devi sfogarti tutto e subito, è l'alternanza della spinta, la sospensione della traiettoria, trasformare la dolcezza di un'attenzione nell'impeto di un accanimento, guidare e improvvisamente lasciarti guidare, perdere il controllo e piangere di purezza nel sorprenderti più dolce di una nuvola e più cieco di un saluto nazista.

Perché solo quando non dai più nulla per scontato cominci davvero a fare l'amore.

Dov'è che c'hai la fica?

E dove ce l'avrò mai, in mezzo alle cosce, come tutte.

No, ti sbagli, quello è il fiore, una parte importante, fondamentale, ma le radici del desiderio hanno una geografia emotiva ben più complessa di quella genitale.

Pintor. In città si attaccavano gli ultimi cartelloni che, questa volta, rappresentavano un soldato in atto di spezzare le catene.

C'era anche un certo fervore per le strade e all'una la radio cominciò a trasmettere cori e programmi eroici. Venne la notizia dell'adunata, così ci unimmo alla fiumana di persone che si avviava a Piazza Venezia. Noi stavamo schiacciati contro un angolo in mezzo a quel curioso popolo di Roma che litiga e ride nelle circostanze più gravi. Dopo molti clamori e invocazioni si aprirono solennemente i

battenti e apparve Mussolini.

Non sentiti quasi nulla del discorso, eravamo in una posizione sorda. Cos'ha detto? Domandavano i vicini quando un urlo di entusiasmo interrompeva il duce.

Poi arrivarono le parole.

Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, Consegnati... Capimmo che era la guerra! Tornai tardi a casa, e trovai mia zia che avvolgeva di azzurro i lumi e piangeva disperatamente. Fu una sera triste con quel filo di luce e le finestre chiuse. Quella stessa notte fu dato il primo allarme aereo che provocò grande emozione. Io rimasi, naturalmente, a letto.

Il primo luglio, vestito di una perfetta uniforme, oppresso dal caldo e dalle previsioni, lasciai Roma per la guerra. Erano stati mesi particolarmente vivi e felici forse i più chiari di quegli anni romani, e staccarsi da abitudini serie e virili significava davvero perdere molto. La camicetta bianca di Carla sulle vecchie panchine della villa di Roma sembrava salutare come un giovane addio la vita libera dell'università. I suoi pianti trattenuti, le tenui lotte sulle balaustre di Roma erano un grazioso commento alla nostra separazione.

Michele, smarrito, venne a portarmi dei dolci alla stazione secondo un vecchio costume di casa nostra. Il professore, mia madre e i

Lo scrittore

«Mi fa rabbia poter morire una volta soltanto»

miei fratelli con pochi amici mi diedero le ultime raccomandazioni a questa presunta partenza per la Scozia, e una calda vettura piena di preti mi portò oltre le prime rocche etrusche di Perugia.

I viaggi e soprattutto le ore d'immediato distacco m'inducevano sempre a magre riflessioni.

Timi. Eccola la notte di primavera si spalma dolciastra sui navigli di Milano. C'è troppo silenzio stanotte in giro per la città, e quando c'è così tanto silenzio significa che sta per succedere qualcosa.

Quando una nave sta per affondare i topi si mettono in fuga.

Eccoli, i topi, guarda come scappano, coi loro baffi da bravi roditori, sembrano preti senza colletto.

Che meraviglioso paese è l'Italia.

Copyright: © Filippo Timi 2011

Macro: un nuovo comitato per «occuparsi» dell'arte contemporanea

Dopo l'occupazione del teatro Valle una nuova mobilitazione in difesa della cultura. È il comitato «Occupiamoci di contemporaneo», nato in seguito a due giorni di assemblea e performance al Museo Macro di Roma.

LUCA DEL FRA

ROMA

Nascerà la consulta per l'arte contemporanea a Roma? È la direzione verso cui si sta orientando il comitato «Occupiamoci di contemporaneo», dopo due giorni di assemblea e performance al Museo Macro, altro esempio con l'occupazione del Teatro Valle di come i movimenti stiano riempiendo i vertiginosi vuoti della politica culturale.

Una mobilitazione con la partecipazione di centinaia di persone e cominciata con una curiosa performance: sabato sotto il sole delle 3 del pomeriggio due artisti dal Teatro Valle avevano raggiunto a piedi il Macro giocando con un pallone. Ad attenderli un'assemblea con circa 200 persone: «Mai vista tanta gente muoversi per il contemporaneo a Roma, oggi siamo davvero tanti» constatava Jacopo Benci del British Council. E non senza ragione, considerando che si trattava di artisti, galleristi, curatori, organizzatori insomma gli operatori di un settore che si presenta molto frazionato e diviso al suo interno. A far scoccare la scintilla dell'unità è la vicenda del Museo d'Arte Contemporanea di Roma (Macro), ennesimo capitolo tragicamente paradossale dell'insipienza culturale del potere politico: come museo civico il Macro aveva ricevuto un finanziamento di circa 8 milioni di euro del Comune di Roma per lo start up e la trasformazione in Fondazione. L'operazione era stata condotta da Umberto Croppi, ma dopo il rimpasto della giunta Alemanno del gennaio scorso, il nuovo assessore alla cultura Dino Gasperini aveva «congelato» i fondi, causando di fatto le dimissioni del direttore Luca Massimo Barbero – scusa ufficiale: la stanchezza! –, e il blocco di ulteriori soldi messi a disposizione dai privati. Il Macro, come nel 2008, era destinato a chiudere i battenti.

È a questo punto che si comincia a rumoreggiare intorno al Macro, gruppi e associazioni danno vita al comitato «Occupiamoci di contemporaneo»: siamo arrivati ai primi di giugno e con l'occupazione del Val-

le e la parola «Occupiamoci» impensieriscono l'amministrazione romana. Di corsa è nominato un nuovo direttore, Bartolomeo Pietromarchi – con esperienze non banali nel campo dell'arte contemporanea – e si trovano un paio di milioni di euro, che non bastano ma almeno la baracca non chiude. Il movimento è già partito: «E quindi non ci togliamo dalle scatole – è sintetica Cecilia Canziani, curatrice di decine di mostre –, Negli ultimi anni siamo impalliditi, clamorosamente zitti, contro il muro ad aspettare, ora volgiamo parlare di cultura, di quanto è difficile lavorarci in questo paese».

Dunque non solo Macro, l'idea è creare una consulta: «Sì, insomma, un interlocutore per le decisioni politiche, che sia forte e autorevole per la sua capacità propositiva», spiega Adriana Polveroni, scrittrice e curatrice. «Occupiamoci di contemporaneo è già una consulta, l'autorevolezza è nel sapere e non nel potere» è lo sprone del critico Cecilia Casarati. Come al Valle, anche al Macro, tra polemiche e convergenze, si gioca una partita importante: la riacquisizione di spazi culturali e di intere praterie di politiche culturali ormai deserte, mentre all'orizzonte ci sono i prossimi terreni di scontro: la privatizzazione di Palaexpo e l'incredibile vicenda del Maxxi. ♦

DOPO L'INCHIESTA

Pompei, no agli spettacoli estivi nel Teatro Grande

LA POLEMICA Il Teatro Grande di Pompei, pur restando aperto ai visitatori dell'area archeologica, non ospiterà spettacoli nella stagione estiva a causa dell'inchiesta della Procura di Torre Annunziata avviata nel luglio dello scorso anno a seguito di vari esposti che denunciavano «le anomalie» del restauro appena realizzato dalla gestione commissariale. Il teatro Grande, il cui discusso restauro ha diviso gli esperti ed è costato circa sei milioni di euro (dai 500 mila euro della preventivata spesa iniziale), resterà inattivo, dopo essere stato giusto un anno fa, nel giugno 2010, inaugurato dal maestro Riccardo Muti, per poi ospitare la stagione estiva del teatro di San Carlo (che quest'anno si svolge all'interno del lirico napoletano) e della Fondazione Campania dei festival.

IL TEMPO

«Tic tac», cosa si può fare in un minuto...?

— Ecco un libro che può aiutare le neomamme ad insegnare ai più piccini cos'è il tempo. In fondo basta un minuto per piantare un seme, ma poi bisogna aspettare un secolo per sedersi all'ombra di un grande albero. E nel frattempo... cosa si fa?

Tic tac. Un minuto dura un biscotto di Valentina Muzzi (pagine 48, euro 9,50, Sinnos, collana

Nidi) è un libro molto divertente sullo scorrere del tempo, una guida alla scoperta di cosa si può fare in un secondo, in un minuto, in un'ora, in un giorno, in un anno... in tutta una vita. E che inizia con questa domanda: «ma perché i grandi vanno sempre di corsa?».

Un bel libro da leggere insieme, genitori e figli. ♦



→ **A Prato** «The kids are all right» manifestazione dedicata alle sonorità di storie e filastrocche

→ **Dal rock** al jazz, dal pop al folk non c'è un solo genere che non abbia dedicato brani ai più piccoli

La musica che nasce dalle fiabe

Fino al 28 luglio a Prato la rassegna di musica per adulti e piccini dedicata alle sonorità che trovano ispirazione nelle fiabe. Cantastorie, band e musicisti provenienti da ogni dove.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

La magia dell'infanzia e quella della musica. Melodie che si ispirano alle atmosfere incantate delle fiabe e sonorità che galoppo al rit-

mo suadente delle filastrocche. Rock, jazz, classica, pop, folk: non c'è un solo genere musicale che non abbia dedicato grandi e importanti pagine della propria storia all'età dell'innocenza. Quella in cui tutto, grazie alla fantasia, sembra possibile. Ora una rassegna musicale si propone di esplorare questo vastissimo repertorio. Accade a Prato, nelle undici date del Festival delle Colline che ha preso il via venerdì scorso e andrà avanti fino al 28 luglio.

Il titolo della manifestazione, ar-

rivata alla sua 32esima edizione, è eloquente: «The kids are all right». «Non necessariamente solo musica per bambini, ma anche e soprattutto brani che servono a trasmettere agli adulti le sensazioni e gli stimoli che i più piccoli colgono naturalmente e direttamente dalle melodie» spiega Silvia Bacci, direttrice artistica. A fare da cornice agli eventi, luoghi pieni di fascino: dimore storiche, antiche chiese, musei, biblioteche, strade di paese. Ad esibirsi, cantastorie della tradizione loca-

le e artisti che arrivano da lontano. Dalle «fiabe» dello straordinario pianista armeno Tigran Hamasyan al cantastorie africano Omar Moctar Aka Bambino, dal *Pierino e il lupo* dell'Orchestra della Toscana e Bobo Rondelli alle magie musicali e visive di Mirko Guerrini e Massimo Ottoni. Ed ancora, il rock-cartoon dei Tre allegri ragazzi morti, Cristina Zavalloni & The Duet, Edipo e il suo complesso, Orchestra della Fiaba, Baby Blue, Magicaboola Brass Band, per finire con Susy Bel-



lucci e le sue Figurine di Gallo Cristallo.

Le danze si sono aperte, venerdì scorso, nella Corte delle Sculture della Biblioteca Lazzerini di Prato sotto il segno della Waltex Jazz Competition, manifestazione-concorso promossa da Waltex Tricot, azienda pratese leader nel panorama tessile. Sul palco i vincitori dell'edizione 2011, The Duet, affiancati dalla pirotecnica voce di Cristina Zavalloni. Mercoledì prossimo, il Centro Pecci di Prato, vedrà la reunion degli Edipo e il suo complesso. A quasi vent'anni dallo scioglimento, la band pratese si ritrova per far riascoltare perle come *Non sono in vena*, *Jeeg Robot*, *Ada* e soprattutto *M'è morto il gatto*, la cover di *With or without you* degli U2: un brano che, pur non figurando in alcun disco, si trasformò in un tormentone radiofonico a livello nazionale.

Venerdì primo luglio, alla Chiesa di Bonistallo di Poggio a Caiano, sarà la serata del musicista africano

Laboratori Impara il rock giocando Al centro Pecci tutto luglio

Imparare l'arte giocando. Questo lo scopo di «Live! L'arte incontra il rock».

Ogni lunedì fino al 25 luglio, al Centro Pecci, saranno allestiti laboratori gratuiti per bambini di età compresa tra i sei e i dodici anni in collaborazione con la scuola di Musica Giuseppe Verdi di Prato.

Percorsi sonori/percettivo sensoriali dove si usano la voce, i suoni, i colori, movimenti per associarli alle suggestioni evocate dalle opere esposte. L'ingresso gratuito, ma è consigliata la prenotazione.

Per informazioni contattare questo numero telefonico: 0574-531820. Oppure scrivere a questo indirizzo: iaiazzi@centropecci.it.

Omar Moctar Aka Bambino che con la sua chitarra ha incantato il mondo intero, raccontando il Niger da cui proviene. In una rassegna come questa non poteva mancare un omaggio a Prokofiev. Ad eseguire *Pierino e il lupo*, mercoledì 6 luglio, alla Villa Medicea di Poggio a Caiano saranno i musicisti dell'Orchestra della Toscana. Il ruolo del narratore è affidato al cantautore Bobo Rondelli: musicista, poeta, istrione e cantore della livornesità più autentica. Il burattino più famoso del mondo sarà, venerdì 8 luglio, il protagonista dello spettacolo *L'ombra di Pinocchio*: il sax del jazzista Mirko Guerrini, accompagnerà le composizioni di Massimo Ottoni, ombrista, light-artist e sand artist, che per le sue magie live utilizza sabbia, carte, cotone e materiali vari in bianco e nero. Mercoledì 13 luglio alla Biblioteca Lazzerini di Prato toccherà ai Tre Allegri Ragazzi Morti: Davide Toffolo, Luca Masseroni ed Enrico Molteni. Tra gli eventi clou dell'edi-

zione, il recital del pianista armeno Tigran Hamasyan, che giovedì 14 luglio, alla Rocca di Carmignano, presenta il suo album: *Fable*, melodie struggenti, ispirate a poesie e racconti della tradizione caucasica. A riportarci in toscana, lo spettacolo di narrativa orale dell'Orchestra della Fiaba, in programma lunedì 18 luglio alla Villa San Gaudenzio di Vaiano mentre giovedì 21 alla Villa Novellucci di Cantagallo saranno protagonisti gli strumenti giocattolo dei Baby Blue.

Chiude i lavori, al Palazzo Comunale di Vernio Susy Bellucci le sue *Le Figurine di Gallo Cristallo*, spettacolo musicale e teatrale realizzato con la collaborazione di Stefano Bollani e Giovanni Nannini. I biglietti non saranno disponibili attraverso i circuiti di prevendita. Sarà possibile prenotarli sul sito ufficiale www.festivaldellecolline.com e ritirarli la sera stessa degli spettacoli. ♦

RICERCHE

→ **Una monografia** di 300 pagine dedicata al noto *Scipionyx samniticus*

→ **È un reperto** unico per il suo straordinario livello di conservazione

Vita, morte, miracoli Ora sappiamo tutto di *Ciro*, il dinosauro



Scheletri Il piccolo *Ciro*, dinosauro doc

Si tratta del più piccolo dinosauro conservato perfettamente. Gli studi dei ricercatori del Museo di Storia Naturale di Milano hanno rivelato un'infinità di dettagli: da cosa mangiava a come viveva.

NICOLETTA MANUZZATO

Negli ultimi cinque anni i ricercatori del Museo di Storia Naturale di Milano hanno passato al setaccio ogni particolare di *Scipionyx samniticus*, il piccolo dinosauro di Pietraraja (in provincia di Benevento). Non si tratta di un fossile qualsiasi: «È un reperto unico – spiega con entusiasmo il paleontologo Cri-

stiano Dal Sasso – Non sono le solite nude ossa, ma una vita intera intrappolata nella roccia». Insieme al collega Simone Maganuco, Dal Sasso ha appena completato sull'argomento una monografia di quasi 300 pagine dalle quali emerge un vero e proprio primato: quell'esserino non più alto di cinquanta centimetri è il dinosauro meglio conservato al mondo. E così *Ciro* – come è stato ribattezzato – promette di rinnovare l'interesse internazionale già destato alla fine degli anni Novanta, quando salì agli onori della cronaca conquistandosi la copertina della rivista scientifica *Nature*.

Fin dall'inizio le ridotte dimensioni e le proporzioni corporee (muso corto, occhi grandi) avevano fatto

pensare a un esemplare molto giovane. Ora però due elementi indicano che era da poco uscito dall'uovo: la fontanella ancora aperta sul cranio, in tutto simile a quella dei nostri neonati, e la probabile presenza dello spazio per il sacco del tuorlo nell'addome, come nei pulcini. Dopo pochi giorni di vita, 110 milioni di anni fa *Ciro* fu sorpreso da un evento sconosciuto, forse una tempesta, e trascinato sul fondo del mare, dove venne seppellito da una coltre di sedimenti che ne limitarono al massimo la decomposizione. Lo rivelano le tecniche innovative con cui il reperto è stato scandagliato (Tac, microscopio elettronico a scansione, fotografie in luce ultravioletta). Oggi *Ciro* conserva non solo le ossa, anche le più delicate, ma una varietà mai vista di tessuti e di organi: legamenti, cartilagini, muscoli, parte della trachea, residui dell'esofago, tracce del fegato, l'intero intestino compresi i batteri contenuti all'interno, vasi sanguigni e capillari.

LA SUA DIETA

Ma del piccolo *Scipionyx* non sappiamo solo l'età: conosciamo anche la sua dieta, che ha lasciato residui lungo il tubo digerente. Abbiamo così una piccola sorpresa, come ci spiega ancora Dal Sasso: «Non si nutriva solo di piccoli rettili, ma anche di pesci». Particolare interessante: tra gli ultimi pasti figura una zampa di lucertola di una certa dimensione. Una preda troppo grossa per il nostro neonato: bisogna dunque pensare all'intervento di solerti genitori che provvedevano a sfamare la nidiata. Una volta cresciuto, *Ciro* non avrebbe avuto difficoltà a procurarsi il cibo: gli adulti non superavano probabilmente i due metri e mezzo di lunghezza, ma erano dotati di temibili artigli, come testimonia lo stesso nome *Scipionyx* (che significa infatti «artiglio di Scipione»). «Le descrizioni e le illustrazioni della nostra monografia - conclude Cristiano Dal Sasso - consentiranno di confrontare la morfologia dei tessuti molli dei dinosauri con le analoghe strutture biologiche dei vertebrati viventi», servendo da riferimento per esperti di altre discipline, dai biologi evolutivisti agli anatomisti comparati, dai fisiologi ai veterinari. ♦

Ricercatori italiani dei fannulloni? Leggete i rapporti internazionali

Dicono che i ricercatori italiani siano dei fannulloni. E dei provinciali. Ma questi noti commentatori non leggono i rapporti internazionali su come va la scienza nel mondo. Uno dei più recenti – Knowledge, networks and nations. Global scientific collaboration in the 21st century, pubblicato dalla gloriosa (è il caso di dirlo) Royal Society di Londra – mostra come l'attività di ricerca sia enormemente cambiata a scala globale nel corso degli ultimissimi anni. Sono aumentati gli investimenti: del 45% tra il 2002 al 2007. Sono aumentati i ricercatori: da 5,7 a 7,1 milioni (+19,7%). È aumentata la produzione scientifica: gli articoli su riviste con peer review sono passati da 1,09 milioni a 1,58 milioni (+45,0%). È aumentato il tasso di internazionalizzazione: tra il 1996 e il 2007 il numero di articoli frutto di una collaborazione tra scienziati di paesi diversi è passato dal 25% al 35%. È aumentato il novero dei paesi dove si fa scienza: ormai è la Cina il paese che ospita più scienziati al mondo (1,5 milioni; contro 1,4 degli Usa e 1,3 dell'Euro-

I dati

Sono in realtà la parte più attiva del paese da prendere ad esempio

pa). Tutto questo scenario dinamico ha avuto effetti profondi. Per esempio è diminuito il peso relativo dell'Europa. E persino degli Stati Uniti: nel periodo 1999-2003 gli scienziati Usa hanno prodotto il 26% degli articoli scientifici totali; nel quadriennio successivo ne hanno prodotto solo il 21%. In questo tsunami scientifico la comunità scientifica italiana ha mostrato una buona capacità di adattamento. Ha aumentato la produttività scientifica al ritmo del 4% annuo: nessuno tra i paesi del G8 ha fatto meglio. Ha conservato la quota mondiale di articoli scientifici prodotti: il 3,5%. Ha aumentato il tasso di internazionalizzazione: nel 1996 solo il 27% dei lavori firmati da italiani aveva un partner stranieri, nel 2008 la quota è passata al 40%. Il resto del paese negli ultimi 20 anni non ha fatto altrettanto. E se invece di descriverli come fannulloni provinciali, li considerassimo come l'unica parte del paese che si misura quotidianamente con successo col resto del mondo e li assumessimo a modello?

PIETRO GRECO

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Foto di Justin Lane/Epa-Ansa



Vittorie Festeggiamenti per la legalizzazione delle nozze gay a New York

Nozze gay: dopo il via libera a NY Avanti tutta!

«I guerrieri dell'amore» si mobilitano in America per ottenere uguali diritti ovunque. Finora le unioni omosessuali sono riconosciute soltanto in 5 stati, ma questo non è che un inizio...

Incassato il via libera alle nozze gay nello stato di New York, i «guerrieri dell'amore» ripartono senza soste. «Per essere davvero gli Stati Uniti dobbiamo essere uniti nell'uguaglianza!» commenta da San Francisco Davina Kotulski, tra i leader di Marriage equality, l'associazione che in California e con ramificazioni negli altri stati si batte per le nozze gay.

«Noi siamo incredibilmente felici che New York sia diventato il sesto stato degli Usa a prevedere stessi diritti per gay e lesbiche. Ma ce ne sono ancora 44 nei quali le coppie dello stesso sesso non hanno uguali protezioni». In California si attende. «Stiamo aspettando che la Corte stabilisca che negare protezioni di legge alle coppie gay sia una violazione dei nostri diritti in

quanto cittadini americani». Davina Kotulski, autrice di *Love Warriors: The Rise of the Marriage Equality Movement and Why it Will Prevail* (2010), psicologa, e la moglie Molly, avvocatessa, entrambe attiviste per i diritti gay, si sono sposate tre volte, e l'ultima volta è stata quella buona.

REFERENDUM

A San Francisco, nonostante un referendum abbia abrogato la legge sulle nozze gay, è stato stabilito che le coppie omo già sposate rimanesse tali. Davina e Molly non mollano. A New York, intanto, si prevede un boom di matrimoni a partire dal 24 luglio, data in cui entrerà in vigore la legge. Secondo una indagine condotta dal Williams Institute, osservatorio sull'impatto delle leggi pro-gay, il via alle nozze potrebbe interessare 42mila e 600 coppie

omosessuali, di cui 7.200 hanno 14 mila figli. Si tratta di numeri che raddoppierebbero il totale delle coppie sposate in America nei cinque stati in cui fino adesso è stato consentito a gay e lesbiche di convolare a nozze (Connecticut, Iowa, Massachusetts, New Hampshire, Vermont, oltre al District of Columbia). Ad avvalersi della legge che permette il matrimonio sono state finora il 38 per cento delle coppie omosessuali. Per ottenerlo la legge a New York l'impegno è stato notevole. In preparazione della campagna le organizzazioni principali - Glaad, Marriage equality, Human rights campaign, Freedom to marry - hanno lanciato più volte un appello ai media affinché raccontassero le storie degli americani omosessuali che si amano, che convivono e che da decenni attendono una legge. Tra le più note quella

Battaglie

«Per essere davvero gli Stati Uniti dobbiamo essere uniti...»

di Richard Door, 83 anni, e John Mace, 91, insieme da 61 anni. Il video di supporto alla campagna ha coinvolto 40 personalità americane capitanate da Barbara Bush, la figlia di George W, tra loro Woopy Goldberg, Juliane Moore, Michael Bloomberg.

Dai sondaggi risulta che la maggioranza della popolazione è a favore, un consenso che è andato progressivamente crescendo dal '96. La battaglia adesso riparte. Mentre in Rete c'è chi sostiene che vista l'importanza dello stato di New York in termini di leadership, non è escluso che la legge possa avere un effetto domino - Maryland e Rhode Island si augurano una nuova spinta nelle elezioni del 2012 -, le associazioni si organizzano. Freedom to marry mette in homepage una grande scritta a sostegno della richiesta delle donazioni: «Cogliamo l'attimo, con la nostra vittoria in New York il vento per le nozze gay sta diventando più forte, aiutateci a vincere negli altri stati».

Le regole d'oro del buon attivista sono ferme in mente: «non parlare di benefici fiscali, ma di welfare e di sicurezza legale, non fare riferimento alla storia dei diritti dei neri, che viene percepita come un'altra lotta, non dare del bigotto o dell'odioso a un avversario politico per non alienarsi le simpatie di chi ascolta». Avanti tutta. ♦

Ma la Chiesa cattolica non vuole mollare Né in Usa né qui

■ I pride che si sono tenuti a Berlino, Parigi, Milano, Napoli hanno inneggiato alla vittoria dello stato di New York. Disperso invece il pride a San Pietroburgo e fermati 14 attivisti, tra cui il leader della comunità gay russa Nikolai Alexeiev. Rispetto alle nozze gay restano inamovibili le posizioni della Chiesa Cattolica. Disappunto e delusione sono stati espressi dalla conferenza episcopale dello stato di New York. «Trattiamo con rispetto i nostri fratelli e sorelle omosessuali ma affermiamo con forza che il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna», si legge in un comunicato. I vescovi si dicono delusi e turbati da una legge che, ritengono, modifica radicalmente e per sempre l'idea stessa di matrimonio quale «unione d'amore aperta ai bambini». Sulla questione è tornato anche *l'Osservatore romano* che sottolinea come «l'insegnamento della chiesa cattolica sul matrimonio non cambia. Le persone omosessuali meritano certamente rispetto e dignità. Ma il matrimonio resta l'unione tra un uomo e una donna per tutta la vi-

Osservatore romano «L' insegnamento sul matrimonio non cambia»

ta». La nostra società, concludono i presuli, «deve recuperare ciò che sembra aver perso. E, quindi, una vera comprensione del significato e del ruolo del matrimonio, così come rivelato da dio, fondato nella natura e rispettato nei principi fondanti dell'America». Ricordiamo che in occasione dell'Europride i cristiani omosessuali inviando per la prima volta una lettera al Papa chiesero il riconoscimento delle unioni: «Ci appelliamo a Lei perché riconsideri la posizione della Chiesa sulle relazioni tra persone sia dello stesso sesso sia transessuali, supportando l'accettazione e la benedizione di queste relazioni all'interno della Chiesa. E si cessi di fare pressioni sui cattolici affinché votino contro leggi che autorizzano relazioni tra persone dello stesso sesso». ♦

**SQUADRA SPECIALE
COBRA 11****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON ERDOGAN ATALAY**HOTEL PATRIA****RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA**
CON MARIO CALABRESI**VICKY CRISTINA
BARCELONA****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON PENELOPE CRUZ**L'INFEDELE****LA7 - ORE: 21:10 - RUBRICA**
CON GAD LERNER**Rai 1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.45 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.30 Don Matteo 5. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Il commissario Manara 2. Telefilm.
15.00 Botswana. Film Tv Con Siegfried Rauch, Heide Keller, Horst Naumann
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG1
17.10 Le sorelle McLeod. Telefilm. Con Bridie Carter
17.55 Il commissario Rex. Serie Tv. Con Tobias Moretti
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DA DA DA. Videoframmenti

SERA

21.10 Tutta la verità. Film Tv. Con Vittoria Puccini, Daniele Pecci, Filippo Nigro. Regia di Cinzia Th Torrini
23.35 Porta a Porta Estate. Show. Conduce Bruno Vespa.
00.30 TG1 - Notte
01.20 Sottovoce. Show. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

07.00 Sorgente di vita. Rubrica.
07.30 Cartoon Flakes. Rubrica.
10.35 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 One Tree Hill. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza traccia. Telefilm. Con Antony La Paglia, Poppy Montgomery, Marianne Jean-Baptiste
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck
21.55 Lasko. Telefilm. Con Arnold Volsoo, Mathis Landwehr
22.45 Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles, Jared Padalecki
23.30 TG 2
23.45 Happy Town. Telefilm.

Rai 3

09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Accadde al Commissariato. Film commedia (1954). Con Alberto Sordi, Walter Chiari, Nino Taranto. Regia di Giorgio Simonelli
10.45 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.50 Figù. Rubrica.
15.00 TG3 LIS
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 Le candele brillavano a Bay Street. Film drammatico (2006). Con Alicia Silverstone, Eion Bailey, James Rehborn. Regia di John Erman
17.20 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Hotel Patria. Rubrica. Conduce Mario Calabresi.
23.15 TG Regione
23.20 TG3 Linea notte estate
23.55 Sfide. Rubrica.
01.00 Fuori orario. Cose (mai) viste. Il lamento sul sentiero. Film drammatico (India, 1955).

Rete 4

06.00 Giornalisti. Telefilm.
06.45 Media shopping. Televendita
07.20 Vita da strega. Situation Comedy.
07.50 Miami Vice. Telefilm.
08.40 Nikita. Telefilm.
09.55 Giudice Amy. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 TG4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Carabinieri. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum Rubrica
15.10 Finalmente arriva Kalle. Miniserie.
16.17 Delitto sotto il sole. Film giallo (GB, 1982). Con Peter Ustinov, Jane Birkin, Maggie Smith.
18.55 TG4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm

SERA

21.10 Sfilata d'amore e moda. Show
23.32 Bambola. Film drammatico (Spagna, 1996). Con Valeria Marini, Stefano Dionisi, Manuel Bandera. Regia di Juan Jose' Bigas Luna.
01.30 Tg4 night news
01.53 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.35 Finalmente soli. Situation Comedy.
09.05 E' arrivato Zachary. Film commedia (USA, 2003). Con Jonathan Lipnicki, Cody Linley, Jesse Pennington. Regia di John Schultz.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 La clinica tra i monti: ritorno alla Vita. Film commedia (Austria, 2010). Con Erol Sander, Saskia Valencia, Katerina Jacob. Regia di P. Samann.
16.30 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.10 Vicky Cristina Barcelona. Film commedia (Spagna, 2008). Con Scarlett Johansson, Penelope Cruz, Javier Bardem. Regia di W. Allen.
23.30 Closer. Film drammatico (USA, 2004). Con Natalie Portman, Jude Law, Clive Owen.

Italia 1

06.05 The sleeperover club. Telefilm.
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini. Telefilm
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

21.10 Tamarreide - 3a puntata. Reality Show. Con Fiammetta Cicogna
23.00 Scary movie 2. Film commedia (USA, 2001). Con Marlon Wayans, Shawn Wayans, Anna Faris.
00.50 Pokermania. Show
01.40 Studio aperto - La giornata

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (Ah) i Piroso. Show.
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Mac Gyver. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Un uomo per tutte le stagioni. Film (GB, 1966). Con Paul Scofield, Wendy Hiller, Leo McKern. Regia di Fred Zinnemann
16.05 Movie Flash. Rubrica
16.10 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
18.25 Cuochi e fiamme. Rubrica.
19.30 G Day. Rubrica.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 Otto e Mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.45 Tg La7 - Informazione
23.55 Movie Flash. Rubrica
24.00 La vita segreta delle donne. Documentario.
01.00 N.Y.P.D Blue. Telefilm.
02.05 Otto e mezzo. Rubrica. "Replica"

**Sky
Cinema 1 HD**

21.10 Notte folle a Manhattan. Film commedia (USA, 2010). Con S. Carell T. Fey. Regia di S. Levy
22.45 The New Daughter - Un'altra figlia. Film horror (USA, 2009). Con K. Costner I. Baquero. Regia di L. Berdejo

**Sky
Cinema Family**

21.00 L'era Glaciale 3 - L'alba dei dinosauri. Film animazione (USA, 2009). Regia di C. Saldanha, M. Thurmeier
22.40 A Christmas Carol. Film animazione (USA, 2009). Con J. Carrey G. Oldman. Regia di R. Zemeckis

**Sky
Cinema Passion**

21.00 Il riccio. Film commedia (FRA, 2009). Con J. Balasko W. Yordanoff. Regia di M. Achache
22.45 Vanilla Sky. Film sentimentale (USA, 2001). Con T. Cruise P. Cruz. Regia di C. Crowe

**Cartoon
Network**

18.55 Wakfu.
19.20 Ben 10.
19.45 Leone il cane fuffone.
20.10 Takeshi's Castle.
20.35 Adventure Time.
21.00 Sym-bionic Titan.
21.25 RobotBoy.
22.00 I Fantastici 4.
22.25 Hero: 108.

**Discovery
Channel HD**

18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Marchio di fabbrica.
19.30 Marchio di fabbrica.
20.00 Top Gear.
21.00 Marchio di fabbrica.
22.00 Come è fatto.
23.00 Ingegneria estrema.

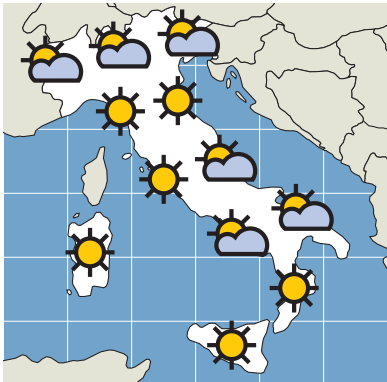
Deejay TV

18.00 Rock Deejay Rotazione. Rubrica
18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 DJ Stories. Rubrica
22.00 Uomini che studiano le donne. Show

MTV

19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati.
20.00 16 And pregnant. Show
21.00 Jersey Shore. Telefilm.
22.00 Jersey Shore. Telefilm.
23.00 Speciale MTV News. News
23.30 South Park.

Il Tempo

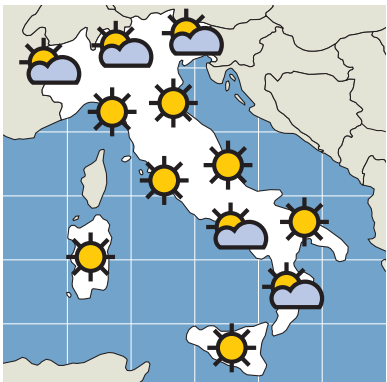


Oggi

NORD ■ sereno con qualche locale annuvolamento sulle zone montuose in rapido dissolvimento.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con qualche sporadico addensamento sui rilievi.

SUD ■ cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

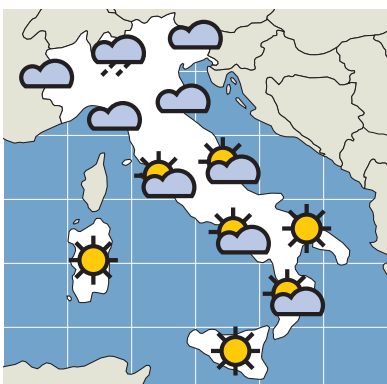


Domani

NORD ■ giornata calda e soleggiata; dalla serata tendenza ad aumento della nuvolosità sulle alpi.

CENTRO ■ cielo sereno con qualche nube sparsa in rapido dissolvimento specie sulle zone montuose.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso con temporali sparsi localmente intensi specie sui rilievi.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali annuvolamenti sulla Toscana.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

BALIVO, L'ULTIMA EPURATA

TELEZERO

Roberto Brunelli

Si annida nel dettaglio la chiave del delitto, come si sa. Prendete la storia dei palinsesti Rai. Se ne parlava da mesi con uragani e terremoti annessi, ovviamente tutti con un solo caotico epicentro, ossia i programmi di Rai3 e Anzozero. Per il resto, rimane tutto drammaticamente uguale: da Clerici a Conti, da Giletti a Cuccarini, a dimostrazione di quali siano le priorità in Rai... Ma no, guardate, che un'altra «epurata» c'è: signore e signori, si tratta della sciantosa Cateri-

na Balivo, animatrice dei più fuffolosi pomeriggi televisivi e ora cacciata da ogni dove. Niente *Domenica In*, niente *Quelli che il calcio*, nessun salottino pomeridiano né uno strapuntino mattutino. Lorenza Lei l'aveva detto: sarà la qualità il segno distintivo del servizio pubblico. Evidentemente, per la direttrice generale (più generale che direttrice, a giudicare dai modi), era la sola Balivo a trascinare a fondo il buon nome della tv pubblica. Tutto il resto? Bellissimo. ♦



«Arte memoria viva»: Bologna ricorda le vittime di Ustica

L'ANNIVERSARIO ■ A 21 anni dalla strage di Ustica la città di Bologna ricorda tutte le vittime di quel 27 giugno 1980 con concerti, spettacoli teatrali e poesia. Stasera concerto per due spazi, due cori e voce recitante ispirato al IV canto dell'*Inferno* di Dante: «Miroir noir» di Franck Krawczyk. Musica di: Beethoven, Krawczyk, Mahler, Moussorgsky, Schubert, Schönberg. Testi estratti da: «I Limbi» di Luc Boltanski, «Una stagione all'inferno» di Arthur Rimbaud.

Pillole

RITORNA «INVITO ALLA DANZA»

Anche quest'anno (dal 6 al 29 luglio) torna a Roma «Invito alla danza», la Rassegna Internazionale di Danza e Balletto, diretta da Marina Michetti. Tra i grandi ospiti l'Igor Moiseev Ballet che il 21 e 22 luglio presenterà lo spettacolo «Omaggio a Igor Moiseev», icona della danza internazionale.

PESARO FILM FEST: I VINCITORI

Doppia vittoria per il film coreano *Musanilgi/The journals of Musan* di Park Jung-Bum, che ha vinto il concorso Pesaro Nuovo Cinema, aggiudicandosi il Premio Lino Micciché e quello assegnato dalla Giuria Giovani. Menzione d'onore per *Quils reposent en la revolte* di Sylvain George, mentre il premio «Cinema e diritti umani» di Amnesty è andato a *Tambien la lluvia* di Iciar Bollain

CASA BRUCE LEE NON SARÀ MUSEO

La creazione di un museo dedicato a Bruce Lee, a Hong Kong, è stata accantonata. Il governo ha fatto sapere che la casa che fu della star del cinema e campione di arti marziali non sarà trasformata in museo, perché le trattative con il proprietario dell'immobile si sono bloccate. Gli oggetti appartenuti a Bruce Lee e raccolti per il museo dovranno trovare una collocazione diversa.

Arrivo - Gp d'Europa

1	S. Vettel (Red Bull)	in 1h39'36"360
2	F. Alonso (Ferrari)	a 10"891
3	M. Webber (Red Bull)	a 27"255
4	L. Hamilton (McLaren)	a 46"190
5	F. Massa (Ferrari)	a 51"705
6	J. Button (McLaren)	a 1'00"065
7	N. Rosberg (Mercedes)	a 1'38"090
8	J. Alguersuari (Toro Rosso)	a 1 giro
9	A. Sutil (Force India)	a 1 giro
10	N. Heidfeld (Renault)	a 1 giro

Classifica piloti

S. Vettel	186
J. Button	109
M. Webber	109
L. Hamilton	97
F. Alonso	87
F. Massa	42
N. Rosberg	32
V. Petrov	31
N. Heidfeld	30
M. Schumacher	26

Classifica costruttori

Red Bull	McLaren	Ferrari
295	206	129



Sebastian Vettel inseguito da Fernando Alonso durante il Gran premio d'Europa che si è disputato a Valencia, in Spagna

→ **Formula uno** A Valencia, nel Gp d'Europa, tra le due Red Bull spunta la rossa di Alonso

→ **Per il tedesco** è la sesta vittoria in otto gare. Quarto Hamilton, quinto si piazza Felipe Massa

Vettel fa ancora l'impresa ma stavolta la Ferrari c'è

La vera novità di Valencia è il ritorno della Ferrari con il secondo posto di Alonso. Vince ancora Vettel, che ha ormai il titolo in tasca, ma la rossa sta crescendo. Tanto che Fernando può osare: «Non dateci per morti».

LODOVICO BASALÙ
VALENCIA

Ha vinto a suo modo, con l'inossidabile Red Bull-Renault: dominando dal primo all'ultimo giro, con un vantaggio finale di poco superiore ai dieci secondi, senza nemmeno dare l'impressione di forzare. Sebastian Vettel – semmai ci fosse biso-

gno di ulteriori conferme – ha ormai dimostrato di possedere quel Dna che solo i fuoriclasse sono in grado di esibire, come peraltro insegna la stessa storia della F1. Il tedesco, che tra una settimana compirà 24 anni e che si ritrova già un titolo in tasca (più giovane pilota a ottenerlo), ha avuto però sull'ostico circuito di Valencia un rivale degno del suo talento.

DEGNO RIVALE

Non a caso anche lui è campione del mondo (2 titoli con la Renault), non a caso si chiama Fernando Alonso. Bravo, bravissimo con una Ferrari che in terra di Spagna ha disputato una gara più che dignitosa, bissando

lo stesso piazzamento – ovvero un secondo posto – ottenuto già a Montecarlo. Terzo Webber, infilato dallo spagnolo nelle prime fasi e poi risuperato alla fine, grazie a un pit stop

Ringraziamento ai tifosi

«Mi hanno dato la spinta - dice Fernando - è stata una gara da incorniciare»

azzeccato. E a piccoli problemi al cambio che l'australiano, via radio, ha accusato, senza però accampare scuse. Ciò non muta, però, il confronto impietoso in casa Red Bull per lui.

Lo testimoniano le 6 vittorie e i 2 secondi posti su 8 gare disputate per Vettel. Tanto più che a precedere Sebastian, quando ha dovuto accontentarsi delle piazze d'onore (in Cina e in Canada) sono state le McLaren di Hamilton e Button. Mai protagoniste in questo Gp d'Europa, con l'anglocaribico quarto e l'inglese sesto. In mezzo ai due Massa (attardato da un pit stop laborioso), con un quinto posto che rispecchia forse il vero valore della Ferrari. Questa la situazione, aspettando la battaglia d'Inghilterra, a Silverstone, il 10 luglio, dove aerodinamica e telaio la faranno da padroni. Un test importante per capire fino a che punto la Ferrari ha recu-



A SILVERSTONE

**Domenicali ci crede
«Ferrari in pista
con novità di rilievo»**

È stata una bella gara, intensa e piena di emozioni dall'inizio alla fine. La Ferrari è stata molto forte, battendo in pista una delle Red Bull, mentre la seconda è stata più veloce e complimenti a loro». Stefano Domenicali, direttore della gestione sportiva a Maranello, commenta in questo modo la buona prestazione della Ferrari. «Abbiamo lavorato molto a Maranello sul pacchetto vettura sull'alto carico e porteremo delle cose nuove a Silverstone».

perato sui dominatori di questo mondiale. «Qualcosa in più sotto al mio piede destro me lo hanno dato i tanti tifosi di Valencia – il commento di Alonso – ma non ho mai mollato la presa. E credo che aver preceduto una delle due Red Bull sia un risultato da incorniciare. Siamo ancora indietro, lo avevo detto anche sabato. Ma non dateci per morti, lavoriamo duro, a Maranello». Da qui a dire che la Ferrari è ancora in corsa per il titolo è però pura fantascienza (al di là dell'ottimismo di Stefano Domenicali e di Andrea Stella, ingegnere di Alonso) visto che Vettel dovrebbe perdere 3 gare consecutive (senza nemmeno piazzarsi), per permettere il riaggancio. Non da parte di Alonso, ma da parte di Button e Webber, che lo seguono a 77 punti di distacco. Fernando è addirittura a 99 punti: un abisso, onestamente. A conferma di ciò arriva l'autoanalisi della corsa da parte di Vettel: «Forse non molti lo hanno capito: ho disputato una delle mie migliori gare, non dico della vita, perché chissà cosa potrà accadere in futuro, ma controllando in ogni momento la situazione». Parole disarmanti per qualsiasi avversario. Un vero pozzo di San Patrizio per Dietrich Mateschitz, proprietario del team con licenza austriaca che sta annichilendo il circus. Parallelamente abbiamo altresì assistito a una gara noiosa (come sempre a Valencia) ravvivata solo dal fatto che tutte le 24 monoposto al via hanno tagliato il traguardo (fatto più unico che raro) e dal gioco dei 3 pit stop tra gomme morbide e gomme medie della Pirelli. In quanto al maldestro tentativo fatto dalla Fia per cercare di rallentare la Red Bull (mappatura unica del motore tra prove e gara e scarichi motore modificati da Silverstone) il rischio è che tale manovra diventi un boomerang per il presidente Jean Todt e l'illustre compagnia. ♦



Il velocista statunitense Tyson Gay non parteciperà ai mondiali di atletica

Stop per Tyson Gay Ai mondiali sarà duello Bolt-Powell

L'uomo più veloce dell'anno salterà l'appuntamento più importante. Un infortunio in allenamento costringe Tyson Gay a disertare i mondiali di Daegu (27 agosto-4 settembre). I 100 metri saranno un affare a due tra Bolt e Powell.

MARZIO CENCIONI
ROMA

Tyson Gay è fuori gioco, e la velocità in pista vola sulle note di Bob Marley. La Giamaica è pronta a piazzare la sua bandiera nelle sfide-sprint che accenderanno a fine agosto i mondiali di atletica di Daegu.

Senza il campione americano, il più rapido della stagione (9.79) ma messo ko da un infortunio agli adduttori in allenamento ai Trials

di Eugene, Usain Bolt i rivali li avrà solo in casa.

Ma il ragazzone giamaicano, che ha fatto vedere al mondo intero fino a dove può spingersi l'uomo in termini di riscontri cronometrici, ha già detto di non sentirsi in vacanza sapendo che non ci sarà il duello con Gay. «Non mi rilasserò affatto - dice Bolt - e d'altra parte mi aspetto rivali forti direttamente dalla mia squadra».

Il "fulmine" giamaicano ha fatto gli auguri a Gay, ma ha sottolineato che il ko dell'avversario statunitense non altera i suoi programmi in vista dell'appuntamento iridato in programma in Corea del Sud dal 27 agosto al 4 settembre. Bolt dovrà difendere il doppio titolo vinto a Berlino, e intanto ha saltato i trials nazionali,

“consegnando” il successo sui 100 metri all'ex primatista mondiale Asafa Powell.

E proprio Powell guarda ai mondiali come all'occasione per mostrare lo strapotere giamaicano: fuori Gay, ai blocchi di partenza nelle due gare della velocità ci saranno fondamentalmente atleti di area caribica. «Sarà un affare tutto della Giamaica: spero che si faccia 1-2-3-4» ha detto Powell, che con Bolt, Yohan Blake e Steve Mulling (tra i più veloci della stagione con il 9.80 messo a segno) darà forma alla nutrita colonia di sprinter provenienti dall'isola caraibica ai prossimi mondiali. Powell non è comunque in forma smagliante, per i postumi di una contrattura alla coscia: «Ho qualche problema che non mi permette di allenarmi al meglio nelle ultime settimane, ma spero di tornare al cento per cento per il meeting di Losanna (in programma giovedì ndr)».

LA MALEDIZIONE DI TYSON

Per Gay continua la maledizione da grandi appuntamenti, dopo il forfait ai Giochi di Pechino a causa di un infortunio durante le selezioni americane e la rinuncia anche ai 200 ai mondiali di Berlino, sempre per un problema agli adduttori, dopo aver vinto l'argento nella gara regina alle spalle di Bolt. E Gay, come previsto, non si è presentato ai blocchi di partenza dei 200 a Eugene, dove sono in corso le selezioni americane. Chi fa il pienone è invece Allyson Felix, che guida lo squadrone a stelle e strisce tutto al femminile. La tripla campionessa del mondo dei 200 metri ai Trials ha vinto anche i 400 diventando la prima atleta americana a fare tris, con i titoli nazionali su 100, 200 e 400 metri. Ma sull'ein plein mondiale la Giamaica sembra avere la marcia in più, quella della premiata ditta Bolt-Powell. ♦

Assoluti di atletica a Torino Howe vince i 200 in 20"52

Dopo l'insoddisfacente prestazione di sabato nel salto in lungo, Andrew Howe si prende una (parziale) rivincita nei 200 metri, la finale più attesa della seconda giornata dei Campionati Italiani Assoluti di Torino. La gara, a cui non partecipa il neo campione dei 100 metri Matteo Galvan delle Fiamme Gialle

(contrattura muscolare) viene vinta da Andrew Howe con il tempo di 20"52. Sul podio è una tripletta monocolore dell'Aeronautica che porta a casa anche l'argento con Di Gregorio (20"96) e il bronzo con il campione italiano Promesse Davide Manenti (21"11).

Buone notizie da Torino, pessime

da Zagabria dove la campionessa europea di lancio del disco, la croata Sandra Perkovic, è stata trovata positiva per uno stimolante a un controllo antidoping e ora rischia due anni di squalifica. Il suo club, la Dinamo Zrinjevac, ha riferito che la 21enne è stata trovata positiva dopo i meeting della Diamond League di Roma e Shanghai. L'atleta ha detto di non sapere che la metilexaneamina, la sostanza incriminata, fosse presente nel prodotto che usava per aumentare la sua massa muscolare. A rischio i mondiali di Daegu e Londra 2012. ♦

Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa



Il centrocampista argentino del Palermo, Javier Pastore

→ **Calciomercato** L'inter vicina al «nino meraviglia», la Juventus tenta il colpo finale al «Kun»

→ **Il brasiliano** Danilo Del Santos sarebbe il giocatore su cui punta il Milan. Jonathan nerazzurro

Pastore, Sanchez e Aguero

La settimana della verità

Le grandi squadre voglio fare il colpo della stagione. Bojan dovrebbe essere cosa fatta per la Roma, mentre Inter e Juve stanno per chiudere su Sanchez e Aguero. Ma sorprese dell'ultimo momento sono nell'aria.

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

Dopo la settimana che ha risolto la questione delle comproprietà e riempito l'ultima casella rimasta vuota sul fronte panchine, con l'arrivo di Gasperini all'Inter, nei prossimi giorni il mercato ruoterà

attorno al destino del *nino meraviglia* Sanchez, al centro di un vero intrigo internazionale. Sembrava fatta per il Barcellona, si attendeva solo l'annuncio ufficiale, invece a Udine è arrivata un'offerta superiore ai 40 milioni di euro da parte del Manchester City. Ora si attende la risposta del Barça, ma c'è chi scommette che pure l'Inter, risolta la questione allenatore, sia pronta a rifarsi sotto per il giovane attaccante cileno.

Il famoso mister X del Milan di cui Allegri e Galliani parlano da tempo potrebbe essere un esterno di centrocampo non europeo: gli ultimi indizi portano in direzione del

Brasile, del 19enne Danilo del Santos, che ha conquistato tutti nella finale di Coppa Libertadores. Sa giocare con entrambi i piedi e su tutte e due le fasce, per lui garantisco-

Rebus Viviano
Potrebbe essere ceduto alla Roma con cui il Bologna aveva accordi

no Robinho e Pato. Unico neo, essendo sudamericano, per portare a termine l'operazione serve l'ok della Figc per il tesseramento di un se-

condo extracomunitario, quindi la soluzione della vicenda non appare imminente.

Dal Santos, intanto, è arrivato il primo colpo di mercato della nuova Inter: si tratta del terzino destro Jonathan (in possesso, grazie alle origini italiane della moglie Luana, del passaporto comunitario), che si è già autoproclamato erede di Maicon. Manca ancora l'ufficialità ma tutto sembra fatto per il suo approdo in nerazzurro, un affare che dovrebbe così liberare Maicon, destinato al Real Madrid. L'Inter, riscattato Viviano dal Bologna, deve decidere il destino del portiere della na-



zionale. C'è chi pensa che, in nome del fair play finanziario, Julio Cesar possa essere sacrificato (il Manchester United non ha mai negato il suo interesse), più probabile però che l'Inter ceda Viviano alla Roma, con cui il Bologna aveva abbozzato una trattativa, essendo convinta di riscattarlo alle buste.

Ma i giallorossi in queste si sono avvicinati molto all'olandese Stekelenburg, per cui non è escluso che Viviano prenda altre strade. Compresa quella di Firenze, in un vorticoso giro di valzer, pardon di portieri, che potrebbe portare Frey al Genoa, Marchetti alla Lazio, Gillet al Bologna, Manningher al Siena e Curci al Torino.

ASSALTO BIANCONERO

La settimana che inizia oggi sarà anche quella in cui la Juve (prossima ad annunciare Lichsteiner) punta a sferrare l'assalto al 'kun' Aguero, il top player che serve per far fare il salto di qualità all'attacco bianconero: se l'Atletico Madrid accetta di ribassare la clausola rescissoria da 45 milioni di euro, l'affare è destinato ad andare in porto. Da un argentino all'altro: Aguero si avvicina alla Juventus, mentre Lavezzi non ha escluso un futuro con una maglia

FIORENTINA E MONTE INGAGGI

Ridurre il monte ingaggi e formare la nuova Fiorentina. È l'obiettivo di Pantaleo Corvino. Dopo il via di Santana, Donadel, Avramov, Comotto, Mutu e D'Agostino riduzione di 10 milioni di euro.

diversa: «Dopo Napoli mi piacerebbe giocare in una grande squadra», ha dichiarato in un'intervista al quotidiano La Nacion. Parole che non sono piaciute al patron De Laurentiis, che ha sempre detto di voler blindare i suoi gioielli. Se Lavezzi dovesse abbandonare gli azzurri (per il Chelsea?), sarebbe Pastore l'indiziato a sostituirlo, anche se il destino del Flaco è ancora incerto, con tante sirene che stanno tentando il fantasma del Palermo. Compresa la Roma, che potrebbe cedere Vucinic alla Juve, a ore annuncerà la firma di Bojan, mentre proseguirà il pressing su Ricardo Alvarez del Velez. Lo Zenit, dopo aver definito col Genoa l'arrivo di Criscito (quadriennale da tre milioni a stagione), insegue Jaquinta, pupillo di Spalletti.

La Juve ha messo sul mercato l'ex Udinese assieme a Martinez, Felipe Melo e Amauri, ma finora le offerte latitano. ❖

→ **Europei Under 21** La Spagna batte la Svizzera 2-0 e vince il titolo

→ **Tra gli iberici** futuri campioni che fanno gola a club prestigiosi

Adrian, Mata e Montoya Stelline pronte a... brillare

Un gioco pragmatico, concreto ma vincente: così in Danimarca, la Spagna ha conquistato l'Europeo Under 21, una competizione seguita dagli addetti anche per i numerosi talenti in erba, probabili star di domani.

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

«Efebo incurante, esile cherubino, giovanetto imberbe, gracile e insolente, adolescente geniale»: sessant'anni fa era Charly Gaul nel ritratto di Roland Barthes, oggi potrebbe essere una qualsiasi delle pesti che ad Århus, in Danimarca, hanno permesso alla Spagna di vincere gli Europei Under 21, regolando con due reti nella finalissima i volenterosi svizzeri. Risultato figlio di un gioco che sembra attecchire soltanto a sud dei Pirenei: gli spagnoli usano sacrificare il pragmatismo all'estetica, snervare gli avversari con un possesso palla irridente e ininterrotto, sfidare il buon senso con un altezzoso disprezzo delle cose semplici, complicarsi la vita dimenticandosi, a volte, dell'esistenza della porta avversaria e della necessità di violarla.

SENZA SPETTINARSI

Vincono senza sudare e senza spettinarsi, danno sempre l'impressione di giocare in quindici, fanno un po' quello che vogliono. Si sono giovati della precoce capitolazione degli inglesi, indeboliti dalle assenze e dalla presunzione, e della circostanza che Francia, Germania e Italia, inesperte e tecnicamente mediocri, abbiano avuto il buon gusto di non qualificarsi.

GIOVANI TALENTI

Poco impegnato De Gea, il portiere del futuro (prenderà il posto di Van Der Sar allo United), in ombra l'astro calante Bojan, prossimo a rivitalizzarsi in giallorosso, altri cante-ranos hanno ingolosito gli operatori di mercato. Juan Manuel Mata, esterno sinistro fanatico delle triangolazioni. Il mediano offensivo Thiago Alcántara da San Pietro Vernotici,



Foto di Claus Fisker/Epa-Ansa

I giocatori della Spagna festeggiano il titolo appena conquistato

co, figlio dell'indimenticato Mazinho ed erede designato di Xavi: gioca con un goniometro ai piedi ed è un'altra tentazione di Luis Enrique (pensiero stupendo, nasce un poco strisciando, si potrebbe trattare). Il capocannoniere Adrián López, un misto di Inzaghi e Paolo Rossi, veloce e sgusciante quanto basta per disinnescare il fuorigioco avversario. La rivelazione Martín Montoya, terzino onnipresente e inesauribile.

Obiettivi di mercato

Dal portiere De Gea che va al Manchester Utd a Thiago Alcántara

Iker Muniain, appena maggiorenne e già capace di dribblare qualsiasi persona, animale o cosa gli si pari davanti.

In un altro universo rumina calcio la Svizzera multietnica, sospinta da un efficace concentrato di testardaggine, difensivismo e muscolarità. Come gli omini dei vecchi videogiochi, se li respingi si rialzano e ti si parano nuovamente davanti, pro-

vando a prenderti per stanchezza. Il portiere Sommer, i terzini Koch e Berardi, i centrocampisti Hochstrasser e Lustenberger, gli esterni Emeghara e Frei formano un blocco granitico, dai meccanismi perfettamente rodati come quelli di un cronografo, su cui si innesta quel minimo sindacale di imprevedibilità garantito dal difensore centrale Klose, dal regista Xhaka e dal fantasista Shaqiri, kosovari del Basilea, e da Mehmedi, macedone dello Zurigo, punta poco prolifica ma con un grande senso del collettivo.

LE ALTRE STELLE

Poche individualità nelle altre semifinaliste, Bielorussia e Repubblica Ceca, mentre qualche elemento interessante si è visto nella Danimarca: Oltre ad Eriksen, trequartista dell'Ajax seguito con attenzione dal Milan, si sono fatti notare il duttile difensore Sørensen, uno dei pochi a salvarsi dal recente naufragio juventino, e il collega di reparto Jørgensen, danese del Gambia, pare nel mirino della Lazio. ❖

Foto di Felipe Trueba/Epa-Ansa



Serena Williams tornata alle gare da poco dopo diversi infortuni ha protestato per essere stata esclusa dal campo centrale

Wimbledon ha ritrovato tutta la grinta di Serena

Impressioni dopo la prima settimana del torneo più famoso del mondo
McEnroe vuole un Nadal «arrogante». Schiavone sciupa un'occasione

Il bilancio

CLAUDIO PISTOLESI

LONDRA
sport@unita.it

Serena Williams torna a ruggire. Non gli va bene, da campionessa uscente, essere stata relegata nei primi turni sul campo numero due, seppur un gioiello architettonico di ministadio del tennis. Vuol dire che Serena, tornata sicura di sé, cerca l'esposizione sul Centrale, e non importa più che è stata fuori per un anno, che si è tagliata un tendine del piede o, peggio ancora, che ha subito un intervento chirurgico per un pericoloso edema polmonare. Dimostra quindi una certa sana arroganza che è un segnale di sicurezza in se stessi, lo stesso segnale che John McEnroe, ormai commentatore principale a Wimbledon sulla BBC, che in quanto ad arroganza dialettica non era secondo a nessuno, vorrebbe da Nadal, del quale si è det-

to «stanco della sua modestia a parole». Credo che sia Serena sia McEnroe abbiano ragione, a patto che si intenda una «giusta» arroganza che non sconfini nella presunzione e nella mancanza di rispetto per gli altri.

E, a proposito di giusto mezzo, vorrei parlare di Simone Bolelli, mio ex allievo, che nella prima settimana ha giocato due partite talmente bene da far ricordare il livello che aveva raggiunto nel 2008, quando sul campo 18 vinse una delle partite più belle mai giocate da un italiano a Wimbledon battendo Fernando Gonzalez n.12 del mondo. Nel terzo turno invece ha perso nettamente (e anche molto velocemente) da un ritrovato Gasquet. Anche qui ci vuole misura. I canti di gioia di chi già lo vedeva rilanciato verso la vetta della classifica erano certo inopportuni, al contempo si sono sbagliati di grosso coloro che nei mesi scorsi ne avevano certificato il crollo irrimediabile. Il vero dramma, sportivo si intende, resta che un tennista italiano arrivato al numero 36 del mondo a 23 anni (era il 2009) e

I TABELLONI

Oggi si riprende: in campo le Williams Rafa sfida Del Potro

— Queste le sfide degli ottavi di finale.
Singolare maschile Rafael Nadal (Spa/1) - Juan Martin Del Potro (Arg/24); Mardy Fish (Usa/10) - Tomas Berdych (Cze/6); Andy Murray (Gbr/4) - Richard Gasquet (Fra/17); Lukasz Kubot (Pol) - Feliciano Lopez (Spa); David Ferrer (Spa/7) - Jo-Wilfried Tsonga (Fra/12); Mikhail Youzhny (Rus/18) - Roger Federer (Svi/3); Bernard Tomic (Aus) - Xavier Malisse (Bel); Michael Llodra (Fra/19) - Novak Djokovic (Ser/2).

Singolare femminile Caroline Wozniacki (Dan/1) - Dominika Cibulkova (Svk/24); Shuai Peng (Cin/20) - Maria Sharapova (Rus/5); Sabine Lisicki (Ger) - Petra Cetkovska (Cze); Marion Bartoli (Fra/9) - Serena Williams (Usa/7); Tamira Paszek (Aut) - Ksenia Pervak (Rus); Nadia Petrova (Rus) - Victoria Azarenka (Blr/4); Petra Kvitova (Cze/8) - Yanina Wickmayer (Bel/19); Venus Williams (Usa/23) - Tsvetana Pironkova (Bul/32).

«Mai sul centrale»

La più giovane delle sorelle si lamenta per la scelta dei campi

Simone Bolelli

Primi turni eccezionali poi il brutto tonfo contro Richard Gasquet

chiaramente in grande crescita tecnica, sia stato colpito da un calo psico-fisico per due anni che lo ha fatto scivolare dietro ai primi cento del mondo, una sorta di "gironne infernale". Curioso anche il fatto che il coach di Richard Gasquet sia Riccardo Piatti, italianissimo, che allena un francese. C'è qualcosa, anzi molto, che non va nel nostro tennis, e il mio invito a riflettere sugli errori degli ultimi 10 anni è sempre più attuale.

Schiavone e Pennetta hanno perso sullo stesso campo, il 12, due battaglie di tre ore circa. Ma se per Flavia, che qui a Londra ha dato segnali di ripresa, l'avversaria era sulla carta superiore (la francese Marion Bartoli), per Francesca si deve parlare di delusione profonda. Il tabellone era per Schiavone, un po' come accaduto al Roland Garros, una passeggiata di salute fino ai quarti, dove poi poteva sul serio giocarsi una carta fondamentale per puntare alla poltrona di numero uno del mondo a fine anno. Peccato veramente.

Alla fine della giornata di sabato (la domenica a Wimbledon è sacra, non si gioca) ho visto con enorme dispiacere uscire l'altro mio ex allievo Robin Soderling che, dopo la grande *remontada* di due set contro Hewitt era molto giù fisicamente e ha perso dalla nuova stella australiana (di chiara origine croata per la verità) Tomic.

Non so se è una coincidenza ma oggi diverse nuove stelle del tennis, dallo stesso Tomic al "canadese" (ma montenegrino di origine) Raonic, alla "tedesca" di origine serba Petkovic, hanno tutti genitori provenienti dalla ex Jugoslavia ai quali vanno aggiunti i tanti fortissimi serbi e croati presenti ai piani alti delle classifiche mondiali sia tra gli uomini che tra le donne. Non mi sento di escludere che gli anni della tremenda guerra, in cui sono cresciute queste generazioni, abbiano finito per forgiare in loro una forza morale sconosciuta ai coetanei di altri Paesi. ♦

Ai Mondiali under 20 di rugby L'Italia batte Tonga e si salva

Non bella ma efficace, l'Italia U20 conquista la permanenza nel Junior World Championship superando Tonga 34-22 al «Battaglini» di Rovigo nel play-out salvezza. Gli Azzurrini fanno di tutto nel primo tempo per complicarsi la vita, facendosi rimontare dopo essere partiti fortissimo (10-0 con una meta di Pallazzani dopo appena un minuto di gioco ed un calcio piazzato dello stesso numero nove del Calvisano).

Sembra una partita in discesa, ma al 12' l'Italia commette il primo errore di giornata con Campagnaro che cerca l'intercetto ma apre un'autostrada in cui si infilano i tre quarti tongani: Talakai segna, Hala trasforma ed è 10-7.

Tonga prende fiducia ed al ventiduesimo passa in vantaggio contrattaccando con l'ala Afu su un calcio di alleggerimento di Cosulich: è 10-12 e l'Italia sembra uscire dalla partita, salvandosi in extremis dalle incursioni al largo dei tongani che potrebbero far prendere al match una deriva pericolosa. Il tecnico Andrea Cavinato è visibilmente commosso: «È stato un Mondiale molto difficile, sapevamo che lo sarebbe stato come sapevamo che questa era la partita che dovevamo vincere». ♦

La foto



Argentina, le lacrime del River. Da ieri è in B

BUENOS AIRES Il River Plate è retrocesso nella II divisione argentina. Non è bastato l'1-1 contro il Belgrano davanti ai 55mila del Monumental. All'andata a Cordoba infatti il River aveva 2-0. Per il River Plate è la prima retrocessione nella "Primera B Nacional" in 110 anni di storia. La squadra allenata da Juan José Lopez è passata in vantaggio con Pavone al 6', ma ha subito il pareggio di Farre al 62'. Al 70', Pavone ha avuto la possibilità di riaprire il discorso salvezza per la sua squadra su calcio di rigore. Ma la sua conclusione è stata parata dal portiere del Belgrano. Poco prima del 90' la partita è stata sospesa per le intemperanze dei tifosi del River che hanno scavalcato le reti di recinzione, costringendo le forze dell'ordine a usare gli idranti.

NUOTO

Torna Laure



PARIGI Laure Manadou, dopo due anni di stop e la nascita di una bimba, torna in vasca per prepararsi alle qualificazioni per le Olimpiadi di Londra l'anno prossimo.

CALCIO FEMMINILE

Tedesche super



BERLINO Grazie alle reti di Kerstin Garefrekes e Celia Okoyino Da Mbabi la Germania supera 2-1 il Canada nel match inaugurale davanti a 73,680 spettatori (Merkel compresa).

GOLF

Larrazabal ok



MONACO DI BAVIERA Nello spareggio tutto spagnolo Pablo Larrazabal si impone su Garcia. Bella prova di Matteo Manassero che chiude 14°.

Scacchi *Adolivio Capece*

Efimenko-Korobov
campionato Ucraina 2011
Il Bianco muove e vince



SOLUZIONE
1. T:d2!, C:d2; 2. Dc5+, D:c5; 3. h8=D+, Re7; 4. Dh4+, e poi b:c5 con facile vittoria.

Caruana fa l'indiano

Fabiano Caruana è impegnato a Nuova Delhi in un forte torneo esagonale, in cui gioca anche la campionessa del mondo Hou Hifan, 17 anni, cinese. Dopo il girone di andata Fabiano è al comando con 4 punti (3 vinte, due pari); seguono Laznika (Rep Ceka) 3.5, Sasikiran (India) 3, So (Filippine) 2.5, Negi (India) 1.5, Hou Yifan 0.5. Sito: www.aichess.com

CONTADOR SCONFITTO

Alberto Contador non è riuscito a laurearsi campione spagnolo di ciclismo su strada. Il vincitore del Giro è stato beffato per un solo secondo da José Joaquín Rojas della Movistar.



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.